IL PICCOLO

Anno **106** / *numero* **101** / *L.* **700** — *Giornale di* **Trieste** — *Mercoledì* **29** *aprile 1987*

FRA LE POLEMICHE SFIDUCIA A FANFANI

Si vota il 14 giugno

Cossiga ha sciolto il Parlamento

Il provvedimento del Capo dello Stato al termine di una giornata politica di forti tensioni - Craxi aveva deciso all'improvviso di votare a favore del governo costringendo De Mita a far astenere i dc

EPILOGO DI UNA CRISI

Un pasticcio per tutti

Credibilità e istituzioni ne escono a pezzi



Il presidente del Consiglio Fanfani al Quirinale, dove ha presentato le dimissioni.

Commento di
Francesco Damato

L'epilogo della lunga crisi di governo è grottesco ma paradossalmente coerente con i suoi sviluppi, che sono stati tutti grotteschi. Le istituzioni ne escono a pezzi. La credibilità della politica è scesa sotto lo zero. Invogliare i cittadini a riflettere e a votare per il rinnovo anticipato delle Camere sarà difficile. Ma non sarà giusto neppure alimentare, come qualcuno sembra già tentato di fare, una campagna qualunquistica a favore dell'astensionismo perché gli assenti, si sa, hanno sempre torto.

A molti è apparso ieri grottesco che, pur di evitare o di ostacolare il ricorso alle elezioni anticipate, Craxi abbia personalmente annunciato alla Camera il voto di fiducia «non tecnico ma politico» dei socialisti a un governo il cui presidente, Fanfani, il giorno prima aveva fatto e detto di tutto per non procurarselo.

Ma ancora più grottesco è apparso lo spettacolo successivo dei democristiani, i quali, pur di neutralizzare il voto di fiducia dei socialisti, pur di non rinunciare allo scioglimento delle Camere, hanno deciso con l'astensione di far mancare il loro appoggio a un governo interamente targato Dc. Molti degli stessi democristiani non hanno potuto nascondere fuori e dentro l'aula di Montecitorio il loro stupore e disagio, alcuni rilasciando dichiarazioni, altri evitando di partecipare alla votazione.

Il grottesco ha toccato o lambito anche altre parti politiche. Ha toccato, per esempio, i comunisti e i missini, che si sono ancora una volta trovati insieme a votare «no» perché il loro fronte potesse prevalere su quello dei «sì» composto da socialisti, socialdemocratici, radicali ed esponenti democristiani del governo, non del gruppo. Ha lambito i liberali, che per quanto pochi non hanno saputo far altro che non partecipare alla votazione. Ha infine investito i repubblicani, che astenendosi come i democristiani hanno perduto l'«equidistanza» reclamizzata al congresso di Firenze.

Se il progetto di De Mita era di anticipare di un anno il ricorso alle urne e di arrivarvi con un governo diverso da quello presieduto dall'«odiato» Craxi, a dispetto delle indicazioni e dei suggerimenti di molti, autorevoli colleghi di partito, a cominciare da Forlani, che ne è il presidente, bisogna riconoscere che egli ha vinto la partita o il braccio di ferro. Se poi abbia vinto anche la corsa o la guerra si saprà dopo le elezioni, quando si conteranno i voti e si tornerà a parlare di come fare un governo.

Ma a che prezzo De Mita è riuscito ad avere questa sua prima, parziale, per quanto importante vittoria? Il prezzo sembra francamente alto per lui, per il suo partito e per le istituzioni.

La Dc arriva alle elezioni in uno stato di solitudine. «È meglio stare soli con le nostre ragioni», ha detto orgogliosamente il capogruppo democristiano alla Camera, Martinazzoli. Ma ciò presuppone un partito forte del 51 per cento dei voti, autosufficiente, non bisognoso di alleati.

ROMA — La crisi più complicata del dopoguerra è giunta al suo sbocco inevitabile: lo scioglimento delle Camere è stato già firmato dal Capo dello Stato; si vota il 14 giugno. La legislatura ha cessato di esistere alle 20 di ieri. La svolta finale è stata la bocciatura del governo Fanfani decretata ieri dalla Camera con un risvolto paradossale: infatti la Dc, il partito che detiene il governo, anziché votare a favore, si è astenuta, facendo così mancare la sua fiducia a Fanfani e ai suoi ministri.

Una scelta che si è dovuto fare — spiegano i democristiani — per evitare «un inganno alle istituzioni», che si sarebbe verificato se fosse nata una maggioranza «a dispetto». Questo il risultato delle votazioni, a scrutinio palese: presenti 564; votanti 371; astenuti 193; favorevoli 131; contrari 240.

Il governo si è dimesso subito dopo. Mentre la Dc annunciava la sua decisione si scatenavano tumulti e Craxi gridava: «Il vero inganno è quello che state facendo voi». E radicali e demoproletari urlavano: «Vergogna, vergogna».

Alla decisione di astenersi, la Dc è stata «costretta» (questa la parola usata dal capogruppo Martinazzoli) perché il Psi ha votato a favore di Fanfani insieme con i radicali e i socialdemocratici realizzando in tal modo un fronte di voti referendari nel tentativo di evitare lo scioglimento delle Camere. In questa situazione, se anche la Dc avesse approvato la mozione di fiducia si sarebbe realizzata quel tipo di maggioranza già respinta in partenza da Fanfani perché non suscettibile di dare reale operatività al governo.

Così al momento del voto, il pentapartito si è spappolato: il Pri si è astenuto anch'esso, sia pure per motivi diversi; il Pli ha scelto un metodo più protestatario; presente in aula ma non partecipante al voto. Le tre opposizioni favorevoli allo scioglimento (Pci, Msi, Sinistra indipendente) hanno votato contro, come anche la Svp. I demoproletari al momento di dire «sì» o «no» hanno usato una frase non prevista («a favore dei referendum contro Fanfani») e inaccettabili per regolamento: i loro voti non sono stati contati. Un caos. Una circostanza senza precedenti per come si è verificata: soltanto un'altra volta la Dc si era astenuta nei confronti di un proprio governo (Pella) ma non in assemblea, anche allora per favorire un definitivo chiarimento politico.

I partiti sono già mobilitati per la campagna elettorale, la Dc brucia i tempi e oggi prepara le liste. Il Pci anche, e ieri ha rovesciato critiche addosso sia alla Dc sia al Psi. C'è stato anche lo «stop» di Cossiga a una marcia sul Quirinale organizzata da socialisti, radicali e demoproletari i quali chiedevano di essere ricevuti: era ipotizzata perfino la partecipazione dello stesso Craxi. Ma il Capo dello Stato ha fatto sapere che la bocciatura del governo, aggiuntasi agli altri fatti delle settimane scorse, non consente dilazioni allo scioglimento delle Camere. La marcia è stata quindi annullata. Anche questi fatti dimostrano l'eccezionalità della fase politica attraversata.

Nel comunicato del Quirinale, che annuncia lo scioglimento delle Camere, viene spiegato realisticamente che, data la inesistenza di qualunque reale maggioranza, «la ripresa del regolare svolgimento del meccanismo istituzionale può essere ottenuta soltanto con il ricorso alla volontà del vero "sovrano politico" del nostro ordinamento attraverso la consultazione generale del corpo elettorale».

Fino al momento del voto si è protratta l'incertezza sull'atteggiamento dei partiti. Il Psi ha deciso di votare a favore solo ieri mattina; la Dc ha deciso l'astensione solo dopo aver ascoltato il Psi. Ad annunciare il voto positivo socialista è stato lo stesso Craxi: «I socialisti hanno valutato, riflettuto» hanno deciso che un governo «ha pur sempre compiti e doveri istituzionali» e non quello di essere «il becchino della legislatura». La sua sopravvivenza è giustificata anche dai prossimi impegni internazionali, primo tra tutti il vertice di Venezia.

Pronta la replica della Dc, attraverso il presidente dei deputati Martinazzoli che, in un'aula silenziosa all'inizio e poi mano a mano incandescente, annunciava: «Noi non ci faremo imprigionare da una finzione: è legittimo sottrarsi a un inganno; se la commedia già mediocre è diventata intollerabile e rischiosa, meglio calare il sipario». Martinazzoli aggiungeva: «La politica è ormai fuori di qui e occorre un gesto reciso».

Altre bordate critiche giungevano dal capogruppo comunista Zangheri: «Votiamo contro perché per noi la vita politica non si regge su trucchi e dispetti». Sia la fiduca data dai socialisti sia l'astensione dei democristiani sono uno «stravolgimento delle regole del comportamento politico». Il Pci rinfaccia, inoltre, a Craxi di non aver aderito alla proposta fatta da Natta, unica via per salvare la legislatura. Quanto al Pri giustifica la sua astensione con la volontà di «distacco da un gioco al massacro».

(e. s.)

Il Quirinale non riceve il fronte referendario

Così la sfiducia

DEPUTATI	630
PRESENTI	564
VOTANTI	371
QUORUM	186
SÌ	131
NO	240

Hanno votato a favore: socialisti, socialdemocratici e radicali. Inoltre il deputato dell'Union Valdotaine e quello della Liga Veneta. Infine i ministri e i sottosegretari dc deputati. Ovviamente i nove ministri «tecnici» non parlamentari non avevano diritto di voto.
Hanno votato contro: comunisti, missini, indipendenti di sinistra e i tre deputati della Volkspartei.
Non hanno votato: liberali e demoproletari. I democristiani e i repubblicani presenti in aula si sono espressi con l'astensione. Per il regolamento della Camera gli astenuti non si contano; è come in sostanza se non partecipassero al voto.
Vi sono state alcune sfumature personali, delle quali riferiamo a parte. La votazione è durata poco più di un'ora, dalle 14.25 alle 15.40.

AUMENTERÀ LA TIRATURA

«Gazzetta» in allerta

Attesa per il decreto di scioglimento

ROMA — La Gazzetta Ufficiale è stata tutto il giorno in stato di allerta nell'attesa di pubblicare il decreto del Capo dello Stato sullo scioglimento delle Camere.
La Gazzetta dispone di una vera e propria redazione (composta da magistrati) al ministero di giustizia.
Ha anche un ufficio «distaccato» al Poligrafico dello Stato.
Entrambe queste redazioni erano state mobilitate fin da ieri mattina.
Telefonava, verso le 10, il dottor Strano, responsabile del coordinamento di palazzo Chigi: «State pronti, — diceva — il Capo dello Stato probabilmente firma oggi il decreto di scioglimento».
Come regolarsi se la decisione fosse giunta a tarda ora? Si è pensato di fare una edizione straordinaria, e quello che ieri fungeva da «redattore di turno» della Gazzetta, il magistrato Nocita, si dichiarava disponibile.
Si tratta comunque di eventi rari: edizioni straordinarie della Gazzetta Ufficiale sono state fatte solo per la morte del Papa e per la morte del Presidente Segni.
Stavolta si è preferito — per motivi scaramantici — evitarlo, e il decreto di scioglimento verrà pubblicato oggi.
Si prevede che verranno stampate molte copie più del solito.



L'orribile violenza

PALERMO — Soltanto lo psichiatra, al quale il magistrato ha già ordinato la perizia, potrà dare qualche elemento per spiegare l'allucinante e feroce violenza con la quale Francesco Mazzola, 35 anni pregiudicato e Angela Ciaramitaro, 35 anni, sua moglie (nella foto con la bambina) hanno ucciso la loro figlia Maria Concetta, di 3 anni e mezzo, colpevole di aver fatto la pipì a letto e di piangere spesso. Il magistrato che sta indagando sull'orribile caso ha interrogato i fratelli di Maria Concetta, i gemelli Salvatore e Giuseppe, di 6 anni. I bambini hanno confermato che i genitori seviziavano spesso la loro figlia.

Servizio a pagina **4**

L'ALTALENA DEI «SÌ», DEI «NO» E DEI «NI»

Mosse e contromosse un gioco di scacchi

Un combattuto assenso del Psi e del Psdi a Fanfani ha indotto la Dc al non-voto

ROMA — In poche ore il Psi ha cambiato pelle. Si è convertito dal «no» a Fanfani annunciato in maniera un po' sfuggente da Claudio Martelli («La voglia di votarlo ce l'ha tolta tutta») alla fiducia di ieri. La dichiarazione del vicesegretario si è rivelata per quello che era: fumo negli occhi degli avversari, una cortina di nebbia che nascondeva le vere intenzioni dei socialisti.

La svolta è maturata fra le 18 e le 19.30 di lunedì negli uffici del gruppo. Craxi, Martelli, Formica, De Michelis, Signorile, Manca e uno stuolo di deputati si sono interrogati a lungo sulle mosse da fare nell'ultimo atto della crisi.

Martelli già da qualche giorno sosteneva con accanimento l'idea del «sì» a Fanfani. «È l'iniziativa più indovinata per togliere i veli all'imbroglio di De Mita», aveva detto più volte. Craxi è stato a lungo combattuto fra l'astensione e il voto di fiducia. Ma alla fine il vicesegretario del partito, spalleggiato dai deputati, è riuscito a convincerlo e a far rientrare anche le perplessità di De Michelis e di Formica, convinti che fosse meglio schierarsi almeno in un primo momento contro Fanfani.

L'argomento decisivo è stato che l'appoggio socialista avrebbe costretto la Dc a una contorsione pericolosa, e cioè ad astenersi sulla sua stessa mozione e sul governo formato in larghissima parte da ministri democristiani.

Proprio mentre i socialisti sviluppavano questo ragionamento, il direttivo dei deputati democristiani, qualche piano più sotto, studiava le contromisure. Il capogruppo Mino Martinazzoli faceva capire che se i socialisti avessero votato la fiducia a Fanfani, la Dc avrebbe dovuto metterci la toppa con una astensione. L'annuncio che i deputati del Psi e del Psdi avrebbero offerto una sgraditissima stampella al presidente del Consiglio arrivava la mattina successiva, dopo una breve riunione fra Pannella, Craxi, Nicolazzi e Altissimo. «Oggi è proprio una bella giornata», commentava esultante Pannella. Il «sì» socialista è una vittoria soprattutto sua. Per stimolare Craxi a saltare il fosso aveva addirittura promesso di non presentare liste della rosa nel pugno alle elezioni anticipate. Nicolazzi rivendicava la primogenitura dell'idea: «Si va alle elezioni in maniera diversa. Perché dovremmo arrivarci noi a testa bassa e altri con il bastone in mano?». E il direttivo della Dc si riuniva di nuovo.

In Transatlantico l'escamotage turbava molti democristiani, quasi tutti avversari interni di Ciriaco De Mita. Gerardo Bianco annunciava: «O voto per Fanfani o non mi presento in aula». Flaminio Piccoli era infuriato. Claudio Pontello, Carlo Donat Cattin, l'ex direttore del Popolo Giovanni Galloni, erano d'accordo con lui.

Anche il segretario del Pli Renato Altissimo era sconcertato: «Se la Dc davvero continua la commedia degli equivoci con l'astensione, noi entriamo in aula, ma non partecipiamo al voto.

Infine l'astensione della Dc ha l'effetto dell'olio sul fuoco. Martelli si frega le mani: «La Dc ha dovuto buttare la maschera». Pannella sostiene che «l'ombra di Gronchi copre l'intendimento politico a questa Dc».

Il governo cade alle 15 e 35. Forse è il crepuscolo di un'epoca politica. Dice l'ex ministro del tesoro Beniamino Andreatta: «Abbiamo dato a Craxi il senso di una pianura aperta alle sue scorrerie. C'è stato un bizzarrro finale, in cui il Parlamento è stato ridotto a un circo equestre».

(Lorenzo Bianchi)

SPAGNA

Arresti?

PAGINA **2**

La pista spagnola nella lotta al terrorismo dovrebbe dare presto altri frutti: almeno sei brigatisti, tuttora latitanti, sono stati identificati dalla polizia.
Il loro arresto potrebbe essere imminente.
Dalla Spagna, intanto, giunge anche la conferma dell'arrivo della richiesta d'estradizione di Pallini e D'Este. La Cee, infine, ha deciso di creare un organismo antiterrorismo comune.

GIUSTIZIA

Errore

PAGINA **4**

La Corte di cassazione ha accordato ieri la revisione del processo e l'immediata scarcerazione alla napoletana Anna Bruno, condannata diciotto mesi fa per una rapina mai commessa. Nonostante la confessione dei veri autori della rapina, il procuratore generale si è opposto fino all'ultimo al riconoscimento dell'errore giudiziario, sostenendo che bisognava attendere la sentenza a carico dei vari responsabili.

WALDHEIM

Polemica

PAGINA **11**

Viva costernazione dell'Austria ufficiale dopo il provvedimento con cui il Dipartimento della giustizia degli Stati Uniti ha posto il Presidente Kurt Waldheim nella lista degli «indesiderabili» a causa dei suoi trascorsi di guerra.
Il governo di Vienna — richiamato l'ambasciatore — ha definito «inqualificabile» la misura, pretendendo la pubblicazione degli atti che l'hanno motivata.

MINACCIA ITALIA E TUTTO IL MEDITERRANEO

Gheddafi torna a puntare il missile

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Mentre il Presidente Reagan e il leader sovietico Gorbacev trattano l'eliminazione dei missili a medio raggio dall'Europa, il colonnello Gheddafi si appresta a montarne di suoi sulle rampe del deserto libico.
«Entro le prossime settimane» effettuerà lanci sperimentali dal poligono di Sahba, a Sud di Tripoli. La gittata, a quanto risulta, sarebbe sufficiente per arrivare sino a Napoli e Bari. La notizia è della rete televisiva «Abc» e trova indirette conferme al dipartimento di Stato.
A un anno dal bombardamento americano, il dittatore libico si ripresenta minaccioso sullo scacchiere del Mediterraneo meridionale. L'anno scorso i suoi missili sfiorarono l'isola italiana di Lampedusa. Erano di costruzione sovietica, ma la portata non superava fortunatamente i duecento chilometri.
I prototipi dei nuovi missili coprirebbero un raggio d'azione tale da tenere sotto tiro perfino Israele e i paesi arabi del cosiddetto fronte del dialogo. Inoltre costituirebbero un rischio vitale per l'Italia. Stando alle informazioni di «Abc», il dipartimento di Stato se ne dice «allarmato».
All'allarme si aggiunge l'irritazione per la colpevole negligenza della Germania Federale. Sono state ditte tedesco-occidentali a fornire apparecchiature, componenti essenziali e assistenza ai tecnici libici, che a Sahba costruivano la «force de frappe» del colonnello. Il governo di Bonn è intervenuto troppo tardi, si dice a Washington.
I missili non sarebbero dotati di testate nucleari. «Non ci sono indicazioni che i sovietici si siano dichiarati disposti a fornire testate nucleari» afferma il corrispondente della rete televisiva.
Le informazioni, per quanto incomplete, lasciano supporre che si tratti di ordigni di nuovo tipo o, quanto meno, ottenuti dalla modifica di missili già in dotazione alle forze libiche ma relativamente limitati nella gittata. Non risulta, infatti, che l'Unione Sovietica abbia fornito il regime di Gheddafi di quei missili «a corto raggio» (un termine in verità eufemistico se rapportato alle distanze mediterranee e a quelle del continente euro-occidentale) del tipo SS-22 e SS-23 che riescono a coprire distanze fra i 500 e i 1000 chilometri.
Si è già ricordato l'episodio di Lampedusa nella cui occasione fu impiegata, a quanto si era affermato, una coppia di missili terra-terra. In realtà fonti informative avrebbero rilevato che in quella circostanza Gheddafi ordinò il lancio di ben otto missili di cui quattro precipitarono in alto mare per difetti nella propulsione, due non partirono per analoghe carenze e due sfiorarono l'obiettivo.

CRISI / IL QUIRINALE NELLA POLEMICA

Cossiga non riceve

Negata l'udienza ai sostenitori dei referendum

La Presidenza ha respinto l'assalto (metaforico) del fronte che voleva essere ricevuto per sollecitare un nuovo incarico a un esponente laico. La lettera con la spiegazione del segretario Berlinguer; poi si scatenano le polemiche contro la decisione di sciogliere le Camere senza esperire un nuovo tentativo. Scambio di insulti fra Pannella e Mastella mentre Craxi appare nervoso: «Cercherò – dice – di essere ascoltato da Cossiga». Invano

ROMA — Cronaca dell'ultimo sussulto del fronte referendario della nona legislatura repubblicana. E di cinque ore e quindici minuti di «assalto» (respinto) al Quirinale. Comincia alle dieci e mezzo, nel «cuore» di Montecitorio, quando Bettino Craxi dice «sì» al Fanfani VI. Continua verso mezzogiorno con l'invito («... sono costretto...») all'astensione che Mino Martinazzoli rivolge ai colleghi deputati democristiani. Esplode subito dopo, in Transatlantico, con l'urgente richiesta di udienza al capo dello Stato da parte dei segretari del Psi, Craxi; del Psdi, Nicolazzi; del Pli, Altissimo; del partito radicale, Negri. E, a parte, di Mario Capanna per Dp e per la componente maggioritaria del comitato promotore del referendum antinucleare («Siamo la punta avanzata della sinistra e non possiamo confonderci con i laici», spiega Guido Pollice, uno dei sette deputati della pattuglia demoproletaria, particolarmente battagliera e chiassosa in questa lunga crisi di governo).

È Claudio Martelli a spiegare le ragioni di questa richiesta di udienza: «Bisogna andare a chiedere al Presidente della Repubblica di avere un governo che governi e, soprattutto, di non dare più incarichi al solo partito che non vuole governare, ma sciogliere le Camere. E visto che la Dc ha già abbattuto tre suoi candidati, vuol proprio dire che non vuol governare». Il «fronte» ha tre candidati da proporre a Cossiga: nell'ordine, Spadolini, Nicolazzi, Altissimo.

Niente da fare. L'«assalto» al Quirinale viene respinto alle 17.45 da una lettera di Sergio Berlinguer, da poche settimane segretario generale della Presidenza, successore di Tonino Maccanico passato alla guida di Mediobanca.

Scrive, fra l'altro, Berlinguer: «Giunti a questa fase del procedimento politico-costituzionale, il capo dello Stato, con grande, personale rammarico, non è nelle condizioni di accogliere queste richieste, né di risolverle, come altrimenti sarebbe più legittimo, in una nuova, generale consultazione, superata e assorbita di diritto e di fatto dal dibattito che si è appena concluso alla Camera dei deputati».

Il senso di queste parole sarà ancora più chiaro alle sette di sera quando il liberale Giovanni Malagodi, neopresidente del Senato, esce dallo studio di Cossiga consigliando ai cronisti di leggere l'articolo 88 della Costituzione. Eccolo: «Il Presidente della Repubblica può, sentiti i loro presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse». I giochi sono fatti.

Era cominciata proprio così la giornata. Ed è significativo uno scambio di battute fra Marco Pannella, il protagonista di questa giornata, e Clemente Mastella, uno dei più ascoltati collaboratori di De Mita. «Ecco la lega degli irpini», sibila Pannella. «Meglio quella degli irpini che la lega dei cretini», ribatte Mastella. Si fa avanti Rino Formica che anticipa l'iniziativa dei quattro segretari «se la Dc si asterrà». Martelli lo conferma. E conferma anche il voto a favore di Fanfani, appena concordato fra Craxi e Nicolazzi.

In Transatlantico si fa il vuoto: parla Craxi. E poi il corridoio dei passi perduti si affolla: Craxi, abito scuro gessato, immancabile cravatta rossa, appare nervoso, fuma una sigaretta dopo l'altra. Parla di Abu Nidal e Arafat. Poi, sollecitato, conferma che «nel caso in cui il governo non abbia la fiducia e che, avendola, si dimetta, chiederò di essere ascoltato da Cossiga».

Passa Renato Altissimo: «È un sommo caos. Se questa commedia degli equivoci continua con l'astensione Dc, non parteciperemo al voto. Ma ho l'impressione che questa nona legislatura abbia una pelle spessa come quella degli armadilli». Solo per alcune ore ancora, però... Si ritorna in aula, parla Martinazzoli. E Craxi esplode: «L'inganno è vostro, di questo falso governo istituzionale».

Pannella è eufonico: «Craxi e Nicolazzi hanno accolto la sua proposta al congresso radicale. Candiderà Craxi nelle liste della «rosa»? «Vediamo — risponde Marco — quanti comunisti saranno candidati in quelle della Dc». Poi, rivolto a Nicolazzi, dice: «Il Quirinale non risponde. Andiamo lì, mettiamoci in anticamera e aspettiamo che ci riceva». Sorride il leader Psdi: «Te lo immagini Bettino che aspetta?». E si resta in attesa. Alle quattro del pomeriggio Giovanni Negri sembra scoraggiato: «Ora, al Quirinale, non risponde neppure la segreteria telefonica. Non c'è Cossiga, non c'è Berlinguer. Proveremo col corazziere... Oppure con Rascel?».

(pl. vi.)

CRISI

I quattro precedenti

ROMA — Quello deciso ieri dal Presidente della Repubblica Cossiga è il quinto scioglimento anticipato delle Camere. Ed è la quinta volta consecutiva che il Parlamento viene sciolto prima della sua scadenza naturale. È anche la seconda volta consecutiva che Amintore Fanfani presiede il governo che gestisce le elezioni anticipate.

Si sono concluse anticipatamente rispetto alla scadenza naturale (di cinque anni) la quinta, la sesta, la settima, l'ottava e la nona legislatura. Scioglimenti anticipati di carattere «tecnico» furono decretati solo per il Senato nel 1953 e nel 1958. La più breve, tra le legislature «accorciate», è stata la settima (1976-1979).

CRISI / DAGLI USA

Come ci vede Sartori

Per il politologo la politica italiana è difficile

Che cosa pensa il prof. Sartori di questa complicata vicenda politica, di questa crisi dagli aspetti bizzarri, «fiorentini» come direbbero i francesi? Col presidente del consiglio Fanfani che chiede la sfiducia per il suo governo, i socialisti, i socialdemocratici e i radicali che invece votano «sì», i comunisti e i missini che votano «no», la Dc — il partito di Fanfani — che si astiene assieme ai repubblicani e i liberali che addirittura non rispondono all'appello?

Giovanni Sartori, il maestro riconosciuto dei politologi italiani, ride divertito: lo abbiamo raggiunto telefonicamente alla Columbia University di New York, dove insegna da parecchi anni. Che ne pensa professore? «Il meno che si possa dire è che il braccio di ferro è arrivato a un punto tale da rendere ormai difficile un accordo politico. Si è rotto il meccanismo, e queste sono le conseguenze».

Il governo Fanfani è caduto. Fanfani è stato accusato dai socialisti, dai socialdemocratici e dai radicali di aver cercato fin dall'inizio questo fallimento perché la Dc vuole andare alle elezioni. Secono lei è una interpretazione legittima?

«A me sembra di no. Fatemi capire: è vero o non è vero che non esisteva la maggioranza, che il pentapartito non si poteva ricostituire? Che la "maggioranza referendaria" era un fantasma? Fanfani queste cose le ha dette o no? Se le ha dette, trovo che il comportamento di Fanfani sia stato corretto. Che altro avrebbe dovuto fare?»

Ma la decisione democristiana di astenersi dal voto è stata giudicata da socialisti e socialdemocratici come un machiavello perverso per rendere impossibile la vita al nuovo governo.

«Se non ricordo male, c'è un precedente analogo nel corso del quale furono rifiutati i voti missini e il governo si dimise. Non vedo niente di straordinario in questa circostanza. Del resto, io credo che un presidente del Consiglio debba avere l'autonomia per prendere certe decisioni. Nella fattispecie, per non accettare voti di fiducia palesemente strumentali. Piuttosto, mi sembra che questo "capitolo" della crisi non fosse strettamente necessario. Forse la Dc avrebbe potuto risparmiare a Fanfani una figura non esaltante...».

Cosa dicono gli americani? Si parla della nostra crisi politica?

«Molto poco direi. Sa, questo è un Paese piuttosto provinciale. C'è qualcosa sul "New York Times", una volta la settimana si può leggere una nota sulla "Washington Post", ma è tutto. E non perché gli americani siano degli snob. Al contrario, perché ci considerano troppo complicati, perché la nostra politica è troppo difficile, come già ebbe a dire Henry Kissinger. Negli Stati Uniti gli italiani hanno sempre un'aria da piccoli Machiavelli...».

Un suo giudizio su una crisi di governo «annunciata» ma i cui meccanismi interni non sono apparsi molto chiari alla popolazione.

«Mi pare che in un sistema politico bizantino sia importante almeno mantenere fede agli impegni. Ecco, io ho notevole simpatia per i socialisti, e per Craxi in particolare, ma stavolta, con la faccenda della staffetta, beh, credo che il Psi non abbia fatto tutte le mosse giuste. Non so se la staffetta fosse giusta e opportuna, ma credo che certe regole del gioco sia meglio rispettarle per evitare di precipitare in situazioni che i comunisti chiamerebbero "avventuristiche". Ripeto, questo è un criterio generale di comportamento particolarmente valido, ritengo, in una situazione politica delicata, complessa, talvolta intricata come quella italiana. Però non vorrei nemmeno che questo giudizio da lontano si presentasse per quello che non è, cioè per una "scelta di campo"».

(f. p.)

CRISI / FRA SERIETÀ E SPETTACOLO

Commedia d'arte

Perché la gente ha riscoperto la politica?

FIRENZE — Spettatori record per tribuna politica, audience da Coppa dei Campioni per le dirette dal Parlamento, pagine e pagine su giornali e riviste. Mai come questa volta la crisi di governo fa spettacolo, coinvolge spettatori di ogni ceto e cultura, diverte, ammalia, sgomenta, avvince come un giallo vecchia maniera. È l'Italia che riscopre l'amore per la politica (antiche passioni, piazze invase per un comizio) o piuttosto il nuovo linguaggio dei leader che attira l'interesse (ma anche l'ironia) di fette sempre più larghe di pubblico?

Gilberto Tinacci Mannelli è ordinario di teoria e tecnica delle comunicazioni di massa all'istituto Cesare Alfieri di Firenze. Per lui la crisi, i personaggi, le interviste, tutto è materia di studio. Col distacco dello scienziato, certo, ma anche con divertito sarcasmo.

«La crisi piace, coinvolge, è seguita, perché alla tradizionale chiave di lettura, quella politico-istituzionale, se n'è aggiunta una nuova; la spettacolarità della personalizzazione. È comprensibile a tutti, il fatto che i contendenti in campo siano due: Craxi e De Mita. Ma ai personaggi principali se ne sono immediatamente aggiunti altri due: Natta e Spadolini. Questo non ha impedito che Pannella, Nicolazzi, Capanna, trovassero il loro momento per esprimersi. Insomma non un confronto di grandi ideali o progetti, ma di uomini. Compresa la figura di Cossiga, che recita la parte misteriosa del suggeritore: dietro le quinte fa bene il suo mestiere, anche se la gente comune non conosce per nulla di che mestiere si tratti davvero».

Ma è solo divertimento?

«Io non credo che gli italiani conoscano i motivi di fondo di questa vicenda. Anche perché è difficile che li conoscano gli stessi protagonisti. Piuttosto si trovano oggi in politica tutte le regole della commedia dell'arte, sbiancamento compreso, che sempre hanno affascinato il pubblico semplice».

Cos'è lo sbiancamento?

«È un attore che all'improvviso — De Filippo lo faceva assai spesso — recita una frase non prevista. Se l'interlocutore che gli sta di fronte trasecola, si impappina, sbianca in volto, il pubblico capisce tutto e lo vuole vedere sconfitto. Craxi e De Mita, in queste settimane, sono ricorsi a questa tecnica un'infinità di volte».

Ma non è cambiato il linguaggio stesso dei politici?

«In realtà in Italia si tende sempre, in chiave teorica, a distinguere fra cose frivole e cose serie. Salvo poi trovare sui giornali pagine intere su Pippo Baudo e piccoli trafiletti su una legge che riguarda milioni di persone. Quindi, nell'interesse comune, le cose frivole sono più importanti di quelle serie, o se preferisce, non esistono confini tra frivolo e serio. I politici se ne sono accorti, e si prestano alla frivolezza per recuperare un interesse della gente che avevano perso per eccesso di seriosità».

Da un estremo all'altro?

«Precisamente. Si ricorda quando un sottosegretario qualsiasi diceva delle fesserie enormi e l'intervistatore televisivo le prendeva per buone, quasi fossero frasi rivelatrici della storia? Questo, aveva creato il distacco dalla gente comune. Oggi il politico vuol essere meno paludato, meno irraggiungibile, e fa bene. Peccato che poi corra il rischio, ed esempi ne abbiamo avuti in questi giorni, di diventare una macchietta».

Comunque aumenta il pubblico che lo ascolta.

«Certo, ma non per le idee che lui esprime, ma per la spettacolarità dei suoi gesti. Compreso lo sbiancamento, il turpiloquio, l'arrabbiatura, le offese. Non so se il pubblico così ottenuto cresce in consapevolezza politica o, al contrario, è schiacciato più in basso».

Non può essere che la banalizzazione dipenda da un modo diverso dei mass media di trattare gli argomenti politici?

«Certamente giornali e Tv cercano lettori e audience. La spettacolarità quindi fa comodo anche a loro. Ma i soggetti restano i politici, che dopo aver offerto fino alla nausea un'immagine di se stessi superpaludata oggi vogliono apparire normali. Non a caso l'inizio della crisi è stato pilotato da Craxi.

Tutto negativo perciò questo aumento di interesse?

«Direi di no. Chi vuole trova spazio per le sue riflessioni ideologiche e istituzionali. Trova commenti adeguati e interviste adeguate. Chi è a un livello inferiore gusta la lotta fra buoni e cattivi. Altri assistono alla commedia dell'arte. Insomma c'è posto per tutti. E così, la crisi, diventa lo specchio del Paese».

(m. n.)

CRISI / INTERVISTA

Scotti sul voto Dc

Astensione per evitare i giochetti altrui

ROMA — La Dc che si astiene nel voto di una mozione presentata dal suo capogruppo parlamentare è un caso inaudito. Comprensibile, quindi, la sorpresa. Ma voi, domandiamo al vicesegretario della Dc, Vincenzo Scotti, non siete imbarazzati? «Siamo stati costretti».

Resta il fatto, chissà quanto comprensibile per l'opinione pubblica, che il partito del presidente del Consiglio si astiene e altre forze invece, magari estranee all'esecutivo, diano il proprio assenso.

«Può sembrare strano, ma sono certo che la gente capirà. Noi come grande partito che vuole rispettare la Costituzione siamo invece preoccupati per il fatto che le regole costituzionali vengano stravolte per fare i giochetti».

Senza la vostra astensione Fanfani avrebbe avuto una maggioranza. Perché avete agito così?

«Per evitare un imbroglio, non per impedire il formarsi di una maggioranza che, per essere tale, deve essere limpida: o esiste o non esiste. Essa non può andare da Pannella a Capanna, con in mezzo i democristiani e i socialisti. Nella lunga crisi una maggioranza non è stata trovata, non possiamo trovarci all'improvviso invischiati in una cosa ambigua».

Eppure evitando le elezioni anticipate l'immagine italiana all'estero ne sarebbe uscita rafforzata.

«Quale immagine avrebbe l'Italia nel mondo con un governo appoggiato da Pannella e Capanna?».

È severo il suo giudizio sul Psi.

«Questo partito per 4 anni ha costruito la propria immagine puntando sul realismo e sulla stabilità; adesso è arrivato a usare gli stessi strumenti di Pannella per fare il teatrino. Non ha più senso dello Stato».

(g. s.)

CRISI / INTERVISTA

Lagorio spiega il sì

«Dc e Pci accoppiati nella responsabilità»

ROMA — «Il sì al governo Fanfani non è stato una provocazione da parte nostra. Se la legislatura si chiude in anticipo, la responsabilità è della Dc e del Pci, che ha dato una mano a De Mita». Il presidente dei deputati socialisti, Lelio Lagorio, spiega la posizione del Psi, i tentativi fatti per salvare la legislatura.

L'ultimo atto della crisi ha fatto gridare qualcuno al golpe bianco. Siete d'accordo su questa definizione?

«Io lascerei, da parte le parole grosse che non aiutano a orientarsi. Noi abbiamo votato a favore perché avevamo interesse alla prosecuzione della legislatura. Di chi sia la responsabilità dell'epilogo è chiaro: i democristiani hanno rifiutato per tre volte i nostri voti a un presidente del consiglio Dc in occasione dei tentativi di Andreotti, Scalfaro e Fanfani, i comunisti non hanno assunto nessuna iniziativa realistica».

C'è stata la questione dei referendum. Era un problema che meritava tutta questa tensione?

«Non nego che i referendum sono stati eccessivamente trascinati nella polemica dall'una e dall'altra parte. Il disegno politico dell'on. De Mita nasce però prima della polemica sui referendum: in realtà era preoccupato dalla crescita di credibilità del Psi nel paese e ha temuto che fosse messa in discussione la storica posizione di primato della Dc».

Questa crisi non segna la fine del pentapartito? Su quali prospettive di governo gli italiani dovranno pronunciarsi?

«La difficoltà del pentapartito è profonda. Alle elezioni gli elettori si troveranno davanti a tre aree: Dc, Pci e Psi e le forze storiche del liberalismo».

INDAGINI IN SPAGNA

Altri bierre nel mirino

Identificati sei - Richiesta d'estradizione per Pallini e D'Este

ROMA — Undici arrestati e non meno di altri sei identificati: questo è il bilancio dell'operazione condotta in piena collaborazione dai servizi di lotta al terrorismo italiani e spagnoli, nell'ambito delle indagini sull'uccisione del gen. Giorgieri. Sia in Italia sia in Spagna si sta approfondendo la struttura delle Brigate Rosse-Unione comunisti combattenti. Infatti le autorità spagnole hanno confermato di aver ricevuto da quelle italiane la richiesta di estradizione per i brigatisti Giuseppe Pallini e Riccardo D'Este.

A questi e agli altri due italiani arrestati con loro a Barcellona alla fine della settimana scorsa, Silvano Nardulli e Laura Trevisan, è stata applicata la legge antiterroristica che consente alla polizia di trattenerli in prigione per dieci giorni prima di metterli a disposizione della magistratura o rilasciarli.

Secondo fonti vicine agli inquirenti, i brigatisti sarebbero stati trovati in possesso di rilevanti quantità di denaro: 20 milioni di pesetas, oltre 200 milioni di lire, depositati in quattro conti correnti bancari separati. Il denaro proverrebbe dall'estero. La notizia non è stata però confermata dal portavoce della polizia.

Gli investigatori non escluderebbero di poter individuare nei prossimi giorni altri depositi bancari a nome dei brigatisti. In alcuni ambienti di Barcellona si avanza l'ipotesi che il denaro sia stato fornito da un'unica organizzazione internazionale, in seguito alla collaborazione tra i vari gruppi terroristici. Gli inquirenti spagnoli ribadiscono tuttavia che, almeno fino a oggi, non sussistono prove circa rapporti tra le Brigate rosse, l'organizzazione indipendentistica basca Eta, quella catalana «Terra lliure» e il gruppo francese «Action directe».

In alcuni ambienti spagnoli non si esclude comunque la possibilità di contatti «politici» tra le Brigate rosse e l'Eta, ma non è ritenuta verosimile una collaborazione sul piano operativo. I contatti tra le varie organizzazioni terroristiche europee, il cosiddetto «euroterrorismo», sarebbe limitato allo scambio di informazioni o all'acquisto di armi.

La questione è ancora molto dibattuta, e gli inquirenti spagnoli non sono ancora riusciti a chiarirla. Per esempio, il portavoce del governo civile di Barcellona (prefettura) non ha escluso l'ipotesi che possa esservi stata una «collaborazione logistica ed economica» tra i brigatisti italiani e l'Eta. Questa disponenda di infrastrutture e di un'organizzazione a Barcellona, dove ha nei mesi scorsi compiuto alcuni attentati. Secondo fonti non ufficiali, la polizia spagnola contava in un primo momento di mettere le mani su 12 o 14 brigatisti italiani che avevano fatto di Barcellona un loro nascondiglio, un rifugio. Le indagini continuano, e gli inquirenti non escludono altri arresti a breve scadenza.

«La Vanguardia» di Barcellona scrive che le Brigate rosse hanno cominciato a considerare la catalogna come possibile «santuario» dopo i mondiali di calcio del 1982.

Intanto, l'Europa comunitaria è decisa a fare un altro passo avanti contro la minaccia terroristica. I «dodici» ministri dell'interno della Cee (o della giustizia con analoghe competenze), riuniti a Bruxelles, stanno infatti discutendo la creazione di un organismo operativo permanente (a livello di capi della polizia) da affiancare alla «troika politica», l'organismo nato nell'aprile dell'anno scorso durante la riunione del gruppo Trevi all'Aia.

PRIMO MAGGIO

Insieme, e per fare politica

I tre sindacati ricuciono lo «strappo» al fine di farsi sentire

ROMA — Quasi nello stesso momento in cui il presidente del Consiglio, Amintore Fanfani, rassegnava il mandato nelle mani di Cossiga, i sindacati riuscivano a farsi ricevere da un rappresentante del governo. Dopo le dimissioni dell'esecutivo guidato da Craxi, i sindacati avevano provato inutilmente a ottenere un colloquio con i presidenti incaricati Andreotti e Scalfaro, quindi avevano tentato con Fanfani. Risultato zero.

Alla fine, ieri, il neoministro del lavoro, nonché fresco dimissionario, Gorrieri, ha accettato di parlare con lo stato maggiore di Cgil, Cisl e Uil.

Ne è venuto fuori un incontro con poco mordente. E non poteva essere diversamente. Si è parlato di assegni familiari, di qualche caso di cassa integrazione. Poca roba, ma sufficiente ad aumentare la voglia del sindacato di dare un'impronta più politica ai festeggiamenti per il Primo Maggio.

Quest'anno Cgil, Cisl e Uil si sono accordate per una celebrazione unitaria. La principale si svolgerà a Portella Della Ginestra, in Sicilia. Anche l'anno scorso fu scelto il Sud (Reggio Calabria) per l'appuntamento più importante, ma quasi tutte le altre furono fatte ciascuno per conto proprio. Questa volta le manifestazioni unitarie saranno ben 72.

La scelta di Portella Della Ginestra è stata fatta per commemorare l'eccidio commesso 40 anni fa, il primo maggio del 1947, quando «fucili mafiosi spararono su contadini e lavoratori, riuniti con le loro famiglie per la Festa del Lavoro, lasciando sul terreno 10 morti e 30 feriti». In Sicilia, dopo un corteo nella piana di Portella, parleranno i segretari generali Pizzinato, Marini e Benvenuto.

Il programma preparato dalle tre confederazioni è molto fitto. Per la Cgil parleranno i segretari confederali Del Turco a Collelongo (L'Aquila), De Carlini a Roma, Guarino a Cerignola, Tortura ad Ancona, Vigevani a Milano. Per la Cisl Colombo a Reggio Emilia, Crea a Napoli, Garbaglio a Venezia, Bentivogli a Udine, Trucchi a Poggibonsi, Borgomeo in Val d'Elsa, Sartori ad Avellino, D'Antoni a Genova. Per la Uil Bonvicini parlerà a Brescia, Galbusera a Bologna, Liverani a Ravenna, Piccinini a Matera, Veronese a Savona, Scarpellini a Prato.

L'intenzione di spostare la celebrazione del Primo Maggio dal concetto di pura Festa del Lavoro, a quello di presa di posizione politica è stato sollecitato da Benvenuto, il quale ha sostenuto che «ogni giorno che passa la crisi politica si avvita sempre più e il sindacato ne segue passivamente l'evoluzione». Un richiamo a tutto il sindacato e che nelle intenzioni del segretario della Uil dovrebbe portare a una Festa del Lavoro unitaria e molto politicizzata.

(nu.na.)

■ **DINAMITE.** La guardia di finanza ha sequestrato nella zona di Velturno, in Alto Adige, quattro chilogrammi e mezzo di dinamite, 30 chilogrammi di polvere nera, cinque detonatori e oltre cento metri di miccia. Per il possesso illegale di questo materiale è stato arrestato Johann Blasbichler, di 53 anni, di Chiusa, un operaio addetto all'utilizzo degli esplosivi in cave, miniere e sbancamenti.

■ **PULEDRI.** Due puledri gemelli nati un mese fa in un allevamento di Aprilia sono riusciti a superare la fase dello svezzamento e godono entrambi di ottima salute.

BOLOGNA

Carlo laureato

BOLOGNA — Con il tocco e la toga indossata sopra un impeccabile gessato blu, il principe Carlo d'Inghilterra ha ricevuto ieri nella sala «Stabat Mater» dell'archiginnasio di Bologna, la laurea ad honorem in lettere e filosofia dalle mani del rettore Fabio Roversi Monaco.

L'alto riconoscimento è stato attribuito al principe di Galles «quale rappresentante autorevole, nella sua veste di cancelliere onorario, dell'antico e prestigioso ateneo di Oxford, che si annovera fra gli artefici e i protagonisti delle fondazioni europee della cultura universitaria». E anche «per il suo impegno sociale, culturale, umano».

L'occasione è stata l'inaugurazione del convegno «I britannici e la lotta di liberazione in Italia (1943-1945)», dedicato all'esame storico della partecipazione della «N. 1 Special Force» nella Resistenza italiana.

L'erede al trono d'Inghilterra, commemorando il coraggio dei membri delle Special Forces che, insieme ai combattenti italiani, rischiarono la vita, ha detto: «L'eroismo di questa gente ha aiutato la formazione di una Europa occidentale veramente democratica. Solo attraverso l'estensione più ampia della democrazia — ha aggiunto, ricordando che c'è un'altra metà di Europa meno libera — si arriva alla coesistenza pacifica tra le nazioni del mondo».

IL PICCOLO
fondato nel 1881
PAOLO FRANCIA direttore responsabile
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)
ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali – Copie arretrate L. 1400.
Abbonamento postale Gruppo 1/70
PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/6/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) – Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) – Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) – Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) – Necrologie L. 2850-5700 per parola (Anniv. – Ringraz. L. 2750-5500 – Partecip. L. 3750-7500 per parola)
La tiratura del 28 aprile 1987 è stata di 69.700 copie
FIEG
Certificato n. 851 del 12.12.1985

VENEZIA

Sfrattati: una casa

VENEZIA — Il Comune di Venezia, primo e finora unico in Italia, contribuirà all'acquisto, da parte degli sfrattati che ne facciano richiesta, degli appartamenti in cui abitano.

Potranno usufruire di tali contributi, a fondo perduto, (che vanno fino a 24 milioni di lire) i veneziani che abbiano un reddito massimo di 40 milioni di lire.

Lo ha annunciato ieri il sindaco di Venezia, Nereo Laroni.

GIOVEDÌ

Sciopero dei bancari

ROMA — I sindacati del credito Fib, Fabi e Falcri hanno proclamato per domani uno sciopero dei funzionari delle banche e delle Casse di risparmio.

Lo afferma una nota congiunta dei sindacati.

In una dichiarazione il segretario generale della Fiba-Cisl Ammannati accusa l'Assicredito di aver intrapreso una trattativa «sotterranea» con la Federdirigenti.

SICILIA

Omicidio mafioso

AGRIGENTO — Ancora un omicidio di mafia a Porto Empedocle. Due killer hanno assassinato l'altra sera Antonio Grassonelli, di 41 anni. Nel settembre dello scorso anno, sempre a Porto Empedocle, avevano assassinato il padre Giuseppe e il fratello.

I killer in quell'occasione spararono tra la folla uccidendo altre quattro persone. Antonio Grassonelli stava rincasando in auto quando è stato affiancato da un'automobile.

PETEANO

La «pista rossa»

MESTRE — Il tentativo di portare le indagini sulla strage di Peteano in direzione di una pista rossa è stata ancora al centro del processo, giunto alla quindicesima udienza.

Sono stati sentiti come testimoni alcuni ufficiali dei carabinieri che dovevano spiegare il ruolo avuto nel controllo delle indagini da parte di Giovanbattista Palumbo, generale dei carabinieri deceduto da qualche anno.

SCIOPERO

Disagi nei voli

ROMA — Gravi disagi all'aeroporto di Fiumicino a causa dello sciopero dei controllori di volo. In conseguenza all'astensione del lavoro il centro regionale di assistenza al volo di Ciampino ha lavorato a ritmi ridotti. Lo sciopero cominciato alle 9 di ieri si è concluso alle 21. Gli arrivi hanno registrato notevoli ritardi. Dalle 10 alle 11 sono stati tre i voli internazionali partiti — tutti dell'Alitalia — per Vienna, Parigi e Marsiglia.

PREZZI

Cala il gasolio

ROMA — Da oggi diminuisce il prezzo del gasolio e del petrolio da riscaldamento.

Infatti, in base alla rilevazione settimanale dei prezzi medi europei, sono scattate le condizioni per una riduzione di otto lire per litro dei prezzi di questi due prodotti.

Il gasolio da riscaldamento passerà, quindi, dalle attuali 583 lire a 575 lire al litro, mentre il petrolio dalle 625 alle 617 al litro.

COMMENTI

Scuola: finisce un anno strano a passo ridotto

I giorni di lezione fra i più ridotti nella storia della scuola italiana, eccezion fatta per il periodo bellico. Eppure solo dieci anni fa si fece una gran battaglia per prolungare il nostro anno scolastico, che è fra i più corti in Europa. E le elezioni di giugno l'accorceranno ancor più.

Commento di
Dino Pieraccioni

Col rientro dalle vacanze pasquali l'anno scolastico 1986-'87 volge ormai rapidamente alla sua conclusione. Un anno che resterà senza dubbio fra i più brevi della scuola italiana, se si eccettuano gli anni dell'ultima guerra, non soltanto per l'avvenuta riduzione (disposta dalla legge 467/1986 sul nuovo calendario) da 215 a 200 dei giorni effettivi di lezione, ma anche per ulteriori riduzioni verificatesi via via ora per gli scioperi dei docenti, ora per le agitazioni degli studenti, ora per lasciar libere le scuole a pubblici concorsi o ad altri avvenimenti.

Per la verità la ricordata legge 467 dice testualmente che «allo svolgimento delle lezioni sono assegnati almeno 200 giorni», non vieta insomma che questi giorni siano anche, poniamo, 205 o 210. E non si capisce, tanto per fare un esempio, perché in alcune regioni si siano allungate le vacanze, in un momento in cui anche un giorno o due alla scuola servono. Così vanno le cose nel nostro paese.

Nel '77, ministro dell'istruzione Malfatti, si fece una gran battaglia per prolungare il nostro anno scolastico, allora da tutti giudicato fra i più corti d'Europa: l'articolo 11 della legge 517 fissò infatti un minimo di 215 giorni di lezione effettivi per ogni anno. Appena nove anni dopo, l'anno scorso, al momento della discussione della ricordata legge 467, si condusse, in verità assai convulsamente, una battaglia contraria, che portò alla riduzione a 200 giorni di lezione effettivi.

È vero che questa riduzione fu decisa perché quei 215 giorni (come anche noi facemmo notare) non venivano mai rispettati. Ma fu quello un segnale negativo per la scuola, anche perché, com'é facile dimostrare prendendo un registro di classe e contando le lezioni effettivamente svolte, oggi non si rispetta, per una ragione o per l'altra, neanche il limite dei 200.

E si dimentica poi che in tutti gli altri paesi i giorni di lezione sono tali senza alcuna decurtazione, e gli orari giornalieri sono più ampi e il tempo pieno più diffuso. Né vi sono sospensioni delle lezioni per altri motivi, ivi comprese le elezioni amministrative o politiche, come se oggi non vi fossero in ogni comune locali comodi e disponibili senza bisogno, come un tempo era ben necessario, di far ricorso agli edifici scolastici.

Per quest'anno intanto, da qui alla fine dell'anno scolastico restano, pochi più pochi meno, una trentina di giorni di lezione, destinati, forse, a qualche ulteriore contrazione se, come pare ormai certo, si voterà per le elezioni politiche il 21 giugno. E qualche spostamento è altrettanto certo per gli esami di maturità, il cui inizio è fissato per ora al 17 giugno.

Come se questo non bastasse altre difficoltà vengono dal settore dei docenti (il ministero certo non ignora che in alcune scuole, per esempio a Roma, non sono stati ancora effettuati gli scrutini del primo quadrimestre, dato il perdurare delle agitazioni dei cosiddetti «comitati di base»).

Purtroppo i ritardi, anche se non tutti prevedibili, dell'amministrazione contribuiscono a mantenere il disagio nella scuola.

Finalmente il decreto-legge relativo al nuovo contratto 1985-'87 è stato approvato dal consiglio dei ministri di domenica 26 aprile, sicché sarà ora possibile disporre con procedura semplificata il pagamento dei miglioramenti economici entro pochi giorni.

Sarà almeno questo un modo per riportare un po' di pace fra i docenti e anche per ridare fiducia ai sindacati confederali e autonomi, che non senza interni contrasti si erano tanto dati da fare per condurre in porto le laboriose trattative.

SALUTE / LA TRAGEDIA DI NAPOLI

«Ma quale sfascio!»

Donat Cattin: «Nessuna responsabilità politica»

ROMA — «Per carità, non parliamo anche stavolta, dopo questa tragedia di Napoli, di sfascio di ospedali. È tutta un'altra cosa». Donat Cattin, appena riconfermato ministro della sanità, passeggia sereno e rilassato nel transatlantico di Montecitorio, mentre il neonato Fanfani VI si autoaffonda. Una stretta di mano a De Mita, il saluto a un collega parlamentare e due chiacchiere sugli ospedali.

A Napoli un bimbo di 4 anni è morto bruciando nella camera iperbarica dell'ospedale pediatrico «Santobono». È stato appena sepolto da tutto il paese, Brusciano, centro agricolo a 40 chilometri dal capoluogo, mentre la magistratura ha aperto un'indagine. Cosa è successo, quali le responsabilità?

«L'ha appena detto: la magistratura ha aperto un'indagine. Per questo non posso dire niente sulle responsabilità».

Ma sulle responsabilità politiche...

«No, in questo caso credo non ci siano responsabilità politiche e comunque non si può parlare di sfascio del servizio. Tutt'altro. La camera iperbarica è uno degli strumenti più sofisticati, una tecnologia molto avanzata, utilizzata solo in alcune strutture altamente specializzate».

La camera iperbarica è strumento molto avanzato

E allora?

«Al di là del caso specifico, del quale appunto non si può parlare perché è in corso un'indagine della magistratura, penso si possa dire che uno dei problemi è rappresentato dalla carenza di preparazione del personale addetto».

Un problema di oggi o un problema vecchio. In questi giorni, sempre a proposito di camere iperbariche, si è letto che proprio a Torino, nella sua città, il primario del servizio ha detto che da anni la camera non viene utilizzata perché mancano tecnici e medici con preparazione specifica.

«Sì, è vero. Ed è vero che da tempo, su questo specifico tema, ho richiamato l'attenzione dell'istituto superiore di sanità perché crei una sezione interna all'istituto che si occupi esclusivamente della formazione del personale tecnico e paramedico. Ma questo è solo un momento, perché altrettanto dovrebbero fare le Università nella preparazione dei medici e le Usl durante il periodo di tirocinio medico».

È sempre di questi giorni la notizia delle crepe nel padiglione chirurgico del Policlinico di Roma. Anche in questo caso si deve parlare di incidente e non di sfascio?

«Questo è un problema ancora diverso: è il problema dell'onestà nell'esecuzione di certi lavori».

Tutto bene, dunque?

«No. Neanche questo è vero. Anzi. La situazione degli ospedali italiani non è certo delle migliori. Tant'è che da tempo ho sollecitato stanziamenti per 40-50 mila miliardi in 5-6 anni. La richiesta si è scontrata con le esigenze di bilancio. Le attuali disponibilità, circa duemila miliardi l'anno, sono insufficienti per un'opera complessiva di ammodernamento. (p. l. v.)

SALUTE / OSPEDALI

Ammalarsi in corsia

Ogni anno 500 mila pazienti si infettano

ROMA — Su 9 milioni di ricoveri all'anno negli ospedali pubblici italiani, 500 mila pazienti contraggono un'infezione. Nella maggior parte dei casi si tratta di un'infezione urinaria o di un'infezione della ferita chirurgica: infezioni benigne che si risolvono senza particolari esiti, ma che costringono il paziente a rimanere più a lungo in ospedale e rendono conseguentemente necessari ulteriori interventi terapeutici.

Nel 25 per cento circa dei casi si tratta, però, di polmonite ospedaliera o, peggio, di una sepsi, infezioni associate a una elevata letalità. Per le sepsi sostenute da particolari germi, detti «gramnegativi» si stima che su 100 pazienti infetti ne muoiano, in media, da 25 a 30. In tutti i paesi le infezioni ospedaliere rappresentano un evento molto frequente nel corso del ricovero.

Le ultime statistiche sanitarie indicano che su cento pazienti ricoverati, 5 in media contraggono una infezione. L'incidenza è però molto più elevata, e arriva fino al 20 per cento, nei reparti ad alto rischio.

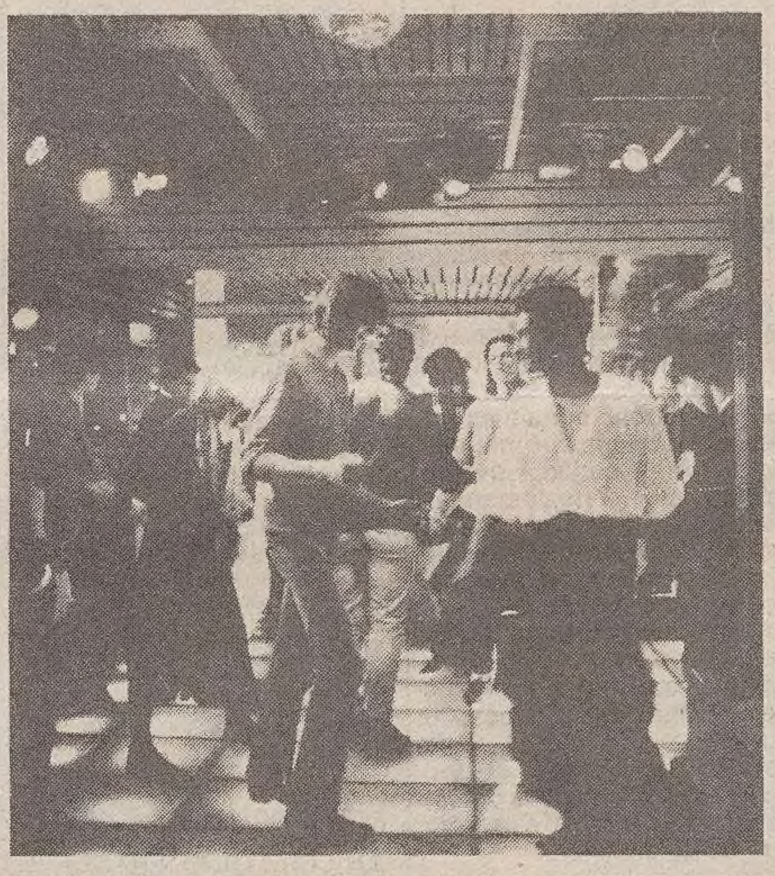
Le infezioni ospedaliere, inoltre, comportano costi economici e sociali elevati: l'insorgenza di un'infezione prolunga la degenza in media, di 9 giorni e rende necessari ulteriori esami diagnostici e interventi terapeutici. Stime sffettuate negli Stati Uniti d'America valutano il costo delle infezioni ospedaliere in circa 1 milione di dollari all'anno.

Per cercare di ridurre le infezioni ospedaliere il Consiglio sanitario nazionale ha messo a punto un progetto chiamato «Prinos», per ora funzionante in tre regioni «pilota» (Abruzzo, Campania, Sardegna) che prevede la diminuzione, dopo due anni di lavoro, delle infezioni ospedaliere di oltre il 20 per cento. Costo del progetto 856 miliardi nel biennio.

IL MAGIS A RIMINI

Il computer in discoteca

Effetti speciali, laser-show: tutto per far spettacolo - Alta tecnologia



ROMA — La «ballomania» muove centinaia di miliardi all'anno e le esigenze dei gestori di maxibalere o sale di soft music è ormai una sola: quella di stupire, di meravigliare, di coinvolgere il pubblico in un crescendo di emozioni, e di gadget e di decibel. La tecnologia viene, allora, incontro a queste esigenze immettendo sul mercato apparecchiature che consentono di offrire spettacolarità con una maggiore attenzione, in relazione alle preferenze dimostrate dal pubblico.

La discoteca di fatto, è diventata un piccolo laboratorio tecnologico, capace di prefigurare, in un certo senso, il futuro. Un laboratorio che si presenta come un concentrato di informatica, di robotica, talora di videomatica. Con una battuta, si potrebbe dire che oggi, in una discoteca, più che un disc-jockey serve un operatore informatico, dato che con un computer si possono «pilotare» automaticamente immagini, suoni, luci, effetti speciali, fino ai laser show: cioè veri e propri spettacoli a base di laser colorati che scrivono, disegnano, compongono immagini, elaborano video.

Di tutto ciò e di tante altre meraviglie che la tecnica sta sviluppando, mettendosi al servizio del mondo dello spettacolo, si parlerà, e si potrà vedere e ammirare, dal 4 all'8 maggio a Rimini al Magis, la prima mostra esclusivamente riservata alle tecnologie per lo spettacolo, e al quinto Sib, il più importante salone europeo di tecnologie per discoteche e locali da ballo.

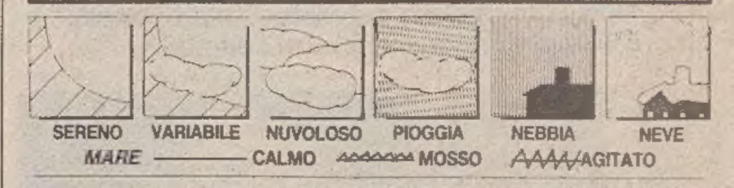
Ne hanno parlato, in una conferenza stampa all'Agis, il presidente dell'Ente Fiera di Rimini, Rodolfo Lopes Pegna; il presidente del sindacato locali da ballo, Stefano Branduardi, e il presidente dell'Associazione generale dello spettacolo, Franco Bruno. Dell'intervento di quest'ultimo è da segnalare la parte che riguarda le attrezzature per il teatro. «Molto sviluppato quest'anno — ha detto Bruno — il polo dei prodotti e delle attrezzature teatrali, in direzione sia del teatro palcoscenico sia del teatro di posa, cioè di produzione cinematografica: un allargamento che ben dispone per l'avvenire, per una esposizione più ampia, più articolata, ancor più intersettoriale».

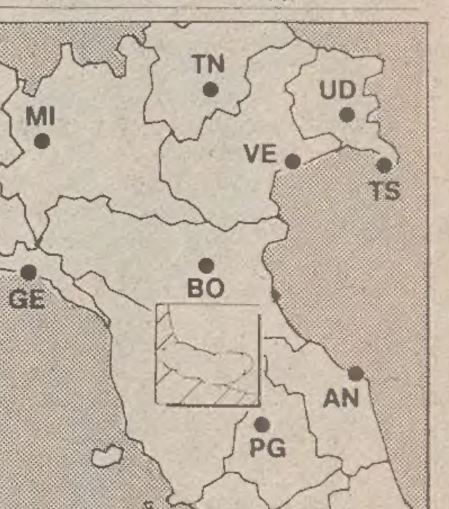
Il Magis '87 si caratterizza anche per altri aspetti e per una serie di iniziative di tipo professionale che non si limitano alla speciale edizione delle giornate professionali di cinema (incontri associativi, sperimentazioni tecniche, convegno sui problemi della sicurezza e della prevenzione incendi), ma prevedono altri momenti di incontro per gli operatori teatrali. (v. s.)

IL TEMPO









Situazione: Sull'Italia area di alta pressione. Le condizioni di instabilità presenti sulle estreme regioni meridionali, vanno gradualmente esaurendosi.
Tempo previsto per oggi: Su tutte le regioni generalmente sereno o poco nuvoloso salvo residui annuvolamenti sulle zone sudorientali ove potrà ancora aversi qualche breve precipitazione.
Temperatura: senza variazioni apprezzabili.
Venti: tra Est e Nord-Est: deboli o localmente moderati sulle regioni Centrosettentrionali; moderati sulle altre regioni con rinforzi sul versante adriatico e ionico.
Mari: molto mossi l'Adriatico meridionale, lo Ionio e i canali di Sardegna e di Sicilia; mossi con moto ondoso in diminuzione, i bacini centrali; poco mossi i restanti mari.

Temperature minime e massime di ieri: Trieste 10, 18; Bolzano 7,23; Verona 11,18; Venezi 10,16; Milano 11, 20; Torino 13, 19; Mondovi 11,16; Cuneo 10,1; Genova 14,22; Bologna 11, 18; Firenze 12,23; Pisa 12,22; Falconara 6,15; Perugia 7, 14; Pescara 8, 16; L'Aquila 4, 14; Roma Urbe 8,23; Roma Fiumicino 10,24; Campobasso 5,10; Bari 12, 15; Napoli 11, 21; Potenza 5,10; Santa Maria di Leuca 12, 15; Reggio Calabria 14, 19; Messina 16, 19; Palermo 15,19; Catania 10,21; Alghero 11, 24; Cagliari 10, 22; Imperia 14, 20; Olbia 12, 19.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 8, 18; Atene 10, 22; Beirut 14, 22; Buenos Aires 19, 21; Cagiary -3, 18; Ginevra 5, 20; L'Avana 19, 26; Honolulu 20, 27; Los Angeles 15, 24; Montreal 1, 13; Mosca 0, 8; Perth 14, 18; San Francisco 10, 17; San Paolo 15, 23; Singapore 25, 30; Stoccolma 8, 1; Sydney 14, 25; Toronto 5, 15; Vancouver 4, 16; Varsavia 2,

LA BIMBA MASSACRATA A PALERMO

Soltanto lo psichiatra darà la spiegazione



PALERMO — Francesco Mazzola (in manette a destra) padre assassino della piccola Maria Concetta. Per lui misure speciali di sicurezza nel carcere dell'Ucciardone per timore di una ritorsione degli altri detenuti.



PALERMO — Angela Ciaramitaro, madre di Maria Concetta in manette. È incinta di cinque mesi.

PALERMO — Il magistrato chiede allo psichiatra. L'indagine per capire come un padre e una madre abbiano potuto seviziare, torturare e uccidere la loro bambina di 3 anni e mezzo va condotta nel luogo meno accessibile da decifrare, la mente dell'uomo.

Così Carmelo Carrara, sostituto procuratore della Repubblica, ha disposto la perizia psichiatrica per Francesco Mazzola, 35 anni, pregiudicato, e sua moglie Angela, di 35, incinta al quinto mese, con una contestuale emissione di ordine di cattura che accusa marito e moglie di omicidio volontario pluriaggravato, sevizie e sequestro di persona.

La mattina di lunedì i Mazzola avevano portato il corpo già freddo della figlia all'ospedale Dei Bambini dicendo: «È caduta dalle scale». Una sommaria ispezione della salma li aveva subito smentiti. A ferite e fratture recenti si accompagnavano, infatti, i segni di antiche torture; nulla era stato risparmiato a quell'esserino indifeso: a morsi, persino, le erano state staccate le cartilagini delle orecchie e del nasino; ustioni da brace di sigaretta apparivano nette sul corpo e ampliavano l'orrore.

Il magistrato ha ascoltato ieri mattina d'ufficio i due fratellini di Maria Concetta, Salvatore e Giuseppe, che sono gemelli e hanno 6 anni. I bambini hanno ripetuto quanto avevano già riferito lunedì alla polizia: la sorellina piangeva, faceva la pipì addosso o sul letto, papà e mamma la «picchiavano».

Dietro questo «picchiare» c'è ben altro. Maria Concetta veniva persino legata ai polsi e, come in uno squarcio di ferocia medioevale, era poi appesa con una fune al lampadario, ogni qualvolta il suo pianto diventava «fastidioso». Ma i gemelli non possono essere testimoni di tutto.

Trascorrevano — per loro fortuna — parecchi mesi l'anno in un istituto assistenziale, lo stesso in cui ora devono restare per disposizione della Magistratura, in attesa che il tribunale dei minorenni li dichiari, con ogni probabilità, «adottabili».

Fabio Canziani, presidente della società italiana di neuropsichiatria, commentando questa terribile vicenda dice: «Bisogna capire prima di ogni cosa quanto quest'ultimo gesto mortale sia scaturito dalla situazione psichica dei genitori. Cosa c'è dietro e dentro la vita dei Mazzola? Quale nevrosi consente una reazione così sproporzionata di fronte a una situazione — la pipì o il capriccio — apparentemente normale? Quando si scatena nell'interno tutta l'aggressività di un uomo, con evidenti traumi nevrotici non esiste più la soglia del controllo.

«La crisi di nervi — secondo Canziani — si scarica senza un fine reale (la morte, ad esempio) ma perseguendo una violenza che diventa irrefrenabile».

Francesco Mazzola e sua moglie intanto si trovano in due carceri distinte, lui all'Ucciardone, lei ai Cavallacci di Termini Imerese, in attesa di essere sottoposti a un primo interrogatorio formale. La direzione dell'Ucciardone è stata costretta a prendere delle misure «precauzionali» dopo l'ingresso di Mazzola.

Il «popolo» dell'Ucciardone non ama assolutamente coloro che picchiano i bambini. Durante lo svolgimento del maxi processo, addirittura, quasi rischiando di ammettere la propria «mafiosità» uno degli imputati di spicco nel maxi processo, Francesco Bontade, disse al presidente: «Noi con la morte del piccolo Angelo Domino non c'entriamo nulla».

Domino, 11 anni, era stato assassinato la sera prima con un colpo di pistola al petto da un killer solitario. Maria Concetta è morta per una violenza ben «decifrabile» e suo padre, ora, deve essere «protetto» all'interno del carcere. Se il suo «isolamento» dovesse essere violato, probabilmente la «lezione» che gli verrebbe riservata sarebbe terribile.

Quanti sono i bambini che subiscono violenza?

«Non se ne sa nulla di preciso — risponde il neuropsichiatra Michele Costanzo, presidente dell'associazione per lo sviluppo neuropsichiatrico dell'età evolutiva — Stiamo raccogliendo da dieci anni cronache siciliane su episodi di violenza sui bambini. Stiamo anche indagando con una serie di questionari tra le scuole elementari. Ma c'è molta censura.

La Federcasalinghe nel ricordare in un comunicato «l'ultimo, drammatico fatto di cronaca legato alla violenza sui minori ricorda che in occasione delle ormai imminenti elezioni politiche sottoporrà ai partiti non soltanto proposte di legge a favore delle casalinghe ma anche a tutela dei minori».

NEL PISTOIESE

Massacrata una coppia con una spranga

PISTOIA — Un uomo di 46 anni, Pier Giorgio Galardini, ha ucciso ieri colpendoli con una sbarra di ferro, due vicini di casa, Salvatore Manduca, 55 anni, e la moglie Grazia Gonino, 48 anni, e poi è andato a costituirsi dai carabinieri.

Il fatto, sul quale sono in corso le indagini, è successo a Spedalino, una piccola frazione nei pressi di Agliana. Pier Giorgio Galardini e la famiglia Manduca abitano in due case vicine. Non si conoscono ancora i motivi che hanno spinto Galardini a entrare nell'abitazione di Salvatore Manduca e a uccidere.

In quel momento in casa c'erano anche i due figli della coppia e la madre di Grazia Gonino, ai quali però Galardini non ha fatto niente.

«Ho ammazzato due persone, mi erano ostili»: è questa l'unica frase che l'omicida ha pronunciato dopo aver ucciso le sue vittime. L'ha detta ai carabinieri della caserma di Agliana, quando si è presentato per costituirsi. Poi non ha più voluto rispondere a nessuna domanda. Intanto gli inquirenti hanno ricostruito le fasi del duplice delitto.

Galardini, armato di una sbarra di ferro, ha aspettato davanti a casa Manduca che Saveria, 19 anni, figlia della coppia, aprisse la porta di casa per andare a lavorare nell'azienda tessile dove è operaia.

Sulla soglia, insieme alla ragazza, c'era anche la madre, Grazia Gonino, e Galardini l'ha colpita subito violentemente, uccidendola. Saveria è rientrata in casa urlando, l'uomo l'ha seguita e nell'ingresso dell'abitazione ha trovato Salvatore Manduca che era al telefono. Galardini ha colpito ripetutamente anche l'uomo, poi è scappato ed è andato alla vicina caserma dei carabinieri.

Sembra che tra la famiglia Manduca e la famiglia Galardini non ci fossero particolari motivi di risentimento.

Venti giorni fa anche la moglie se n'era andata da casa con i due figli di sette e cinque anni stanca, secondo quanto ha detto, di essere continuamente picchiata dal marito.

■

ARRESTATI. Sei persone sono state arrestate dai carabinieri della compagnia di Aversa perché accusate dell'omicidio del presunto camorrista Salvatore Aurelio, di Grumo Nevano.

SALERNO

Uccide e si uccide Crisi di gelosia

SALERNO — Un camionista, Vincenzo Forte, di 51 anni, ha ucciso dopo una lite la donna con la quale conviveva, Adriana Costa, di 45 anni, sparandole contro due colpi di pistola, e poi, a sua volta, si è ucciso, sparandosi un colpo alla tempia.

È accaduto l'altra sera nell'abitazione dove i due vivevano in via Zama, a Polla, grosso centro del Vallo di Diano, ai confini della provincia di Salerno con quella di Potenza.

L'allarme è stato dato dai figli dei due: Walter, di 18 anni, che la donna aveva avuto dal marito dal quale era divorziata da tempo e Paola, di 13 anni, avuta dalla relazione con Forte. Sul posto si sono recati il magistrato e i carabinieri per il sopralluogo e le indagini. L'arma, una Beretta cal. 7,65 è stata sequestrata.

Le indagini dei carabinieri hanno consentito di accertare che l'omicidio e il conseguente suicidio è stato compiuto da Vincenzo Forte per motivi di gelosia. Secondo la ricostruzione fatta dai militari, infatti, i rapporti tra l'autotrasportatore e Adriana Costa erano da qualche tempo diventati tesi perché la donna aveva deciso di abbandonarlo e di andare a convivere con un altro uomo.

L'altro pomeriggio Forte si è recato dalla convivente, con la quale non si vedeva da alcuni giorni, per un colloquio. La donna si è rifiutata di aprire la porta. A questo punto l'uomo ha forzato la serratura, è entrato in casa e, dopo un ulteriore litigio, le ha sparato contro un colpo di pistola alla bocca.

Subito dopo Forte ha telefonato al «112», sostenendo di aver ucciso la convivente e manifestando il proposito di volersi costituire. Appena sono però giunti sul posto i carabinieri, prima che potessero intervenire, si è sparato un colpo di pistola.

LA CASSAZIONE RIMEDIA A UN ERRORE

In carcere per una rapina confessata da altri ottiene infine la revisione del processo

Servizio di
Sergio Geraldini

ROMA — Dopo diciotto mesi di carcere per una rapina mai commessa, rischiava — condannata a otto anni — di restare dietro le sbarre chissà per quanto tempo ancora. Un incubo che ieri la Corte di cassazione ha dissolto accordando ad Anna Bruno, protagonista di questa vicenda kafkiana, la revisione del processo e la scarcerazione immediata.

Napoletana, 27 anni, madre di quattro figli, la donna ha corso il pericolo di rimanere stritolata da uno di quei casi giudiziari mostruosi che talvolta la nostra giustizia partorisce. Una vicenda che sarà certamente destinata a dare fiato alla voce di chi si batte per far riconoscere la responsabilità civile del giudice che sbaglia.

Ma, a parte l'errore commesso da chi ha condannato Anna Bruno, quello che lascia sgomenti è forse un altro aspetto di questa storia: pur essendo dimostrata l'innocenza della giovane perché i veri autori della rapina hanno confessato la propria responsabilità, la Bruno ha continuato a restare in galera e chissà per quanto tempo ancora ci sarebbe rimasta se fossero state accolte le argomentazioni del procuratore generale della suprema Corte, che si era opposto alla concessione della revisione.

21 febbraio del 1983. Due uomini e una donna entrano pistole in pugno in una tabaccheria di Tavernanova, a pochi chilometri da Pomigliano d'Arco, in provincia di Salerno. Quello che sembra il capo urla al gestore Luigi Picozzi: «Non fare il furbo: tira fuori i soldi!». Per nulla intimorito, il tabaccaio prende dal cassetto una pistola e fa fuoco sui malviventi; Vincenzo Russo, 17 anni, rapinatore in erba, resta ucciso; gli altri due fuggono terrorizzati.

A Luigi Picozzi vengono mostrate le foto di giovani balordi della zona; crede di riconoscere Anna Bruno che, quando sa di essere ricercata, fugge. Il Tribunale la condanna in contumacia a otto anni di reclusione.

Dopo la sentenza la giovane decide di costituirsi. Sostiene di essere innocente; ma ormai è troppo tardi per l'appello: sono scaduti i termini e la condanna è definitiva. Nel frattempo i veri responsabili della rapina di Tavernanova confessano. Convinta di poter uscire dal carcere, la donna chiede che almeno per il momento le sia concessa la libertà provvisoria; ma i giudici di Napoli le dicono di no.

Una risposta assurda, davanti alla quale Anna Bruno però non si arrende. Il suo difensore si rivolge alla Cassazione sollecitando la revisione del processo.



NAPOLI — Anna Bruno potrà uscire solo oggi dal carcere di Bellizzi Irpino, essendo ieri chiuso l'ufficio matricola per la ricezione del telex di scarcerazione. Sicché la notizia della decisione della Cassazione ha potuto conoscerla solo dalla radio.

CONTRO UNA «PEPPONE» DONNA

C'è un don Camillo in Sardegna

SAMASSI (Cagliari) — Sarebbe stato un buon tema per la penna di Guareschi, anche se l'ambiente è sardo invece che padano. C'è però ugualmente un Peppone, anzi, meglio, una Peppona perché l'esponente comunista, consigliere comunale, è Ignazia Pittau, madre di famiglia; don Camillo, invece, è il parroco di Samassi, un paese a 30 chilometri da Cagliari, don Martino Murgia. C'è anche un terzo personaggio, Silvano Carìa, il marito della Pittau, il più seccato e protestatario per quanto è accaduto.

Lei, cristiana ma picì, doveva fare da madrina nel battesimo della figlia di una conoscente. Ma il sacerdote le ha fatto sapere che l'avrebbe accettata in quella veste, nel sacramento, solo se prima avesse dato le dimissioni. Ma sentiamo come la racconta Carìa, già chimico alla Snia, ora in cassa integrazione. «Mia moglie e io — ci dice — siamo sposati con rito religioso e i nostri due figli sono battezzati e cresimati. Siamo credenti dunque, anche se Ignazia ha idee politiche comuniste e un anno e mezzo fa è stata eletta in consiglio comunale per il Pci.

«Lei ed io — prosegue — siamo stati scelti come madrina e padrino di battesimo per la figlia di una nostra conoscente. Abbiamo accettato senza esitazioni. Tutto è filato liscio fino a poche ore dalla cerimonia in chiesa, quando il parroco ha convocato mia moglie in canonica e le ha detto che l'avrebbe accettata come madrina solo se prima avesse dato le dimissioni dal consiglio comunale. E ha anche preteso "una carta" che comprovasse la rinuncia.

«A questo punto — conclude — abbiamo lasciato perdere, ma io ho fatto affiggere i manifesti perché la gente sappia e perché sia resa pubblica la mia indignazione soprattutto come credente».

E sentiamo ora cos'ha da dire il parroco, don Martino. «La verità è ben diversa — comincia —. Io ho parlato con la signora, le ho fatto presente che avrebbe giurato davanti a Dio di impegnarsi nell'educazione cattolica della figlioccia, che doveva professare il Credo nella Chiesa, che tutto questo mi sembrava in contrasto con la sua posizione di consigliere comunale per il Pci.

(c. s.)

---

†

È mancato all'affetto dei suoi cari il

COMM.

Alberto Nigido

Ten. Colonnello Artiglieria c.a.

Ne danno il triste annuncio la moglie NIVES, i figli SERGIO e ADRIANO, le nuore GRAZIA e NADIA, i nipoti PAOLO e MASSIMILIANO, il fratello GIOVANNI e la cognata RINA.

I funerali seguiranno giovedì 30 aprile alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 29 aprile 1987

Si associano al lutto la cognata ANNA e il nipote MANLIO.

Trieste, 29 aprile 1987

Il Consiglio d'Amministrazione, i Dirigenti, i Funzionari, i collaboratori tutti dell'UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE esprimono il loro profondo cordoglio per la scomparsa del

DOTT.

Alberto Nigido

che per lunghi anni è stato apprezzatissimo Segretario Amministrativo dell'Ente.

Si associano al lutto per la dolorosa scomparsa le famiglie LUCIANO ROSSIT e FIORENTINO FACCHIN.

Trieste, 29 aprile 1987

EMILIA e RICCARDO FERLUGA con MARINA e SERGIO partecipano al dolore dell'amico SERGIO.

Trieste, 29 aprile 1987

Si associano al lutto le famiglie BONDAVALLI, RISOLA e DEGRASSI.

Trieste, 29 aprile 1987

---

†

È mancato all'affetto dei suoi cari

Mario Zaccaria

A tumulazione avvenuta ne danno il doloroso annuncio la figlia RENATA con GIANNI e MICHELE, le sorelle EMMA, ELENA, MARIA e ANNA, i cognati, i nipoti e i parenti tutti.

Si ringraziano di cuore il medico curante dott. A. FALZONE e il personale di assistenza della I Medica dell'ospedale di Cattinara per le premurose cure prestate.

Si ringraziano inoltre tutte le gentili persone che in vario modo hanno voluto onorare la memoria del caro scomparso.

Muggia, 29 aprile 1987

Partecipano al dolore di RENATA: ANNA, ALFONSO, MARIUCCIA, GINO, FRANCA e SILVIO.

Trieste, 29 aprile 1987

---

†

È mancata all'affetto dei suoi cari

Štefanija Grgič nata Obersnerl

Ne danno il doloroso annuncio i figli ANDREA e MILOŠ con le famiglie, il nipote DARIO con la famiglia e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 29 corr. alle ore 16 dalla casa di via Gruden 44 al cimitero di Basovizza.

Trieste, 29 aprile 1987

---

†

Il 25 aprile si è spenta serenamente

Antonia Strain ved. Crevatin

Ne danno il triste annuncio i figli, le figlie, le nuore, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 11.15 dalla Cappella di via della Pietà direttamente per Chiampore.

Muggia, 29 aprile 1987

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Anna Bosich ved. Fichfach

ringraziano di cuore tutte le gentili persone che in vario modo hanno voluto partecipare al loro dolore.

Muggia, 29 aprile 1987

XLII ANNIVERSARIO

La Federazione provinciale dell'Unione nazionale combattenti della Repubblica sociale italiana ricorda

I Caduti

per l'onore e per l'Italia.

Una S. Messa verrà celebrata mercoledì 29 aprile alle ore 19 nella chiesa della Beata Vergine del Rosario in piazza Vecchia.

Trieste, 29 aprile 1987

---

†

Si è spento finendo di soffrire

Emilio Bisani

Ne danno l'annuncio la moglie CESIRA, i figli BRUNO e LAURA, uniti a GIANNA, SERGIO e ANNAMARIA, a tutti i nipoti e parenti.

Si ringraziano sentitamente gli amici medici curanti e la signora ANNAMARIA TERMINI per la premurosa assistenza e PINO e GINA per la fraterna amicizia.

La cerimonia funebre sarà celebrata nella Chiesa Parrocchiale di San Luigi giovedì 30 aprile alle ore 10.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 29 aprile 1987

Arrivederci

nonno

MONICA, SARA, STEFANO, ANDREA, MIA, FRANCESCA.

Trieste, 29 aprile 1987

Partecipano al lutto:
— SERGIO e ARGIA FINOCCHIARO
— GIORGIO e ANNAMARIA DEPANGHER

Trieste, 29 aprile 1987

Con dolore partecipano al lutto il cognato LUIGI VISINTIN con ELDA, il nipote PAOLO con MARINA.

Trieste, 29 aprile 1987

Ciao

Emilio

i tuoi carissimi amici GINA e PINO ti ricorderanno sempre.

Trieste, 29 aprile 1987

Si associano al dolore della famiglia:
— BERTI e MARINA CALACIONE

Trieste, 29 aprile 1987

Partecipano al lutto del prof. Bruno Bisani per la perdita del padre i Dirigenti, gli Istruttori, gli atleti dell'Unione Sportiva Soncini.

Trieste, 29 aprile 1987

---

†

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Battista Tomasin

anni 80

Ne danno il triste annuncio la moglie LUIGIA, i figli SERGIO e FRANCO (assenti), la figlia MARIUCCIA, le sorelle, i nipoti, pronipoti e parenti tutti.

I funerali si svolgeranno a Ronchi dei Legionari oggi mercoledì 29 corrente alle ore 11 dalle porte del Cimitero.

Monfalcone,
Ronchi dei Legionari,
29 aprile 1987

---

†

È mancata al nostro affetto

Giustina ved. Coloni (Klun)

Ne danno il triste annuncio il figlio LUIGI con la famiglia e parenti tutti.

I funerali seguiranno domani alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà al cimitero di Trebiciano.

Trieste, 29 aprile 1987

Partecipano al dolore dell'amico GIULIO e dei familiari per la perdita di

Franca De Mattia in Delise

PINO SKODLER e famiglia, BRUNO VICI e famiglia.

Trieste, 29 aprile 1987

Partecipano al lutto di GIULIO e famiglia gli amici D'ALESSANDRO, FABIANI, PERINI, SAI, SAMUELLI, SKODLER e VECCHIATO.

Trieste, 29 aprile 1987

QUIRINO CARDARELLI e famiglia partecipano al dolore degli amici DELISE per la prematura scomparsa della signora

Franca

della quale vogliono ricordare le doti di madre e moglie esemplare.

Trieste, 29 aprile 1987

Il Consiglio d'amministrazione e i componenti tutti della Finsepol S.p.A. partecipano al grave lutto del dott. GIORDANO DELISE per la perdita della consorte

Franca De Mattia Delise

Trieste, 29 aprile 1987

RINGRAZIAMENTO

Commossi per le attestazioni di stima e affetto alla nostra cara mamma

Antonia Scaramella ved. Covacich

ringraziamo di cuore tutti coloro che in vario modo vollero esserci vicini.

I figli

Trieste, 29 aprile 1987

---

†

A un anno dalla scomparsa del suo MARCELLO, la nostra cara mamma

Nadja di Girolamo ved. Vragnizan

non è più.

Ne danno il triste annuncio i figli MARIALUISA con il marito DINO e PIERO con la moglie MARIA AUGUSTA.

I funerali si svolgeranno giovedì 30 aprile alle ore 11.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 29 aprile 1987

Cara nonna Ti ricorderemo sempre: LUISA e DANIELA.

Trieste, 29 aprile 1987

Partecipano al lutto le famiglie MARROSU e ROSSETTI.

Trieste, 29 aprile 1987

---

†

Il 24 aprile si è spenta la nostra cara

Maria Ghitter

A tumulazione avvenuta, ne danno il triste annuncio le sorelle NATALIA e IDA, il fratello LAURO unitamente ai parenti tutti.

Un sentito ringraziamento al Primario dott. ALDO MARINUZZI, ai medici e al personale tutto della Divisione Oncologica.

Si dispensa dalle visite di condoglianza

Trieste, 29 aprile 1987

---

†

È mancata all'affetto dei suoi cari

Enrica Collarich

di anni 63

Ne danno il doloroso annuncio il marito GINO, le sorelle, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno il 30 aprile alle ore 9.30 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 29 aprile 1987

Partecipa al lutto l'amica NICOLETTA COREA.

Trieste, 29 aprile 1987

---

†

Serenamente si è spenta

Ersilia Miani ved. Chersicla

Ne danno il triste annuncio i fratelli ERMANNO, GIUSEPPINA e VALERIA, nipoti e parenti tutti.

Un sentito grazie al dott. DE GALASSO.

I funerali seguiranno giovedì 30 aprile alle ore 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 29 aprile 1987

---

†

Si è spenta improvvisamente

Antonietta Stolfa in Pieri

Ne danno il triste annuncio la sorella VALERIA, cognata TERESINA, il nipote MARIO e parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì alle 9.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 29 aprile 1987

1962 **1987**

XXV ANNIVERSARIO

Giovanna Clemente

Il figlio MIMMO con la moglie MARIA GRAZIA La ricorda con immutato amore.

Monfalcone, 29 aprile 1987

I ANNIVERSARIO

Antonio Degrossi

Vivi nel nostro ricordo e rimpianto.

La moglie GERMANA e parenti

Trieste, 29 aprile 1987

I ANNIVERSARIO

Gino Rassini

Con riconoscente tenerezza, Lo ricorda

la moglie ISOLDA

Trieste, 29 aprile 1987

---

†

Federico Righi

è deceduto il 27 aprile 1987 alle ore 14.05.

Lo annunciano la moglie e i figli.

Le esequie avranno luogo dalla Cappella di via Pietà oggi alle ore 11.45.

Trieste, 29 aprile 1987

Ti ricorderemo sempre caro

Federico

MIRO ZARI e famiglia.

Trieste, 29 aprile 1987

Partecipa al lutto il SINDACATO REGIONALE ARTISTI pittori scultori incisori.

Trieste, 29 aprile 1987

ELIGIO DERCAR piange l'amico e maestro.

Trieste, 29 aprile 1987

I ANNIVERSARIO

Steno Famos

Con infinito rimpianto Lo ricordano la moglie RINA, la figlia RAFFAELLA con LUCIANO e LUCA.

Ronchi dei Legionari,
29 aprile 1987

I ANNIVERSARIO

Luciano de Dominicis

Moglie, figli, parenti e amici Lo ricordano.

Trieste, 29 aprile 1987

VII ANNIVERSARIO

Attilio Listuzzi

I nipoti e familiari tutti Lo ricordano sempre.

Trieste, 29 aprile 1987

---

†

Ieri è mancata all'affetto dei suoi cari

Francesca (Verdi) Colussi in Biasiol

Addolorati ne danno il triste annuncio marito, figli, nuore, generi, nipoti, parenti tutti.

I funerali si svolgeranno domani alle 10.45 partendo dalla Cappella dell'ospedale per la Parrocchiale di Staranzano.

Staranzano, 29 aprile 1987

I ANNIVERSARIO

Zoba Semec

Il figlio DARIO La ricorda.

Trieste, 29 aprile 1987

IN CASO DI DIVORZIO

La casa resta al coniuge a cui sono affidati i figli

ROMA — La casa resta al coniuge divorziato che ha in affidamento i figli minorenni. Anche quando l'appartamento è di proprietà dell'altro. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione con una sentenza depositata ieri, ma decisa già dalla fine del novembre scorso, dopo un'approfondita discussione davanti alle sezioni unite. Ha messo la parola fine a contrastanti pareri, presi negli anni passati dalla prima sezione della Corte, che avevano dato ragione ora all'una ora all'altro a proposito dell'assegnazione della casa familiare.
Si deve avere riguardo solamente all'esclusivo interesse dei figli — ha deciso la Cassazione — che, quando sono minorenni, hanno necessità di una pronta e conveniente sistemazione con la madre (che li ha normalmente in affidamento). Oltre al trauma della separazione dei genitori — afferma la sentenza — i figli non devono subire anche quello dell'allontanamento dell'ambiente in cui vivono.
Il caso che ha dato occasione alla pronuncia della Corte risale a cinque anni fa. Dal Tribunale di Roma la casa di proprietà del marito era stata lasciata in godimento alla moglie perché a lei veniva affidata la figlia minorenne. In appello, tutto era stato cambiato e la moglie era stata condannata a lasciare entro sei mesi l'appartamento portando con sé la bambina (ormai ventenne, per la verità). La Corte ha cassato questa decisione e rinviato ad un nuovo giudice che dovrà uniformarsi alla sua massima. A sostegno della sua interpretazione, la suprema Corte ricorda anche la legge sull'equo canone. Nel contratto di locazione, infatti, succede al conduttore l'altro coniuge se il diritto di abitazione nella casa familiare gli sia stato attribuito dal giudice.
La sentenza depositata ieri è stata presa alla luce della vecchia legge sul divorzio che rinviava sull'argomento alle norme che riguardano la separazione. La nuova legge prevede esplicitamente, invece, che l'abitazione nella casa coniugale spetta di preferenza, ove sia possibile, al genitore cui vengono affidati i figli o con i quali i figli convivono oltre la maggiore età.
A maggior ragione, oggi, non dovrebbero esserci più dubbi. Ma gli esperti prevedono, al contrario, nuove perplessità di interpretazione. (l. t.)

SCIOPERO

Consolati chiusi

ROMA — Ambasciate e consolati italiani all'estero saranno bloccati oggi con gravi difficoltà per gli utenti per uno sciopero del personale del ministero degli esteri, proclamato da Cgil, Cisl e Uil statali per protestare per i ritardi nell'applicazione degli accordi intercorsi con la controparte governativa.
Ne dà notizia un comunicato dei tre sindacati nel quale si afferma: «Cgil, Cisl e Uil statali hanno proclamato uno sciopero nella sede centrale e all'estero dopo aver esaminato i ritardi e le posizioni inaccettabili dell'amministrazione sulla definizione dei contingenti di organico.
«Trattasi ancora dell'applicazione della legge 312/'80 e con queste azioni di lotta i lavoratori intendono protestare per i ritardi

FISICO

Rasetti sta male

ROMA — Franco Rasetti, uno dei maggiori fisici italiani, collega di Fermi col quale ha collaborato alle più importanti ricerche sull'atomo, è stato colto da malore ieri a Roma e ricoverato all'ospedale. Rasetti, nato nel 1901 a Pozzuolo Umbro (Perugia) e attualmente residente in Belgio, ha accusato il malore nel corso del convegno sul 50.o anniversario della morte di Orso Mario Corbino, il fondatore della «Scuola di via Panisperna», il gruppo di fisici fra cui c'erano Fermi, lo stesso Rasetti, il premio Nobel Emilio Segrè, Edoardo Amaldi, Bruno Pontecorvo, che negli anni '30 ha aperto la via all'energia nucleare.
In particolare, Rasetti ha collaborato con Fermi nel 1934 alla scoperta dei «neutroni lenti».

SCIOPERO

Direttori carcerati

Sei giorni di disagi per i detenuti italiani. Protesta per la retribuzione «ingiusta e insufficiente»

ROMA — Dall'11 al 16 maggio i 30 mila detenuti italiani non potranno ricevere visite, non potranno fare telefonate e non potranno usufruire dello spaccio.
Sono i disagi che dovranno pagare per l'ennesimo sciopero indetto dai direttori delle carceri. Il sindacato dei direttori il Sidipe, ha infatti giudicato «una piccola elemosina» il decreto legge approvato domenica sera dal governo Fanfani con l'intento di risolvere alcuni problemi dell'amministrazione penitenziaria.
Le rivendicazioni sono le stesse che avevano motivato l'agitazione del 21 e del 22 aprile.
«In primo luogo — ha spiegato Clorinda Bevilacqua, segretaria nazionale del Sidipe (sindacato direttivi penitenziari) e direttrice del carcere di Avellino — ci sta a cuore la ridefinizione del rapporto tra magistratura e personale amministrativo che il decreto non ha minimamente toccato».
In pratica i direttivi penitenziari rivendicano la direzione generale degli istituti di detenzione e pena. I direttori delle carceri non nascondono poi l'insoddisfazione per la loro retribuzione che giudicano «ingiusta e insufficiente».
Ha detto a questo proposito Roberta Tortorici, direttrice della casa circondariale di Velletri: «È assurdo che un agente di custodia guadagni più di un direttore ma è così. Noi prendiamo circa un milione e trecentomila lire, un agente arriva a un milione e trecentocinquanta. Non parliamo poi degli appuntati che arrivano al milione e sette, milione e otto».
I direttori, sostanzialmente, vogliono un aumento del loro stipendio valutabile intorno alle sette, ottocentomila lire.
Il decreto legge approvato domenica prevede, tra l'altro, un incremento di due mila agenti di custodia per fronteggiare l'attuale carenza di personale. Dal punto di vista economico invece è stata sancita la rideterminazione di alcune indennità ai direttori delle carceri.
«Non vogliamo l'elemosina» — hanno replicato compatti nel corso di una conferenza stampa che si è svolta nella sede della Dirstat, il sindacato dei dirigenti dello stato al quale il Sidipe conta di aderire nel giugno prossimo. Che le agitazioni previste per maggio possano causare qualche problema tra i detenuti.

AVELLINO

Crollo: assolti

AVELLINO — Il costruttore Arcangelo Japicca, ex presidente dell'Avellino calcio, accusato di concorso in crollo e omicidio colposo plurimo con il fratello Giuseppe, anch'egli imprenditore edile, morto mesi fa, è stato assolto davanti ai giudici del tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi.
L'assoluzione di Japicca, con formula piena, si è avuta su analoga richiesta fatta al termine della sua requisitoria dal pubblico ministero, dott. Angelo Raimo. La vicenda si riferisce a un edificio costruito dall'impresa Japicca e crollato la sera del 23 novembre 1980 per il terremoto. Sotto le macerie dell'edificio, a più piani, che era ubicato nel centro di Sant'Angelo dei Lombardi, rimasero sepolte alcune persone.

POTENZA

Medici nei guai

POTENZA — I medici Michele Via e Antonio Berardino e le infermiere Carmela Palermo e Maria Antonia Sabia, in servizio all'ospedale «San Carlo» di Potenza, sono stati rinviati a giudizio dal giudice istruttore del tribunale del capoluogo lucano, dott. Pasquale Materi, imputati dell'omicidio colposo di una donna, Filomena Picciuolo, di 45 anni, morta il due gennaio 1985.
Ricoverata il giorno precedente nel reparto malattie infettive del «San Carlo», perché affetta da allergia da farmaci, la Picciuolo — secondo le conclusioni dei medici legali — morì per probabile shock anafilattico conseguente a una iniezione di Fargan che le venne praticata in ospedale.

VESCOVI

La Chiesa sollecita l'impegno dei laici

CITTÀ DEL VATICANO — Ci sono questioni, nel mondo contemporaneo, che richiedono «urgentemente e prioritariamente» l'impegno-testimonianza dei laici cattolici. «Queste: le svariate e gravi forme di discriminazione e di emarginazione, la ricerca della pace in un mondo sempre più ferito e provato dalle violenze di ogni genere, la minaccia nucleare e la corsa agli armamenti». Così suona una delle tante esortazioni ai non-preti rivolte dal documento che sarà la base dei dibattiti al prossimo sinodo mondiale dei vescovi, in programma nel mese di ottobre di quest'anno nella omonima sala in Vaticano.
Si tratta, più che di una «summa» vera e propria, di un «instrumentum laboris», realizzato sulla base delle risposte di quasi tutti i vescovi dell'orbe cattolico ai quesiti formulati dalla Santa Sede in merito al ruolo che dovranno rivestire i laici del nostro tempo, in vista della scadenza millenaristica più volte indicata.
«L'instrumentum» presentato dal segretario generale del sinodo, il belga mons. Schotte, non vuole essere «una teologia completa del laicato, né pretende di essere perfetto»; evidenzia tuttavia «la crescente esperienza di partecipazione» che emerge anche nel campo ecclesiastico, per incanalarla secondo linee di tendenza che non disegnano nemmeno il nuovo femminismo cattolico, inteso come «movimento di promozione e di liberazione della donna» ma in una maniera radicalmente diversa da quella cui ci hanno abituato le attiviste diciamo così laiche. Questa per intenderci: la Madonna «nella comunità cristiana indica la strada per l'affermazione dell'uguale dignità dell'uomo e della donna nella diversità di carismi e di servizi».
Che cosa sono chiamati a fare, dunque, i laici nel nostro tempo? Il documento formula una serie di proposte cominciando col sostenere che essi non devono essere marginalizzati, e nemmeno clericalizzati; devono invece partecipare agli eventi del tempo cominciando con l'impegnarsi nella «chiesa domestica» cioè nella famiglia. Atteggiamenti essenziali dei fedeli laici nel compito missionario sono inoltre «la condivisione e la solidarietà il giudicare cristianamente la vita, il testimoniare con franchezza, il costruire con realismo cristiano, il dialogo con chiunque si incontra».

COME CAMBIA L'INFORMAZIONE?

Da giornalista a manager

Un convegno della Fnsi a Milano sulle nuove frontiere dell'editoria italiana

MILANO — Gli editori rassicurano i giornalisti: anche se la tendenza alla concentrazione delle testate è inevitabile, e l'era dell'informatica rende necessario un cambiamento del lavoro giornalistico, questo non comporterà un abbassamento del livello qualitativo dei giornali.
Nella seconda giornata del convegno «L'industria della notizia», organizzato a Milano dalla Federazione nazionale della Stampa (Fnsi), i rappresentanti delle imprese editoriali hanno tenuto banco. «Quella dell'informazione deve diventare un'industria in ogni sua parte, perfino nel modo di scrivere», ha affermato Franco Capparelli, dirigente della Poligrafici Editoriale (proprietaria del «Resto del Carlino», della «Nazione» e del «Piccolo»).
Il giornalista — ha continuato — deve diventare un manager, ma questo non significa limitazione di autonomia professionale».
Capparelli ha quindi accennato al progetto di una grafica comune nei giornali del suo gruppo, che ha trovato l'opposizione del sindacato dei giornalisti. «Grafica comune non significa — ha detto — uniformare i contenuti giornalistici, ma ottenere significative economie nei costi di produzione e non pochi vantaggi per la raccolta di pubblicità».
Allo stesso tipo di preoccupazione ha cercato di rispondere il vicepresidente della finanziaria del gruppo l'Espresso-Caracciolo (Finegil), Mario Lenzi. Il gruppo è proprietario, oltreché del settimanale «L'Espresso» e (insieme con la Mondadori) del quotidiano «La Repubblica», di otto quotidiani locali.
«Proponiamo ai giornalisti e al loro sindacato — ha detto — di discutere un codice di comportamento che regoli lo scambio di servizi e l'integrazione del materiale tra le varie testate locali del gruppo.
«Siamo pronti a garantire — ha aggiunto — che lo scambio di materiale non depauperi i giornali esistenti in termini di autonomia, qualificazione professionale, livelli occupazionali; che lo scambio sia finalizzato a nuove iniziative editoriali e all'allargamento dell'occupazione; che non si crei una centrale che prepari pagine uguali per tutti, ma un sistema decentrato che faccia giungere alle singole testate più pacchetti di servizi tra cui scegliere in completa autonomia».
Chi ha lanciato un segnale positivo per le richieste economiche dei giornalisti è stato il dirigente della Rizzoli-Corriere della Sera Alberto Donati: «Riteniamo che sia necessario — ha detto — recuperare una capacità di gestione delle risorse umane, anche attraverso le leve retributive. La nostra linea è quella del riconoscimento del merito, sia dei giornalisti sia dei poligrafici».
Donati ha quindi affermato che il suo gruppo giudica «positiva per il settore informativo la fase competitiva che si è aperta, perché spingerà le aziende a migliorare l'efficienza e accrescerà il livello professionale di tutte le componenti». Agli editori ha replicato il consigliere nazionale della Fnsi Alessandro Caprettini, accusandoli di aver fornito «un quadro roseo, ma con una grave lacuna: la mancanza di investimenti sulla professionalità dei giornalisti. Non è solo un discorso economico — ha aggiunto — che pure è importante; è il ruolo di chi esercita questa professione che rischia di essere messo in discussione. Caprettini ha inoltre detto che nel prossimo rinnovo contrattuale dei giornalisti si dovrà affrontate il problema dei poteri del direttore, «il cui ruolo al momento è ambiguo, mezzo garante della redazione, mezzo terminale dei management».
Nel pomeriggio è intervenuto, fra gli altri, il vicepresidente della Rai, Leo Birzoli, il quale ha affermato che «anche in questa fase calda della vita politica le testate radiotelevisive potranno distinguersi tra loro; certo, non per aderire alle posizioni di un partito, ma per una diversità di approccio alla realtà.
Concludendo i lavori del convegno, il segretario della Fnsi, Giuliana Del Bufalo, ha affermato che in questa occasione il sindacato dei giornalisti ha voluto dare ampio spazio agli interventi degli editori per «acquisire il maggior numero di mezzi di conoscenza possibile.
«La situazione è mutata — ha aggiunto — dopo anni di immobilismo è ripresa la concorrenza tra i gruppi editoriali: ciò può essere vitale e positivo, ma è certo che ci dobbiamo attrezzare per comprendere i meccanismi che determinano le scelte imprenditoriali».

SENTENZA A DUBLINO

Il Banco vince

I 30 milioni di dollari depositati in Svizzera

MILANO — Il Banco Ambrosiano in liquidazione è il legittimo proprietario, ai fini della liquidazione di 30 milioni di dollari depositati da Bruno Tassan Din, all'epoca direttore generale della Rizzoli sul conto di Zurigo intestato alla Arborfield, società da lui controllata totalmente. Lo ha deciso la Corte Suprema di Dublino, che in una sentenza emessa l'8 aprile scorso spiega come Bruno Tassan Din, Umberto Ortolani e Licio Gelli siano riusciti a estorcere alla famiglia Rizzoli circa 95 milioni di dollari che si sono divisi equamente.
La necessaria ricapitalizzazione della Rizzoli avvenuta nell'aprile del 1981 viene così ricostruita dai giudici irlandesi. L'operazione ebbe inizio con un accordo stipulato tra Angelo Rizzoli e Roberto Calvi, come rappresentante del Banco Ambrosiano Group nel 1980. Angelo Rizzoli, che all'epoca deteneva il 90,2% delle azioni, avrebbe venduto il 40% della sua parte dietro pagamento di una somma superiore a 115 milioni di dollari. Il capitale dell'intera partecipazione azionaria doveva essere incrementato sulla base di 2 a 1.
Inoltre il «patto» prevedeva che Rizzoli dovesse trasferire senza spese, alla compagnia indicata come «l'istituto» che negoziava questo accordo il 10,2% della Rizzoli Editore. Con questo «misterioso acquirente» lo sfortunato editore doveva anche stipulare un accordo sui diritti reciproci di prelazione, creando un gruppo di consorzio con le rispettive quote (40% e 10,2%) per mezzo di un documento sui principi generali di gestione della maggioranza con tre rappresentanti: due per Rizzoli e uno per «l'istituto» per la durata di dieci anni. L'editore milanese si impegnava anche a trasferire allo stesso istituto un altro 9,8% di azioni possedute dalla sua famiglia all'estero, il cosiddetto pacchetto Rothschild.
«Sebbene sia evidente — dice la sentenza — che tale accordo fu raggiunto tra Calvi e Rizzoli, sembra essere stato negoziato da Ortolani e da un altro uomo chiamato Gelli con Tassan Din e l'editore». All'insaputa di Rizzoli, il direttore generale intascò in più riprese oltre il 5% del valore dell'intera ricapitalizzazione.
13,5 milioni di dollari, solo un terzo della richiesta successiva di Tassan Din di altri 30 milioni di dollari come premio (o surrogato) per la sua partecipazione alla creazione e al completamento dell'accordo. Il 29 aprile 1981 Calvi aveva dato istruzioni, attraverso un funzionario del Banco Ambrosiano di nome Leone, alla sede di Nassau che doveva predisporsi a un passaggio di 95 milioni di dollari.

TAGORE / ANTICIPAZIONI

In «piccionaia» cioè a scuola

TAGORE

Era bello e sapiente

Fu tra i primi a vincere il Premio Nobel per la letteratura. L'ambito riconoscimento gli venne assegnato nel 1913 e da allora, per almeno un trentennio, Rabindranath Tagore fu ben noto in tutta Europa. Bello, alto, ieratico, con la lunga e fluente barba, Tagore, ha sottolineato Lucio Villari, pareva custodire nella propria persona il mistero e i valori arcani dell'India, una sapienza antica che non rifiutava il confronto con l'occidente. La fortuna di Tagore tra le due guerre si può spiegare proprio in base a questo postulato: il poeta e narratore indiano era il tramite tra due mondi diversi alla ricerca di stimoli per dare nuova lingua a culture in crisi d'identità.

Dopo la morte di Tagore, avvenuta nel 1941, improvviso venne l'oblio. Altrettanto improvvisa è l'attuale rivalutazione, propiziata da scelte editoriali concomitanti, Negli ultimi mesi, infatti Guanda ha proposto «Balaka» e «Il giardiniere» due raccolte di versi, mentre Einaudi ha presentato «A quel tempo», un volumetto di memorie composto pochi mesi prima della scomparsa. Ora tocca a Sellerio, che nei prossimi giorni farà uscire «Oltre il ricordo» (pagg. 213, lire 15.000), un libro datato 1911, in cui Tagore rievoca il periodo dell'infanzia, dell'adolescenza e della prima maturità.

«Oltre il ricordo» è permeato dallo stupore per la bellezaza del complesso universo spirituale indiano. Con grazia e vivacità Tagore mette a fuoco i problemi di una civiltà in bilico tra rispetto delle tradizioni e amore per il nuovo di marca occidentale, senza dimenticare di soffermarsi sulla nascita della sua vocazione letteraria.

Per gentile concessione, anticipiamo un brano del volume.

(e. p.)

Testo di
Rabindranath Tagore

Finita la Scuola Normale fummo mandati all'Accademia Bengalese, un istituto eurasiano. Ci parve di aver guadagnato in dignità e di essere finalmente arrivati al primo piano nel palazzo della libertà. In realtà il solo progresso che facemmo in quell'accademia fu davvero nel campo della libertà. Che cosa ci insegnassero là non riuscimmo mai a saperlo; né facemmo alcun tentativo per imparare qualcosa, né vi era chi sembrasse dare importanza al fatto che noi cercassimo o no di imparare.

I compagni là erano poco gentili, ma neppure molto antipatici, il che rappresentava già un conforto. Ci scrivevano «asino» sul palmo della mano e ci sferzavano con un cordiale «olì»; ci davano dei colpetti sulle costole, mentre ci stavano dietro, e nel voltarci vedevamo che guardavano altrove con l'aria di non saperne nulla; ci impiastricciavano la testa con la polpa di banane; e fuggivano via senza farsi scorgere; ma nondimeno ci sembrava di esser passati dal fango sulle rocce: eravamo tormentati ma non inzaccherati.

Questa scuola aveva per me un grande vantaggio: nessuno vi nutriva la meschina speranza che ragazzi della nostra specie potessero farvi un progresso qualsiasi negli studi. Era un piccolo istituto, con rendite insufficienti, così che noi avevamo un merito supremo dinanzi agli occhi di quelle autorità: pagavamo la nostra retta!

E questo fatto aveva la potenza di far sorpassare qualunque inciampo nella grammatica latina, di lasciar sane e salve le nostre spalle, per quanto madornali e straordinari fossero i nostri errori! Tutto questo non nasceva da una speciale pietà verso di noi: ma da ordini tassativi che le autorità scolastiche davano ai maestri.

Eppure, per quanto innocua essa fosse, dopo tutto era sempre una scuola. Le sale erano crudelmente tristi con le pareti che ci opprimevano come poliziotti. La casa era più simile a una piccionaia che a un'abitazione di esseri umani. Non decorazioni, non pitture, non un tocco di colore, nessun tentativo per attirare il cuore dei fanciulli. Si ignorava e si trascurava il fatto che, a formare la mente dei fanciulli, le cose belle e le sgraziate hanno una così grande importanza. Naturalmente tutto l'essere nostro si sentiva oppresso non appena oltrepassava la porta delle piccole aule quadrate, tanto che il marinare la scuola ci era diventato abituale.

In questo trovammo un complice. I miei fratelli maggiori avevano un tutore persiano che eravamo soliti chiamar Munshi. Era di mezza età, tutto pelle e ossa, come se sul suo scheletro fosse stata stesa una pergamena scura senza nessun interno di carne e sangue. Probabilmente sapeva bene il persiano, e dell'inglese aveva conoscenza profonda, ma la sua ambizione non era riposta né nell'una né nell'altra.

Egli teneva a credere che la sua fama nel tirare di spada fosse soltanto superata dalla sua abilità nel cantare. Se ne stava al sole, nel mezzo del cortile, a compiere una sequela di magnifici esercizi con un bastone, avendo per antagonista la sua ombra. Non credo vi sia bisogno di aggiungere che l'ombra non riusciva ad avere mai il sopravvento, e che, quando, alla fine, con un grandissimo urlo, Munshi le dava in testa il colpo di grazia, con un sorriso vittorioso sulle labbra, l'ombra giaceva tutta sottomessa, prona ai suoi piedi.

Il suo canto nasale e stonato, risonava come un'orrenda unione di lamenti e di gemiti che venissero fuori da qualche mondo di spiriti. Visnu, il nostro maestro di canto, qualche volta si burlava di lui: «Munshi, senti, se fai così finirai per levarci il pane di bocca». E lui rispondeva con un disdegnoso sorriso.

Ciò mostra quanto Munshi fosse sensibile alle parole tenere; e infatti, tutte le volte che lo desideravamo, potevamo sempre persuaderlo a scrivere ai superiori per scusarci di qualche assenza. Le autorità scolastiche non si davano neanche la pena di esaminare quelle lettere, tanto essi erano convinti che fosse la stessa cosa, per quel che concerneva i risultati della scuola, l'essere noi presenti oppure no.

Ora io ho una scuola proprio mia, nella quale i ragazzi si lasciano andare a ogni sorta di cattiverie, perché i ragazzi saranno sempre cattivi e i maestri sempre severi. Quando qualcuno di noi è sopraffatto da un'inquietudine insolita per la loro condotta ed è spinto a risolversi a dare una punizione adeguata, i misfatti del mio tempo di scolaro mi si presentano dinanzi agli occhi tutti in fila e mi fanno sorridere.

BERLINO / ANNIVERSARIO

Noi ci facciamo la festa

Gara serrata tra Est e Ovest per celebrare i 750 anni della città

Servizio di
Elena Comelli

BERLINO — Fu Goebbels ad avere per primo l'idea di festeggiare i settecento anni della fondazione di Berlino, prendendo a prestito una data che in realtà non segna null'altro che la più antica citazione del nome della capitale prussiana in un documento, e consente così di darle una collocazione nella Storia.

Approfittando di questa data/pretesto, nel '37 pavesò la Unter den Linden di croci uncinate per celebrare i fasti del nazismo, mentre Hitler si apprestava a fagocitare Vienna, Praga e i Sudeti.

Oggi Berlino è di nuovo in fase ascendente, e coglie al balzo la palla dei tre quarti di millennio per farsi un po' di pubblicità con un mastodontico programma di festeggiamenti che s'inaugurano domani e durano fino a novembre, anche se quel lontano 28 ottobre 1237 non ricorda né una battaglia importante né la posa di una prima pietra, ma solo un nome su un pezzo di carta, della letteratura, in un certo senso. Ed è proprio tramite la cultura che la Berlino di oggi sta risorgendo. In questa città che non si può più dire una capitale, in questo centro d'Europa che ne è diventata la parte più esotica e la più assurda, muraglia fra genti che parlano la stessa lingua, si è creato negli ultimi anni uno dei più grandi concentramenti di scrittori e di universitari.

I suoi sette secoli e mezzo, Berlino se li porta bene. Si sono cicatrizzate le ferite della guerra e ci si è abituati alla pace che ha tagliato la città in due. A nessuno salterebbe più in mente, oggi, di venire a proclamare da un celebre balcone «Io sono un berlinese», come fece Kennedy nel '63. «Gli sforzi compiuti dalla Repubblica Federale per tenere in vita questa metropoli che rischiava il dissanguamento e il soffocamento sono stati ampiamente ripagati», sostiene orgogliosamente Hanna Renate Laurien, borgomastro aggiunto della parte occidentale nonché astro nascente della politica tedesca.

«Berlino ha risolto tutti i suoi principali problemi — aggiunge —. È tornata a essere la prima città industriale della Germania e il centro della ricerca tecnologica e scientifica: ormai si viene qui a studiare da tutto il mondo.

«Il saldo demografico è avviato verso un equilibrio. I posti di lavoro sono in aumento e la disoccupazione è scesa a livelli fisiologici. Anche il muro è stato una sfida che i berlinesi stanno vincendo. Ha stimolato la creatività dei pensatori e degli artisti, così stiamo diventando la nuova capitale europea della cultura».

È in questo quadro che a Berlino Ovest, estroversa per necessità, sempre costretta ad allettare abitanti, turisti e imprenditori, ha preso corpo qualche anno fa l'idea di festeggiare i tre quarti di millennio della città. La parata di Goebbels poteva essere largamente superata con un po' di organizzazione, ed è quello che si sono affrettati a fare gli orientali, dopo aver orecchiato i piani dei loro vicini.

Mentre all'Ovest ci si perde in interminabili dibattiti e riflessioni sulla Storia, all'Est si lavora in gran segreto, come solo in uno Stato autoritario e centralista si può fare. Finché, alla fine del 1985, quando all'Ovest già da un anno si favoleggiava di «comitati intertedeschi» e di «programmi comuni», il quotidiano del partito dell'Est, «Neues Deutschland», comunica lapidariamente un elenco di centocinquanta personalità orientali di altissimo livello che si occuperanno di organizzare i festeggiamenti, presieduti da Erich Honecker in persona.

Gli occidentali cascano dalle nuvole, e capiscono d'un colpo che qualche cosa d'enorme si sta preparando dall'altra parte. Non si riuscirà a saperne nulla di più fino alla fine dell'86, quando avviene la pubblicazione del programma, che prevede un anno intero di celebrazioni, qualche mese di più che al di là del muro.

La Repubblica democratica tedesca si arrabatta fin dalla sua creazione per farsi riconoscere a livello internazionale come uno Stato a parte. Questo significherebbe, sul piano giuridico, il riconoscimento della cittadinanza tedesco-orientale e non solo tedesca ai suoi abitanti, dello status di confine reale e intangibile e non di semplice «linea di demarcazione» alla cortina di ferro, e di vera capitale a Berlino Est.

Finora essa rimane soltanto il settore sovietico di una città le cui altre parti restano controllate da americani, inglesi e francesi (a Berlino Ovest non ci sono soldati tedeschi, e il suo statuto di Land della Repubblica Federale non viene riconosciuto neanche dagli occupanti occidentali, per cui ogni legge regionale deve passare prima dal parlamento di Boon per essere poi «estesa» a Berlino e poter entrare in vigore).

Questo significa anche, sul piano culturale e politico, che la Repubblica democratica vorrebbe essere riconosciuta al pari dell'altra Germania come depositaria dell'eredità tedesca storica e culturale, e non considerata un'entità fittizia, senza radici, creata di punto in bianco nel 1949.

Da molti anni ormai gli storici tedesco/orientali lavorano per rivedere i dogmi: la storia non è più una semplice cronologia delle lotte sociali e alcune figure carismatiche cancellate dai guardiani dell'ortodossia che hanno preceduto Honecker sono state ricollocate nei libri di scuola accanto ai profeti del marxismo: i tedeschi orientali hanno riavuto Federico II di Prussia nel 1981, Lutero nell'83 e pare che quest'anno stiano per restituir loro pure Bismarck.

Quale occasione promozionale migliore dei tre quarti di millennio «inventati» dagli occidentali per riproporre la legittimazione della Repubblica democratica a livello internazionale? Ecco dunque almeno altrettante buone ragioni di quante ne ha Berlino Ovest per organizzare una volta tanto delle manifestazioni culturali che interessino a tutti, non soltanto ai quadri di partito.

Oltretutto gli occidentali, invece di «difendersi» accettando il clima di concorrenzialità instaurato dagli altri, si sono messi subito di buona lena a lavorare per l'Est, con buona pace del «dialogo», che fino a prova contraria dovrebbe essere una faccenda da condurre in due.



Nel disegno di Enki Bilar (da «Autrement Berlin. Le ciel partagé») un'immagine di Berlino «spaccata». La zona Est sta facendo fuoco e flamme per approfittare dell'anniversario come di un trampolino. Ma l'idea dei festeggiamenti è nata a Ovest.

In effetti, tutto è più complicato per loro che devono fare i conti con uno statuto quadripartito (che gli orientali contestano) a dir poco pirandelliano, basato sulla cristallizzazione di regole giuridiche valide quarant'anni fa ma ormai completamente fittizie.

Perciò all'Ovest ci si agita enormemente fin dall'inizio, ingarbugliandosi in voluminose matasse giuridico/protocollari il cui capO è andato perduto da decenni. Bisogna accettare l'invito di Honecker agli occupaNti occidentali, o questo significherebbe un aperto riconoscimento dell'entità Germania Est e quindi una violazione dello statuto quadripartito? Bisogna assistere alla cerimonia inaugurale a Berlino Est o è meglio starsene a casa propria?

Alla fine gli alleati, dopo molte consultazioni, decidono per il sì. Neanche a farlo apposta, è di pochi giorni fa la notizia che invece Honecker ha rifiutato l'invito del borgomastro Diepgen, e non parteciperà all'apertura delle manifestazioni all'Ovest. E a Diepgen, ora, resta il fastidioso compito di decidere se accettare o no l'invito di Honecker alla cerimonia conclusiva in ottobre.

Intanto, mentre gli occidentali pubblicano un dépliant informativo con tutti e due i programmi, quello loro e quello degli «altri», il dépliant degli orientali (che, come spesso succede oltre cortina, dopo un giorno scompare dalla circolazione) si apre con una pianta del settore Est in cui Berlino Ovest non figura che come una minuscola macchiolina bianca in basso a sinistra e non fa neanche una minima allusione alle manifestazioni oltre il muro.

«Neues Deutschland» vi ha fatto riferimento fino a oggi una volta sola: poche righe violentissime in perfetto linguaggio da guerra fredda. All'Ovest, invece, i giornali vanno orgogliosi del programma dei vicini, sbandierandolo ai quattro venti in una vera e propria campagna promozionale,

Dall'altra parte, no: tra i lavori di restauro e ristrutturazione intrapresi in occasione dell'anniversario c'è anche il rafforzamento del dispositivo di sicurezza al Check Point Charlie. Non si sa mai, con tutto questo trambusto...

MOSTRA

Schegge di Pisano

L'arca di Margherita: frammenti del mito perduto

Servizio di
M. Teresa Carbone

GENOVA — Margherita di Brabante, figlia del duca Giovanni I, va in sposa ad Arrigo VII di Lussemburgo nel 1292: questo matrimonio e la sua intelligenza faranno di lei una delle figure di donna più importanti a cavallo fra il XIII e il XIV secolo. Giacomo d'Aragona le assicura in due lettere devozione e servigi, il cronista Villani la definisce «buona e santa», Dante infine scrive per lei, su incarico di Giovanna della Gherardesca, tre epistole di ossequio e di auspicio.

Non a caso le epistole risalgono al 1311, l'anno in cui Margherita accompagna Arrigo in Italia per la realizzazione di quel grande progetto, il sogno di un impero universale, di cui proprio Dante è uno dei più accesi fautori. Il 6 gennaio 1311 Arrigo viene incoronato a Milano re d'Italia; l'anno successivo, il 29 giugno 1312, l'impresa auspicata da Dante tocca il suo momento culminante con l'incoronazione ad imperatore nella basilica di San Giovanni in Laterano, in Roma. Ma Margherita non può assistere né all'apoteosi e neanche alla caduta del sogno imperiale (Arrigo morirà improvvisamente nel 1313), perché nel corso di una lunga sosta a Genova, nel dicembre del 1311, è vittima di un'epidemia di peste.

È proprio l'imperatore, prima di ripartire per il suo viaggo verso Roma, a commissionare all'artista più importante del momento, Giovanni Pisano, un monumento degno della grandezza di Margherita. E di un monumento davvero eccezionale si tratta, non solo per le sue dimensioni, ma anche perché lo scultore, ormai anziano, rivela in quest'opera una vigoria e un'efficacia comunicativa superiori a quelle mostrate negli anni precedenti.

Un'opera stupenda e finora smembrata

Eppure, il monumento a Margherita di Brabante è stato finora trascurato in tutti gli studi su Giovanni Pisano per diverse ragioni. In particolare perché l'opera venne smembrata e i suoi elementi furono dispersi all'inizio dell'Ottocento, quando la chiesa di San Francesco di Castelletto, dove il monumento era sistemato, venne demolita.

Proprio per questo ha quasi il sapore di una riscoperta l'esposizione che si inaugura oggi a Genova, dove resterà aperta fino al 5 luglio e che è dedicata appunto al monumento e più ampiamente all'attività di Giovanni Pisano nella città ligure. Organizzata dal ministero dei beni culturali e dal Comune di Genova e curata dallo studioso tedesco Max Seidel, uno dei maggiori esperti di scultura gotica italiana, la mostra è nata proprio «dall'esigenza di riunire e presentare per la prima volta tutti i frammenti del sepolcro dell'imperatrice Margherita di Brabante riscoperti nel corso dell'ultimo secolo», come scrive lo stesso Seidel sul catalogo. Con l'amore dello studioso e la curiosità dell'investigatore, Seidel ha cercato in immaginare la ricostruzione dell'arca sepolcrale nella sua struttura originaria. A questo scopo, naturalmente, non si è limitato ad analizzare i frammenti del monumento, ma ha operato anche un confronto con opere più o meno coeve dello stesso Giovanni Pisano e di altri scultori contemporanei come Tino di Camaino e Giovanni Balduccio.

Il risultato, soprattutto per quanto riguarda il gruppo dell'«elevatio» dell'imperatrice, è entusiasmante, anche se mancano purtroppo ancora molti frammenti del sepolcro, nascosti in Italia o all'estero, o forse semplicemente abbandonati e misconosciuti. Per questo Seidel, presentando la mostra, ha sottolineato che la ricerca deve continuare, che la «riscoperta» del monumento a Margherita di Brabante è cominciata solo ora.

POESIA

Incontro in versi

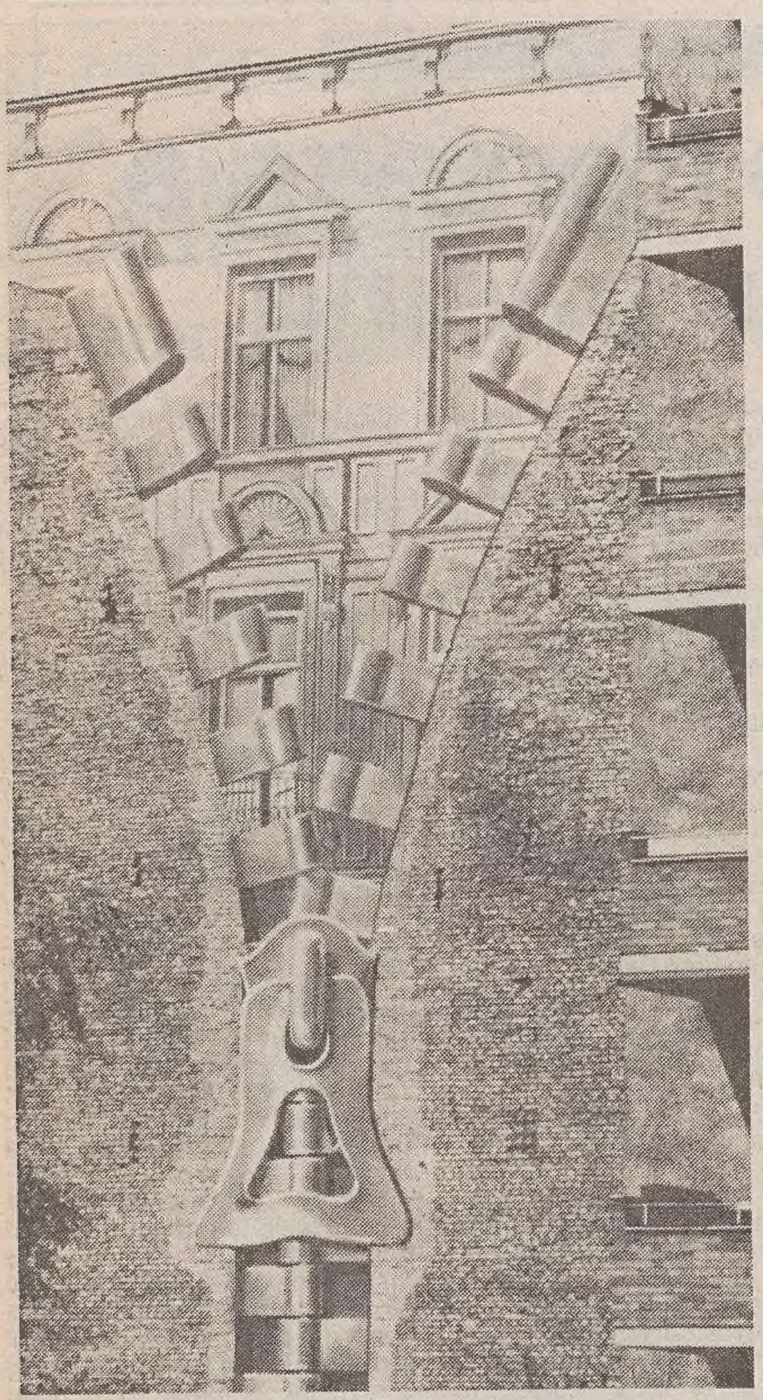
ROMA — «Il tempo dei poeti» si conclude oggi. La due giorni dedicata ai rapporti tra la lirica e il teatro, inventata e curata dal triestino Fabio Doplicher, ha fatto arrivare a Roma alcuni tra i più grandi poeti viventi.

Per l'Italia c'erano Giorgio Caproni, Mario Luzi, Edoardo Sanguineti e Valerio Magrelli. All'incontro erano presenti anche il rumeno Marin Sorescu, i francesi Jacqueline Risset e Antoine Vitez.



Aquileia, domani

«Aquileia e le Venezie nell'alto Medioevo»: è il tema della Settimana di studi aquileiesi, giunta alla diciottesima edizione, e sempre diretta da Mario Mirabella Roberti, che verrà inaugurata domani alle 10 nella sala del consiglio comunale di Aquileia. Fino al 5 maggio esperti e docenti univer. stari provenienti da tutta Italia approfondiranno i rapporti tra la cittadina romana e la Venezia orientale, ai tempi del patriarca Paolino. Ci saranno anche delle visite ad Aquileia stessa, a Grado e a Cividale. Tra i relatori, Giancarlo Menis, Sergio Tavano, Decio Gioseffi, Giuseppe Cuscito, Paola Lopreato, Maurizio Buora, G.C. Mor. Nella foto, l'affresco di un angelo nella cripta della basilica di Aquileia.



Non è che un «trompe l'oeil»: l'enorme cerniera spalanca una fessura nel muro di Berlino. In realtà, anche l'anniversario è stato motivo di rivalità.

BERLINO / PROGRAMMA

Tutto, e di tutto

Spettacoli, cultura e perfino fuochi d'artificio

La compagnia di Pina Bausch quella della mitica Graham e i ballerini del Bolscioi si esibiranno a fine maggio

Il programma, di cui diamo uno stralcio qui sotto, è vastissimo: quello dell'Ovest pesa mezzo chilo e quello dell'Est 750 grammi, tanto per dare un'idea. Orchestre, cantanti d'opera, ballerini, troupes di teatro tra le più prestigiose affluiranno a Berlino Ovest da tutto il mondo. Non mancheranno le grandi manifestazioni popolari, come i fuochi d'artificio giapponesi (il 30 agosto) attesi dagli appassionati come un evento straordinario, o un concerto gigante in tre parti, sulla storia della città, in cui centinaia di orchestrali saranno raggruppati su un passaggio elevato attorno alla colonna della Vittoria (al centro di un grande viale, a pochi chilometri dal muro) per un pubblico di più di centomila spettatori, oltre a moltissimi concerti e opere, ci sarà fra l'altro un ritratto di Patrice Chéreau con una rappresentazione teatrale dal vivo e video dei suoi spettacoli, ci sarà Strehler, il teatro Habimah di Tel Aviv, che non passa da Berlino da sessant'anni e presenterà un pezzo contemporaneo messo in scena da Liubimov, «Le tre sorelle» del teatro di Budapest, il No di Ennasuke.

In più, dal 16 al 23 agosto, si svolgerà uno spettacolo davvero particolare: l'adattamento di «Nathan il saggio», trasformato da Hans Gunther Heyme in una rappresentazione a tappe, nei luoghi dove visse in realtà il personaggio che ispirò Lessing, un ebreo di nome Mendelssohn. Il percorso attraverserà tutti i centri del genio berlinese, passando anche per il boschetto in cui si eleva solitaria la statuta dell'autore.

Anche l'Est non sarà da meno: ci passerà la compagnia di Martha Graham per la prima volta, e Pina Bausch, anche per la prima volta, il 27 e il 28 maggio. Ci sarà il Kabuki e il Bolscioi, il mimo Marceau e per chi preferisce le frivolezze anche Mireille Mathieu e Gilbert Bécaud, nonché una rivista intitolata «Hallo Paris» in omaggio alla leggenda del cabaret berlinese.

Ma il vero e proprio inno alla berlinità sarà innalzato dal programma letterario di Berlino Ovest. In questa città di cultura che i grandi editori hanno disertato (ma dove resiste ancora, baluardo degli anni Sessanta, Klaus Wagenbach, il più grande specialista di Kafka) e che gli altri tedeschi non amano (troppo irriverente, troppo cosmopolita, troppo ebraica o troppo intellettuale) non per niente il luogo deputato agli incontri importanti è la stazione. Come la Hamburger Bahnhof, che apparteneva agli orientali fino al 1984 ed è ritornata all'Ovest dopo lunghe trattative. Ora è stata restaurata.

Qui gli organizzatori hanno ambientato «Il viaggio», una serie di venti letture per rievocare gli stranieri che hanno fatto grande Berlino: da Voltaire agli immigrati dall'Est del diciannovesimo secolo, venuti da Breslavia o dalla Galizia, da Strindberg e Kirkegaard agli immigrati russi. Un omaggio a Döblin, che non riconoscerebbe più la sua Alexanderplatz, vi verrà reso da Günther Grass. Inoltre parteciperanno alle «Berliner Lektionen» dal 5 aprile all'8 novembre, autori che non risiedono a Berlino, ma che in qualche modo sono legati alla città: Wolf Biermann, Max Frisch, Teddy Kollek (sindaco di Gerusalemme), Geörgy Konrad, Milan Kundera, Susan Sontag, Billy Wilder, Michel Butor, Alain Robbe Grillet.

Insomma, per dire «Goodbye to Berlin» come Christopher Insherwood bisogna proprio andare alla Hamburger Bahnhof, ma anche per ritrovarsi, o forse soprattutto per ritrovarsi, perché di questa città fantasma già nel secolo scorso Heine diceva: «Berlino non è una città, è un pretesto. Un pretesto per riunire della gente».

(e. c.)

CINEMA

Son Indifferenti ma tutti nuovi



Peter Fonda e Liv Ullman in «Gli indifferenti» di Mauro Bolognini, tratto dal romanzo di Moravia. E' la seconda versione cinematografica, dopo quella di Francesco Maselli.

Servizio di
Vittorio Spiga

ROMA — Leo, Mariagrazia, Daria e Michele: gli ambigui e loschi personaggi di Moravia, con i loro intrighi amorosi, affaristici, mediocri. Dopo la celebre trascrizione cinematografica di Citto Maselli, tornano sullo schermo, non grande questa volta, ma piccolo, cioè per la televisione, e con la regia di Mauro Bolognini, rappresentanti di un mondo opaco e grigio.

Sono gli «Indifferenti» protagonisti dell'omonimo grande romanzo che Moravia pubblicò ventiduenne nel 1929 (ma lo aveva iniziato a 16 anni e mezzo, «ancora stremato dalla lunga malattia — come racconta lo scrittore romano — lavorando per mezz'ora al giorno, con il calamaio tra le lenzuola»).

L'opera letteraria forse la più innovativa degli anni Trenta e Quaranta italiani, nasce inequivocabilmente segnata dal teatro e dal cinema, così ricca di dialogo, così precisa nell'ambientazione di una mediocre storia borghese, da prestarsi a essere tradotta, senza sforzo, in immagini.

Tocca poi al regista «leggere», secondo la sua sensibilità e cultura, le pagine del romanzo, e coglierne una propria interpretazione, al di là di ogni ambiguità psicologica e di scrittura.

«Maselli — dice Bolognini — nel suo bellissimo film privilegiò il lato sociale e politico dell'opera di Moravia, aspetti che non mi appartengono. Io non seguo il solco della critica alla borghesia, ho cercato una mia strada e l'ho trovata proprio grazie a Moravia.

«Nel 1945, in un'intervista egli dichiarò: Nello scrivere "Gli indifferenti" non avevo intenti anticlassisti. Essendo allora borghese io stesso, non potevo rendermi conto di questa mia condizione. Ho scritto il romanzo perché ero dentro la borghesia, non fuori, né contro».

Accanto a Bolognini, che presenta il suo prossimo film televisivo, a un lungo tavolo ci sono Moravia, il musicista Ennio Moricone, i produttori Goffredo Lombardo e Ciro Ippolito, gli interpreti degli «Indifferenti»: Liv Ullman, Cris Campion e Sophie Ward. Mancano Peter Fonda, che sarà Leo, Isabelle Pasco e Laura Antonelli.

A far gli onori di casa è Matteo Spinola, che presenta non solo tanta importante gente del cinema ma anche il Consorzio europeo (formato da Reteitalia, dalla Beta Film tedesca, dal Group Seydoux francese e dal Maxwell Mirror inglese) di cui «Gli indifferenti» è la prima produzione (seguiranno «L'ultimo valzer a Vienna» e «Scandal», sul famigerato caso Profumo).

«Con questa attività — dice il funzionario della Reteitalia, Bernasconi — intendiamo dare ai talenti e ai produttori italiani ed europei nuove opportunità di affermazione sul mercato internazionale, ed elevare, dal punto di vista industriale e della qualità, il livello della produzione: soprattutto i progetti che hanno, per ambientazioni e caratteristiche, contenuti europei».

Undici settimane di lavorazione, costo 8 miliardi, «Gli indifferenti», una miniserie in due puntate di un'ora e quaranta minuti ciascuna, sarà pronta per il prossimo autunno. Non sarà l'unico romanzo di Moravia che Reteitalia intende ridurre per la televisione: nel futuro c'è anche «La Romana».

Come ci si sente, chiediamo allora a Moravia, nei panni dello scrittore più tradotto in immagini? E si è mai visto tradito da un regista?

«Un romanziere può chiedere a un regista solo di fare un buon film, non di essere fedele al libro. Scrittore e regista sono due artisti, liberi ciascuno di fare ciò che sentono. Il mio romanzo, per Bolognini, è solo un pretesto, un mezzo per esprimersi».

Sorge una curiosità: ha mai pensato, Moravia, dopo tanti anni di critica cinematografica e di approccio con lo schermo, di dirigere un film tratto da un suo libro?

«La mia vocazione è la letteratura. E poi io non riesco a stare molto a lungo in mezzo alla gente, amo stare solo. Occuparmi di cinema come autore? Prima e dopo la guerra, per bisogno di denaro, ho fatto lo sceneggiatore, ma capii che si trattava di un mestiere delicato per il quale occorre, come per lo scrittore, una particolare vocazione che non ritrovavo in me. E poi, ogni volta che mi veniva in mente qualcosa di originale, mi dicevo: questa idea la dò al regista, o la tengo per me?».

È d'obbligo finire con Liv Ullman, ormai di casa in Italia: recentemente è stata, sempre diretta da Bolognini, grandissima protagonista del film «Mosca addio». L'attrice norvegese è raggiante: «Sì, sono felice, sto passando un bellissimo periodo e ogni giorno la mia vita è piena di cose, sensazioni, sentimenti. Sono molto contenta di lavorare con Moravia, è uno scrittore che stimo e amo molto.

«Vent'anni fa venni a Roma, lo conobbi, e lui mi fece da guida per la città, mi portò in piccoli ristoranti a mangiare il pesce. La parte di Mariagrazia negli "Indifferenti" è un'ottima occasione per un'attrice perché è ricca di ipotesi sotterranee.

«La vicenda del romanzo ha molti punti di contatto con la realtà contemporanea: ieri la radio, in sottofondo, parlava di guerra, di fascismo di violenza, di razzismo fra l'indifferenza della gente. Abbiamo poi visto cosa è successo. Noi vediamo la tv, e le cose più brutte, le più meschine e turpi, passano anch'esse, anche oggi, sotto i nostri sguardi fra la più colpevole indifferenza».

■

BIANCANEVE. La Walt Disney co. sta cercando tutte le interpreti di Biancaneve nelle diverse Disneyland degli ultimi trent'anni, per invitarle a una grande festa in occasione dei 50 anni del primo lungometraggio.

BERLINO / MOSTRE

Cosa c'è da vedere

Date e dati delle esposizioni previste

BERLINO OVEST. **«Settecentocinquant'anni di storia»**, Martin Gropius Bau, 15 agosto/22 novembre. È il pezzo forte di tutte le mostre. Il Medio Evo, gli Ugonotti, gli ebrei, il secolo dei Lumi, la Riforma, la rivoluzione del 1848 e, soprattutto, la Berlino del ventesimo secolo, la grande stagione degli anni Venti, il nazionalsocialismo, le crisi del dopoguerra...

«Il mito», Anhalter Bahnhof, 15 giugno/10 settembre. Sul luogo della celebre stazione, che fu uno dei gioielli architettonici della città, devastata dai bombardamenti e rasa al suolo nel dopoguerra, un percorso/memoria per ricostruire la vita quotidiana nella metropoli dall'età preindustriale a oggi.

«Il viaggio», Hamburger Bahnhof, 1 maggio/1 novembre. Ne parliamo diffusamente qui sopra.

«Settecentocinquant'anni di architettura», Nationalgalerie, 21 marzo/28 maggio. Ambientata nel monumento alla modernità, progettato da Mies van der Rohe. A questa mostra è collegata l'**«Esposizione d'architettura»** (16 maggio/13 settembre) sulla ricostruzione di alcuni quartieri della città, che si prepara da alcuni anni per «dare un volto nuovo» a questa Berlino dall'entusiasmo ritrovato.

«Il cinema», Hotel Esplanade, 22 maggio/30 giugno. **«La scienza»**, Kongresshalle, 13 giugno/1 novembre.

BERLINO EST. **«Duecento anni di teatro»**, Märkisches Museum, 26 marzo/31 dicembre. **«Berlino dal 1911 al 1945»**, Museo della storia tedesca, 1 luglio/31 dicembre, completata da **«Berlino dal 1945 al 1987»**, nelle rovine del convento francescano, 7 maggio/31 ottobre. **«Tesori dei musei del Cremlino»**, Museo Bode, 8 maggio/1 agosto.

BERLINO / OPINIONI

Città, o rompicapo?

Le idee di Sommer, direttore di «Zeit»

Pochi possono abbracciare con una sola manciata di parole la tanto intricata situazione di Berlino come Theo Sommer, direttore di «Die Zeit», autorevole settimanale.

«Berlino — afferma Sommer, che in Germania è considerato uno dei massimi rappresentanti dell'intellighenzia, oltre che uno dei gran signori della carta stampata — compie tre quarti di millennio: l'occasione, gioiosa e triste al tempo stesso, ci fa cozzare ancora una volta contro il nostro passato e il nostro presente. Ci fa cozzare di nuovo contro la consapevolezza che la divisione della Germania rappresenta la punizione della storia, dopo che un'intera generazione di tedeschi si è posta al servizio di Adolf Hitler; e la storia, affermò Bismark una volta, è ancor più precisa nelle sue sentenze dell'Alta corte di giustizia dello stato prussiano. Ma la divisione di Berlino con quel muro infame? Quella non è stata decisa da nessuna alta corte di giustizia, ma dal Politburo di Ulbricht.

«Il cardinale di Berlino Meisner — aggiunge Sommer — ha detto nella cattedrale di Santa Edvige, alla vigilia di questo giubileo senza giubilo: "Quanti dominatori sono venuti e andati in questi 750 anni?". Una frase che ricorda Bertolt Brecht: "Cambiano i tempi. I grandiosi piani/ dei potenti hanno sempre una fine./ Camminino pure impettiti come galli sanguinari/ Cambiano i tempi, non c'è violenza che tenga".

«Ma questa è filosofia, non politica. Le cose non resteranno così come sono, ma difficilmente ritorneranno com'erano una volta. Ci si può immaginare che la Germania rimanga divisa, quali che siano in futuro i suoi dominatori e padroni. Ma che il muro di Berlino resista al cambiare dei tempi è semplicemente contro natura».

BERLINO / ROMANZO

Un Angelo spaccato

Giuliana Morandini: il suo libro

«In ogni sala — pensò Erika — sono però le scoperte della tecnica che assicurano la continuità. Deve essere proprio questa precisione di congegni che ha mosso la Germania». Erika è il personaggio di Giuliana Morandini in «Angelo a Berlino» (Bompiani editore, pag. 198, lire 18 mila), un romanzo che la scrittrice friulana ha interamente dedicato all'analisi di una (due) città, di una (due) culture separate dallo storico Muro. Non l'ha fatto per l'anniversario, bensì perché Berlino è un gran problema.

Come sempre, Morandini cuce le proprie storie seguendo un sottile tragitto psicologico. Benché composto dopo un soggiorno prolungato a Berlino, città peraltro a lei ben nota, e benché il suo assunto sia «storico», il nucleo letterario si compone soprattutto di sensibili vibrazioni interiori.

Erika, residente a Berlino Est, va per studio a Berlino Ovest. Non a caso si occupa di architettura: la crescita urbana del dopoguerra sa dire tantissime cose sia degli abitanti sia del progetto su cui la nuova città è nata.

Nei suoi contatti, nei suoi brucianti ricordi, nell'immagine di una madre e di una sorella tragicamente perdute, Erika somma in sé tutti i disagi esistenziali che l'ambiente le trasmette.

Racconto di fatti, di dolori personali, di riflessioni politiche, «Angelo a Berlino» si mantiene abilmente tra il romanzo/testimonianza e il romanzo d'introspezione. Di più: trova nel salvifico momento d'amore la chiave che schiude le porte del futuro. Il mondo era, ed è, brutto. Ma i sentimenti restano intatti. «Egli cancellava le sue paure, amandola» è l'ultima frase del libro, una consolazione calda e buona.

(g. z.)

MUSICA

Alison Moyet, una signora voce

Al «Rolling Stone» di Milano ha evocato perfino Edith Piaf, sapore di leggenda

Servizio di
Carlo Muscatello

Da vocalist degli Yazoo a solista apprezzata

MILANO — Alison Moyet è tutto fuorché un sex-symbol. È un donnone robusto, carina seppur cicciottella, bella di quelle bellezze sane. Potrebbe essere tranquillamente di razza slava, non fosse nata a Eseldon, nell'Essex pigramente affacciato sul Mare del Nord. L'altra sera, al «Rolling Stone», nella tappa iniziale del suo tour italiano (che continua stasera a Roma e domani a Firenze), ha dimostrato di essere fra le punte di diamante della produzione musicale attuale, che dalla Gran Bretagna varca la Manica e invade il vecchio continente. La sua forza è la voce. Robusta, profonda, dal timbro caldo capace di evocare persino le grandi cantanti del passato.

E l'altra sera la platea se n'è accorta quando, dopo una mezz'ora dedicata ai successi dell'album d'esordio «Alf» e ai brani del nuovo disco intitolato «Raindancing», la signora se ne è venuta fuori con un classico di Edith Piaf, pianoforte e voce, sapori di Francia e di anni Cinquanta. Un'ovazione, resa ancor più clamorosa dal silenzio assoluto.

Un'altra prova della sua dimensione di interprete totale, Alison Moyet l'aveva fornita un paio d'anni fa. Il mondo del pop l'aveva conosciuta come cantante degli Yazoo, il gruppo che con il singolo «Only you» aveva venduto trecentomila copie e aveva raggiunto la vetta delle classifiche di vendita inglesi. Poi l'aveva accettata come cantante solista, premiata dal milione di copie vendute dell'album di esordio «Alf». E di colpo, quando le frontiere del pop non sembravano da lei superabili, ecco quella rilettura di «That old devil called love», classico di Billie Holiday rileggendo magistralmente il quale la cantante inglese si scopriva anche una grande interprete di blues.

Ora, dopo il duetto con Paul Young al «Live Aid» del luglio 1986, dopo le partecipazioni agli album di Bob Geldof e di James Brown, dopo la pausa dedicata alla maternità e trascorsa interamente nella sua tranquilla casa nella campagna inglese, Alison è tornata all'attacco ed è diventata una «numero uno». L'album «Raindancing», registrato a Los Angeles, la vede esordire anche in veste di autrice.

Dell'elettro/pop dei suoi esordi con gli Yazoo è rimasto poco. L'attuale show dal vivo intreccia sapori jazz e la lezione delle grandi vocalist di colore studiata ben bene e poi sviluppata secondo un itinerario personalissimo. Con alcuni successi di ieri la platea del «Rolling Stone» si scalda. Con «Is this love», compreso nell'ultimo album ma già uscito su singolo e con un divertente video un paio di mesi fa, la platea esplode in una danza collettiva e liberatoria.

Quella imponente figura sul palco, affiancata da un gruppo di buoni musicisti e comprendente anche due coriste, quella figura con la zazzera bionda che ondeggia al ritmo della musica ricorda per un momento allo spettatore meno giovane un'artista indimenticabile, inghiottita diciassette anni fa dall'alcol e dalla droga. Sì, Janis Joplin.

In tutti questi anni il mondo del rock, o del pop, o come volete chiamarlo, è cambiato al punto di essere ormai un'altra cosa. Ma forse un percorso è stato ormai portato a compimento. Se qualche anno fa uno slogan come «rock è donna» era niente più che uno slogan forzato, inventato da qualche discografico dalla vena anticipatrice, oggi è realtà. Le cose migliori di questo ultimo scorcio di anni Ottanta arrivano dalle signore di ieri e di oggi. L'altra metà del cielo non è più disposta a rivestire ruoli secondari. Il presente e il futuro del rock appaiono sempre più al femminile. E splendide artiste come Alison Moyet dimostrano che si può arrivare in vetta anche senza farsi strada «a colpi di tette e di culo», come diceva una certa Madonna.



Alison Moyet ha appena inciso «Raindancing».

JAZZ

La «stella» in arrivo

ROMA — Courtney Pine, il sassofonista inglese considerato il nome nuovo del jazz internazionale, arriva per la prima volta in Italia, per una breve tournée.

Oggi, accompagnato dal suo gruppo, suonerà a Roma. Giovedì terrà invece un concerto a Reggio Calabria.

Courtney Pine ha solo ventidue anni. Stella nascente, ha già suonato con partner importanti, come Elvin Jones, Art Blakey e George Russell.

Ma il suo successo non è stato decretato solo dalle platee. Anche la critica lo ha accolto favorevolmente. Unanime interesse ha suscitato il suo primo disco da solista, «Journey to the urge within».

I concerti di Pine saranno aperti dal gruppo del batterista Roberto Gatto.

(m. i.)

TEATRO

Mozart al cioccolato

Anteprima mondiale da gustare a Napoli

NAPOLI — Sarà presentata oggi in anteprima mondiale all'Istituto francese «Grenoble» di Napoli l'opera «Mozart au chocolat» messa in scena dal «Theatre de l'unité» di Parigi. Si tratta di un'opera da gustare, ambientata in un salotto privato del '700 in cui il pubblico spettatore/attore sarà «invitato dolcemente» a dar vita a personaggi che frequentavano questi salotti alla fine del 1700.

Gli «invitati» saranno allietati con un concerto mozartiano che vedrà l'esibizione del soprano Melanie Jackson e del baritono Pierre Benusiglio accompagnati al piano da Francis Vidil. I testi sono di Hervee De Lafond e Jacques Livchine, la scenografia de l'«Atelier de scenographie de l'unité». Alla rappresentazione assisteranno 40 attori seduti ai tavoli ed altri 60 che potranno «sbirciare» dai paraventi.

Lo spettacolo è uno dei dieci che vengono dati in anteprima mondiale al «Grenoble» di Napoli nell'ambito della manifestazione dei «Caffè letterari».

CINEMA

Barbablù, il patriarca

La vecchiaia del «mostro» in un film

ROMA — John Gielgud è il protagonista di «Barbablù Barbablù», un film che Fabio Carpi sta girando per Raidue. Al centro della vicenda c'è un vecchio psicanalista, un grande saggio dal carattere autoritario e capriccioso che, mentre si prepara a disegnare il proprio ritratto per la televisione, decide di essere prossimo alla fine e chiama a sé, nella ricca villa sul lago in cui risiede, tutta la famiglia.

I difficili rapporti coi tre figli, che vengono in qualche modo rivelati a se stessi dallo sguardo implacabile del padre, sono la trama sotterranea di questo film che vede soccombere i più giovani (con l'unica eccezione della nipote prediletta) mentre Barbablù, il vecchio scrutatore d'anime, sopravvive sereno e indistruttibile.

Il film è giocato come il precedente «Quartetto Basileus», Gran premio del pubblico al Festival di Nizza 1982 e Premio della critica a Parigi 1983, sui temi del contrapporsi delle generazioni, del fronteggiarsi di vecchiaia e giovinezza.

TEATRO

Ebrei in palcoscenico

A Roma un ventaglio di manifestazioni

ROMA — Spetterà a «Gimpel e l'idiota» di Giacomo Piperno, tratto dal racconto di Isaac Singer, ad aprire martedì 5 maggio il gruppo di manifestazioni «Arte, tradizione ebraica e cultura ebraica, percorsi e incontri» organizzato dal Centro di cultura ebraica.

L'iniziativa, che si terrà in collaborazione con l'assessorato alla cultura del Comune di Roma, occuperà i mesi di maggio e giugno. «Gimpel e l'idiota» verrà presentato dalla compagnia «Il buonteatro», diretta da Giacomo Piperno. Lo spettacolo, che nasce dalla collaborazione di attori ebrei professionisti, che con la compagnia «Il buonteatro» si propongono di continuare una ricerca nella diversificata realtà della cultura ebraica diasporica, propone uno dei più noti lavori del Premio Nobel 1978 per la letteratura, lo scrittore Jiddish di origine polacca Isaac Singer.

A metà strada tra leggenda e realtà, «Gimpel e l'idiota» (scritto nel 1957), narra la storia di un uomo che crede a tutto ciò che gli si dice.

MUSICA

Ruggeri dal vivo

ROMA — Enrico Ruggeri si è deciso a cavalcare il successo ottenuto al Festival di Sanremo. Dopo una fortunatissima serie di concerti in giro per l'Italia, ha fatto uscire un album doppio registrato dal vivo. Il titolo schizza l'occhio all'infatuazione di Ruggeri per la Francia: «Vai rrouge».

Nell'album Ruggeri ripropone tutti i suoi pezzi migliori: da «Contessa» a «Poco più di niente».

OGGI L'INCONTRO REAGAN-NAKASONE

Vigilia avvelenata

Pausa tecnica per il dollaro - L'oro precipita

BILANCI

Olivetti, i conti '86

Giapponesi interessati alle azioni

IVREA — Un fatturato consolidato di gruppo pari a 7.316,9 miliardi, con un incremento del 19,2 per cento rispetto all'esercizio precedente; un utile netto consolidato di 565,5 miliardi (più 12,3 per cento); un patrimonio netto consolidato di 3.158,2 miliardi, superiore del 38,5 per cento rispetto all'anno precedente e una situazione finanziaria di gruppo che per la prima volta presenta un'eccedenza positiva.

Questi i risultati più significativi dell'esercizio '86 del gruppo Olivetti esaminati dal consiglio di amministrazione, riunito sotto la presidenza di Carlo De Benedetti, che ha anche reso noti i risultati conseguiti dalla capogruppo «Ing. C. Olivetti e C» nell'esercizio concluso al 31 dicembre '86, la quale ha chiuso con un utile netto di 336,5 miliardi (più 2,1 per cento rispetto all'85) che permetterà la distribuzione di un dividendo di 340 lire (320 lire nell'85) per le azioni ordinarie e privilegiate e di 360 lire (340 lire) per le azioni di risparmio.

Intanto a Tokio un portavoce della «Nomura Securities», il maggiore istituto di intermediazione finanziaria giapponese, ha detto ieri che «gli investitori nipponici guardano con estremo interesse» ai titoli Olivetti e una loro eventuale quotazione alla Borsa di Tokio «avrebbe un grande successo».

Il portavoce della «Nomura» ha commentato «con soddisfazione» le dichiarazioni di lunedì a Torino del presidente e amministratore delegato dell'Olivetti, Carlo De Benedetti, nell'assemblea degli azionisti della Cir.

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — La battaglia per i microchips, componenti base memorizzanti di computer e altre apparecchiature elettroniche, si concluderà con un armistizio. Ma la guerra commerciale nippo-americana continuerà. Ai primi di giugno, nell'imminenza del vertice economico di Venezia (8-10 giugno) il Presidente americano Ronald Reagan revocherà i superdazi su alcuni prodotti giapponesi.

Sarà un gesto distensivo, che non varrà però a disperdere il fumo delle esplosioni. Per una battaglia che si spegne, altre due si accendono. La prima: i giapponesi si oppongono all'acquisto di supercomputer americani. La seconda si svolge al congresso di Washington, dove ieri, alla vigilia dell'arrivo di Yasuhiro Nakasone, primo ministro giapponese, è cominciata la discussione dell'emendamento Gephardt.

Il deputato democratico, concorrente per la nomination presidenziale, chiede decurtazioni «progressive e automatiche» delle quote di importazione da paesi che «praticano una concorrenza scorretta». In testa a questi paesi figurano Giappone, Taiwan e Corea del Sud, ma anche Germania Federale e Italia.

Il dibattito al congresso avvelena in partenza l'atmosfera dei colloqui. La legge protezionistica probabilmente passerà, stante la schiacciante maggioranza democratica. Anche molti repubblicani l'approvano. Costituisce una specie di mobilitazione generale, per rispettare la metafora bellica. Di fronte all'aggressivismo commerciale dei figli del Sol Levante, gli americani alzano le ultime difese.

Il presidente Reagan cercherà di limitarle al minimo: la filosofia ufficiale della sua amministrazione rimane quella dei mercati liberi. Ma ogni appello alla moderazione si disperderà nel vento dell'irritazione degli ambienti politici ed economici. I nodi nelle relazioni nippo-americane complicano i colloqui con Nakasone. Il primo ministro giapponese viene oggi a Washington con il proposito di convincere il presidente Reagan della sua buona fede quando afferma di voler aprire il mercato giapponese alle merci statunitensi. Ma la promessa suona analoga alle molte espresse in passato e finite nel nulla. Per cui anche questa volta non raccoglierà più di qualche indispettito sorriso.

Sui mercati intanto, quella di ieri è stata solo una pausa tecnica che ha permesso al dollaro di risalire leggermente dopo i ripetuti capitomboli dei giorni scorsi. In ogni caso le Banche centrali hanno approfittato della risalita «naturale», e solo quella del Giappone ha operato modesti interventi.

Queste le quotazioni: a Tokio il biglietto verde ha recuperato, pur non riuscendo a superare in chiusura la soglia dei 140 yen: fixing a 139,45.

Oggi il Giappone si fermerà per il compleanno dell'imperatore Hiro Hito, festa nazionale. A Francoforte, cambio fissato a 1,7913 marchi contro 1,7765; a Milano chiusura a 1281,20 lire, sulle 1273,50 della seduta di lunedì.

A fronte del (leggero) recupero del dollaro, questa volta è rovinosamente precipitato l'oro. Colpito da un'ondata di realizzi, il metallo giallo è sceso a 455,75 dollari l'oncia dai 474,75.

A New York il dollaro ha aperto le contrattazioni su un'intonazione debole.

TACCUINO ECONOMICO

La Cee fronteggia l'insider trading

CEE. La commissione europea ha ieri approvato e trasmesso al Consiglio dei ministri della Cee una proposta di normativa comunitaria contro l'«insider trading», cioè contro l'utilizzazione fraudolenta di informazioni confidenziali per lo scambio di titoli in Borsa. In particolare, la Commissione propone che venga proibito agli investitori lo sfruttamento di informazioni segrete per lo scambio di titoli, e la comunicazione di tali informazioni (o di suggerimenti sulla base di informazioni segrete) a terzi.

IPSOA. La Fornara, la società guidata dal commercialista torinese Guido Accornero ha acquistato il 20 per cento del capitale dell'Ipsoa, l'istituto per lo studio e l'organizzazione aziendale che controlla la Finedit 2000, società editrice del quotidiano economico «Italia Oggi». L'Ipsoa, secondo quanto dichiarato dal presidente della Fornara, varerà nelle prossime settimane un aumento di capitale da 7 a 10 miliardi.

JUGOSLAVIA. La Jugoslavia ha ridotto di 309 milioni di dollari statunitensi il suo debito estero durante il primo trimestre di quest'anno. Il debito estero del paese è così sceso a 19 miliardi di dollari. A Belgrado intanto è iniziata la visita del viceministro del commercio degli Stati Uniti Clarence Brown, che è a capo di una delegazione di operatori americani.

UNGHERIA. La Commissione Cee ha ricevuto dai ministri degli esteri comunitari il mandato per intavolare trattative con l'Ungheria, allo scopo di concludere un accordo di cooperazione, che porterebbe a un'espansione dell'interscambio e a rapporti economici più stretti. Lo hanno annunciato funzionari della Cee, aggiungendo che questo potrebbe essere un primo passo verso l'apertura di relazioni diplomatiche fra le parti.

BANCO DI SICILIA. Utile netto di 24 miliardi, contro i 21 dell'anno precedente, dopo accantonamenti per 318 miliardi e ammortamenti per 66. Questi i principali risultati del bilancio '86 del Banco di Sicilia approvato ieri dal consiglio generale presieduto da Giannino Parravicini.

BANCO DI NAPOLI. Si è chiuso con un utile lordo di 497 miliardi contro i 337 dell'esercizio precedente (+47,7%) il bilancio del Banco di Napoli per il 1986. L'utile netto di esercizio è stato di 54,5 miliardi, contro i 17,2 del 1985. Questo risultato consente di fissare un dividendo a favore dei portatori di quote di risparmio pari al 12% del valore nominale. Lo ha reso noto l'istituto di credito al termine dell'assemblea dei soci conclusasi con l'approvazione del bilancio.

BNL. L'assemblea della Banca nazionale del lavoro si riunirà oggi per l'approvazione del bilancio relativo all'esercizio '86 che si è chiuso con 155 miliardi di utile netti. I depositi in lire sono cresciuti del 10,8 per cento raggiungendo i 26.788 miliardi. La raccolta in valuta estera ha nel 1986 raggiunto i 5.142 miliardi mentre il totale della provvista ha superato i 70.000 miliardi.

RIZZOLI. La Rcs-Rizzoli periodici, società del gruppo Rizzoli operativa dal primo luglio scorso, ha chiuso il bilancio 1986 con un utile netto di due miliardi e 900 milioni di lire dopo ammortamenti per 12,8 miliardi e imposte per due miliardi e 500 milioni. Il risultato è stato approvato ieri dall'assemblea che ha anche deciso di distribuire un dividendo di 80 lire per azione. Il fatturato relativo a soli sei mesi di attività è stato pari a 284 miliardi di lire.

MONDADORI. Sergio Polillo è il nuovo presidente della Arnoldo Mondadori e Cristina Formenton (vedova dello scomparso Mario Formenton) è stata cooptata nel consiglio di amministrazione. È quanto è stato deciso ieri nel corso del consiglio di amministrazione della Arnoldo Mondadori riunito per l'esame del bilancio '86. L'utile netto della capogruppo è stato di 50 miliardi (21 miliardi nell'85).

UTILI (RIDOTTI) ANCHE NELL'86

Crolla il petrolio, l'Eni «tiene»

Il presidente Reviglio: «Non accettiamo l'idea di lavorare in perdita»

ROMA — Nonostante il crollo dei prezzi del petrolio e la flessione del dollaro, l'Eni è riuscito a chiudere il bilancio 1986 con un utile netto di 510 miliardi di lire contro gli 822,2 dell'anno precedente. Il risultato dimostra come il risanamento dell'ente si stia consolidando.

Il calo del prezzo del greggio ha ridotto di 12.829 miliardi i ricavi del gruppo (ossia di una cifra pari al fatturato complessivo di una società come la Montedison). Grazie al risultato del gruppo, e a quello pure positivo del 1985, la holding Eni ha realizzato un utile di 532 miliardi, il primo risultato positivo dopo il 1974.

Benché alle prese con una riduzione dei profitti, il gruppo Eni non ha ridotto gli investimenti e le scorte. I primi sono aumentati da 5.548 a 5.607 miliardi di lire, mentre le riserve di idrocarburi sono salite da 528 a 540,1 milioni di tonnellate equivalente petrolio.

La repentina discesa del fatturato attestatasi a quota 33,633 miliardi (−28%) è stata bilanciata da una sensibile riduzione dei costi (−33%). L'azione ha permesso un autofinanziamento di 5.295 miliardi con il quale sono stati coperti quasi totalmente gli investimenti.

Il rapporto tra debiti totali e attività patrimoniali è sceso per la prima volta sotto il 50%.

Il personale del gruppo è aumentato di 635 addetti toccando quota 129.903 occupati, di cui oltre 20 mila all'estero. Il turn-over in Italia ha interessato quasi 15 mila dipendenti; sono entrate nel gruppo 7.800 persone di cui 800 laureati. Gli investimenti previsti per il triennio '87-'89 ammontano a circa 17 mila miliardi di lire.

Profitto è bello dunque anche per il «pubblico». Ormai è evidente: la moda dei conti in rosso appartiene al passato della nostra storia economica.

«Un punto è fondamentale in tutte le strategie dell'Eni: non accettiamo l'idea che le attività dei nostri gruppi industriali possano essere in perdita». Questa affermazione ha fatto da filo conduttore alla conferenza stampa, seguita alla presentazione del bilancio del gruppo Eni, del presidente Franco Reviglio. Ecco il botta e risposta che ne è seguito.

Presidente, la Montedison si considera la regina della chimica in Italia. L'Eni ha intenzione di abbandonare il campo?

«Queste cose le dicono i giornali. La verità è diversa. Pochi giorni fa la Montedison ci ha comunicato, come dice Schimberni, di essere pronta a operazioni di "compattazione" con noi. In altre parole, possiamo fare accordi che razionalizzino tutto il settore chimico in Italia e che, in definitiva, ci permettano di contare di più in Europa. Ciò non significa vendite o acquisto di aziende, ma cercare di marciare insieme sulla base di accordi precisi».

E voi che cosa avete risposto alle proposte della Montedison?

«L'idea, come quella di accordi con partner internazionali, ci interessa. Per cui nelle prossime settimane cominceremo a negoziare. La nostra posizione è chiara, cerchiamo accordi e intese, ma non abbiamo intenzione di spendere nulla. Almeno in una prima fase».

Quella degli accordi e dell'internazionalizzazione dell'Eni più che un'idea sembra una vera filosofia di gestione.

«Il futuro per aziende come l'Eni è negli accordi con partner prestigiosi. Presto costituiremo una società con l'Imi, la Banca nazionale del Lavoro e la Fiat per lo sviluppo di joint-ventures con i paesi che si affacciano sul Mediterraneo meridionale».

Però, nel frattempo, vi sganciate da altri settori come dimostra la vendita della Lanerossi, e quelli ventilati nel settore turistico e editoriale.

«Nell'editoria e nel turismo intendiamo rimanere. Certo, vogliamo anche che le attività in questi settori non producano perdite. Insomma, non abbiamo intenzione di vendere, ma di ristrutturare sì.

Lo scorso anno l'Eni è stata particolarmente attiva in Borsa. Anche quest'anno vi comporterete nello stesso modo?

«Abbiamo parecchi progetti. Però, non posso ancora dire chi andrà in Borsa. Posso solo anticipare che il nostro obiettivo è di rastrellare con le nuove quotazioni circa mille miliardi di lire, contro i 380 dello scorso anno».

(nu. na.)

AMBROSIANO

Il Banco volta pagina

Buone potenzialità di crescita
Ora Gemina è entrata nel consiglio

MILANO — Il 1.o gennaio 1989 segnerà il definitivo scollamento del Nuovo Banco Ambrosiano dalla vicenda Calvi. A partire da quella data, infatti, sulla gestione dell'istituto non peserà più il costo dell'avviamento che nel 1986 ha comportato lo stanziamento ad apposito fondo di 70 miliardi, con un residuo da ammortizzare pari a 122,5 miliardi.

Lo ha ricordato il presidente Giovanni Bazoli nel corso dell'assemblea per l'approvazione del bilancio 1986 rispondendo alle domande dei soci che spesso sono intervenuti con rilievi estranei agli argomenti all'ordine del giorno. «Ben venga la Fiat, ben venga Romiti», ha ad esempio esclamato un piccolo azionista dando il suo plauso all'ingresso della Gemina (12,93%) nella compagine di controllo che, oltre alla finanziaria del gruppo Agnelli, comprende la Banca Popolare di Milano (13,47%) e il Crediop (12,93%). È proprio l'ingresso del nuovo socio «di così alto standing», ha precisato Bazoli, ha determinato l'allargamento dei membri del consiglio per far posto ai neo-eletti Luigi Orlando (presidente della Smi di Firenze), Françis Preney e Felice Vitali. Nella riunione degli amministratori Orlando è stato nominato vicepresidente, assieme a Paolo Baratta e Giorgio Zanotti.

Nel corso dell'assemblea è emersa la potenzialità di crescita del Nuovo Banco che, dopo la distribuzione di un dividendo unitario di 60 e 80 lire, rispettivamente alle azioni ordinarie e di risparmio (30 e 65 lire nel precedente esercizio che segnò il ritorno alla redditività del capitale di rischio) e la fusione nella centrale finanziaria si appresta ora a vedere il suo definitivo rilancio.

Durante i lavori non sono mancati i rilievi di alcuni azionisti, specie per quanto riguarda l'entità del dividendo e lo scarso successo dell'emissione obbligazionaria Crediop serie speciale Nba, rilievi peraltro ridimensionati dal presidente che si è limitato a ricordare per quest'ultima forma di finanziamento, il poco felice momento borsistico nel quale è venuta a cadere. Sull'entità del dividendo e dell'utile in genere (pari a 42,5 miliardi) Bazoli ha fatto invece presente che, limitatamente all'incidenza del reddito operativo sulle attività, questa pone la banca al diciottesimo posto nella graduatoria stilata dall'Abi per il 1986.

Ma lasciamo parlare le cifre che si riferiscono all'ultimo bilancio del gruppo, comprendente i dati della Banca Cattolica del Veneto. Sotto questa angolazione spicca subito il dato dell'autofinanziamento (utile + ammortamenti e accantonamenti) pari a 426,7 miliardi.

(Maurizio Fedi)

GRUPPO IRI

In attivo la «Vm»

FERRARA — L'assemblea della Vm (Iri-Finmeccanica) ha approvato il bilancio '86, che si è chiuso con un utile di 489 milioni contro un passivo di 24 miliardi l'anno precedente.

Il forte passivo dell'85 era stato determinato dal trascinamento delle perdite della Ducati e dell'Isotta-Fraschini, vendute in seguito rispettivamente ai fratelli Castiglioni (Cagiva) e alla Fincantieri.

L'intero utile realizzato dalla Vm nell'86 è stato passato a patrimonio. Il fatturato dell'azienda, che produce motori diesel, è stato di 201 miliardi, il 26% dei quali realizzati per l'esportazione.

Particolarmente soddisfacente è stato nell'86 l'andamento del settore motori per autotrazione: la Vm ha avuto conferma dalla Alfa-Lancia che continuerà a fornire motori diesel per le auto del gruppo.

Inoltre l'azienda emiliana, che conta 690 dipendenti, serve la Rover e la Toyota Portogallo, che rifornisce tutti i mercati europei. Si è registrata invece una leggera contrazione per quanto riguarda i motori per l'industria e l'agricoltura.

Mario Brighigna, presidente della Vm, ha infine reso noto che si sta lavorando alla messa a punto di un motore diesel per aerei che attende unicamente l'omologazione del registro.

COMIT

L'Iri riduce la quota

MILANO — L'Iri ha ulteriormente ridotto al 61,23 per cento la quota nella Banca commerciale italiana (Comit), dopo averla portata nel corso dell'86 dal 70,7 al 66,9 per cento. L'indicazione è scaturita nel corso dell'assemblea della Comit, che ha approvato il bilancio 1986 chiuso con un utile, prima degli accantonamenti alle riserve patrimoniali, di 276,3 miliardi di lire, a fronte, in termini omogenei, dei 267,6 miliardi dell'85.

L'assemblea ha approvato la distribuzione di un dividendo di 180 lire per azione da mille lire nominali, equivalente a quello di 900 lire per azione da 5.000 lire di nominale distribuito lo scorso anno.

L'assemblea della Comit ha anche confermato il consiglio di amministrazione uscente, integrandolo con la nuova nomina di Pietro Ciucci, condirettore centrale dell'Iri.

Replicando ai numerosi interventi, il presidente Cingano, dopo avere «constatato la riduzione realizzata in questi anni della quota detenuta dall'Iri», ha osservato in merito alle ipotesi di privatizzazione dell'istituto di non dovere «andare oltre perché spetta alla proprietà decidere di come disporre dei propri beni».

Lo stesso amministratore delegato della Comit, Enrico Braggiotti, ha smentito di avere presentato all'Iri «progetti o suggerimenti per la privatizzazione della banca».

METALMECCANICI

Alfa, primi scioperi

ROMA — Nella vertenza dell'Alfa-Lancia arrivano i primi scioperi. Giudicando insufficienti le risposte fornite dalla Fiat sul piano industriale e le certezze occupazionali, Fiom, Fim e Uilm hanno deciso il ricorso ad azioni di lotta affidando ai singoli stabilimenti dell'ex Alfa Romeo il compito di definirne le modalità.

Ad Arese lo sciopero, della durata di due ore, si svolge oggi all'inizio di ogni turno di lavoro. Per Pomigliano d'Arco ogni decisione, invece, deve essere ancora presa. La discussione fra i sindacati sulle azioni di lotta da intraprendere è stata piuttosto laboriosa. Fim e Uilm, ha spiegato il responsabile di settore della Fim Pasquale Inglisano, avevano proposto che lo sciopero di svolgesse domani anche a Pomigliano.

Hanno invece prevalso le preoccupazioni della Fiom-Cgil che giudica l'azione di lotta nello stabilimento campano dell'Alfa Romeo ancora non sufficientemente preparata. Sono troppo recenti — hanno precisato i sindacalisti campani della Cgil — i dissensi registrati a Pomigliano quando i sindacati nazionali hanno siglato l'intesa sulla produttività con la Fiat.

C'è così il rischio che un'azione di lotta in tempi così brevi possa non riuscire. Nessun problema invece ad Arese. Anche i sindacalisti della Fim-Cisl di Milano, solitamente critici, questa volta hanno «condiviso l'iniziativa di lotta e sollecitato l'apertura di un conflitto per contrastare le pretese della Fiat».

La decisione di proclamare «scioperi con assemblee con modalità da definirsi a livello dei singoli stabilimenti» è stata presa dai sindacati in una riunione delle tre delegazioni che conducono la trattativa.

SE NE È PARLATO ALLA REGIONE

Zanussi, voci di trasloco

Alcuni uffici a Torino? La giunta smentisce

TRIESTE — Aria di trasloco alla Zanussi? Le voci dei giorni scorsi sono rimbalzate ieri in consiglio regionale, dove la giunta ha dovuto rispondere a un'articolata interpellanza presentata da Giorgio Cavallo (Dp). In essa si chiede, tra le altre cose, se corrisponde al vero la notizia di «ormai avviati trasferimenti di intere direzioni nella sede di Torino della Electrolux Component Group».

La risposta dell'assessore regionale Francescutto è stata insolitamente rapida (l'interpellanza data 25 marzo 1987) e secca. La notizia, è stato detto, è assolutamente priva di fondamento. Vero è, ha detto Francescutto, che a Torino, sotto la ragione sociale Elfin Spa sono stati costituiti uffici che ospitano l'attività denominata Electrolux Components Group. Ma, secondo l'assessore, non si tratterebbe affatto di una superdirezione. Unico scopo di questa nuova entità sarebbe infatti quello di coordinare a livello internazionale le attività del gruppo nel settore dei componenti, e non solo quelli destinati agli elettrodomestici, ma anche all'automobile, al veicolo industriale, alle macchine per ufficio ecc.

A questa nuova attività, ha raccontato ancora Francescutto, faranno capo sia il raggruppamento componenti della Zanussi che quelli corrispondenti della White e della Electrolux scandinava. La società facente parte del raggruppamento componenti della Zanussi manterranno inalterate sede e autonomia operativa.

La novità consiste invece nella creazione della Direzione tecnologie di gruppo. Quest'ultima, creata per rinforzare le capacità operative delle Industrie Zanussi fornirà assistenza anche alla Electrolux Components Group. In tal senso, ha precisato l'assessore, una parte «non predominante» delle sue attività sarà basata negli uffici di Torino, come pure vi sarà una presenza «quantitativamente modesta» della direzione personale e organizzazione

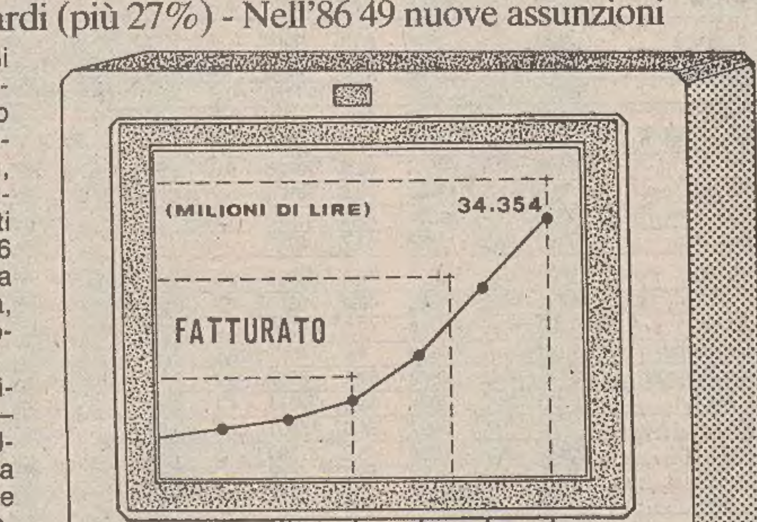
Direzione e centri decisionali della Zanussi, ha concluso Francescutto, resteranno a Pordenone, come da impegni presi. Né, ha detto ancora l'assessore, l'acquisizione recente da parte della Electrolux della White Consolidated modificherà in qualche modo i programmi del gigante svedese.

(f. b.)

BILANCIO DELLA SOCIETÀ DEL GRUPPO IRI-FINSIEL

Informatica Spa, azienda regionale che «tira»

Fatturato di 34,3 miliardi (più 27%) - Nell'86 49 nuove assunzioni



TRIESTE — Fatturato di 34,3 miliardi (con un incremento del 27 per cento rispetto all'anno precedente), 49 assunzioni in più, soprattutto di giovani laureati. Sono questi i dati principali del bilancio 1986 della Società informatica Friuli-Venezia Giulia Spa, del gruppo Iri-Finsiel, approvato dall'assemblea.

Questo tredicesimo esercizio — informa una nota — è stato caratterizzato dall'accelerazione impressa all'andamento aziendale dall'accordo sul programma di potenziamento e sviluppo della società, conseguito nell'ambito del confronto tra l'Iri, la Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, il Comune di Trieste, la Provincia di Gorizia e le organizzazioni sindacali sulle attività produttive delle Partecipazioni statali in questa regione.

La crescita conseguita dalla società è stata sostenuta attraverso investimenti per il rafforzamento delle attività nei tradizionali settori di specializzazione e per l'avvio di nuove iniziative di diversificazione produttiva. In particolare sono state rafforzate le strutture del laboratorio insediato nell'Area di ricerca di Trieste e dedicato allo sviluppo di prodotti software destinati all'intero mercato nazionale.

L'impegno dell'Informatica Friuli-Venezia Giulia nell'innovazione è documentato dall'entità delle attività di ricerca e sviluppo, per le quali sono stati sostenuti costi pari a circa il 10% del fatturato per attività industriale. Del pari risultano considerevolmente incrementati anche gli investimenti.

Nel Friuli-Venezia Giulia la società tende a operare con una presenza articolata sul territorio: accanto alle tradizionali sedi di Trieste e di Udine, dopo la costituzione, d'intesa con il Comune di Trieste, del nuovo polo informatico triestino, è in via di realizzazione il polo informatico dell'area goriziana. Nell'ambito dei piani di decentramento del sistema informativo elettronico regionale, è pure allo studio un polo per gli utenti di Pordenone.

L'espansione delle attività, congiuntamente all'equilibrio economico conseguito dalla società, ha consentito un costante ampliamento degli organici.

Nel corso dell'esercizio 1986 l'Informatica Friuli-Venezia Giulia ha inserito nei propri organici (che al 31.12.1985 erano di 399 unità) 49 nuove assunzioni. Al netto delle dimissioni verificatesi nello stesso periodo, gli organici al 31 dicembre 1986 risultavano di 435 unità.

IMPIEGHI + 50%

Anno memorabile al Mediocredito

Domande di finanziamento per oltre 303 miliardi (59,26 per cento in più rispetto al 1985), 185 miliardi effettivamente erogati (63,20 per cento in più): questi i dati più significativi del bilancio relativo all'anno scorso del Mediocredito approvato dall'assemblea ordinaria a Udine

UDINE — È stato, a tutti gli effetti, un anno buono per l'istituto, cui sono pervenute domande per oltre 303 miliardi (59,26 per cento in più rispetto al 1985) mentre sono stati erogati finanziamenti per 185 miliardi (63,20 per cento in più). Questi i dati più significativi emersi ieri nel corso dell'assemblea ordinaria del Mediocredito psr la presentazione e l'approvazione del bilancio al 31 dicembre 1986.

«I consuntivi dell'anno scorso hanno dato ragione — ha commentato il presidente Alessio Pasquantonio — al moderato ottimismo con cui si era valutato l'andamento congiunturale allora in corso. Il trend industriale ha presentato profili sostanzialmente omogenei (di positivo andamento produttivo e di mercato) con una sola rilevante eccezione: il settore siderurgico, che continua a dover fronteggiare una rilevante eccedenza di capacità produttive, in un contesto internazionale di costante prevalenza dell'offerta sulla domanda».

Pasquantonio ha quindi ricordato i rapporti del Mediocredito con la regione, che partecipa con un terzo del capitale. «Sono state stipulate due convenzioni — ha affermato — intese a proseguire negli interventi agevolati al comparto industriale e a quello del commercio. Nell'arco di un triennio i finanziamenti ammonteranno a 36 miliardi di lire.

«Grazie alla fiducia accordata dall'amministrazione regionale — ha proseguito Pasquantonio — l'istituto potrà crescere e consolidarsi in maniera tale da metterci in condizione di operare, nei prossimi anni, a livelli di competitività pari a quelli di altri primari istituti di credito speciale».

Nel corso dell'assemblea ordinaria sono stati anche ricordati i fatti più rilevanti che si sono verificati nel corso dell'esercizio '86. Pasquantonio ha infine accennato alla discussione che si è fatta negli ultimi mesi sul problema di specializzazione dell'attività creditizia.

«Da una parte — ha affermato — si sostiene l'esigenza di promuovere e favorire la crescita della "banca universitaria", intesa come banca capace di operare nell'intera gamma di interventi e di servizi, senza limiti di scadenza. Per contro, altri sostengono l'esigenza di mantenere il principio di rigorosa specializzazione degli intermediari, a suo tempo introdotto dalla legge bancaria del 1936.

«Non è certo questo — ha concluso — il luogo adatto per trattare gli aspetti giuridici e istituzionali di queste eventuali modifiche strutturali dell'attività creditizia. Ci preme però rilevare la piena attualità e quindi l'urgenza di questa tematica che condiziona la nostra attività nelle prospettive non solo a breve, ma soprattutto a medio e lungo termine».

Dopo aver ricordato che saranno intensificati i corsi d'informazione sulle possibilità operative del Mediocredito dedicati agli operatori economici e alle associazioni di categoria, il presidente ha concluso presentando nel dettaglio il bilancio del 1986.

(r. m.)

FIERA

La Regione a Graz

GRAZ — Anche quest'anno, come ormai tradizione, alla Fiera primaverile di Graz, inaugurata il 25 aprile, è stata celebrata la giornata ufficiale della regione Friuli-Venezia Giulia.

Per l'occasione, una delegazione, guidata dall'assessore regionale al commercio e turismo, Carlo Vespasiano, ha visitato il padiglione che ospita le aziende della nostra regione. Della delegazione facevano parte, tra gli altri, il presidente della Camera di commercio di Udine, Gianni Bravo (l'ente camerale friulano ha curato la presenza in Fiera).

L'assessore Vespasiano, ricevuto dal presidente dell'ente fieristico, Goetz, si è intrattenuto con gli espositori e in particolare nello stand curato dall'Azienda regionale per la promozione turistica.

A completamento della giornata ufficiale, l'assessore Vespasiano e gli altri membri della delegazione hanno incontrato, nel corso di un ricevimento, le massime autorità del Land.

Le aziende del Friuli-Venezia Giulia presenti alla Fiera, sia produttrici dirette o imprese commerciali, annettono grande importanza alla possibilità di allacciare contatti e accordi. A confortare la loro presenza in Fiera sono i dati più recenti sull'import-export tra Italia e Austria. La tendenza è in crescita soprattutto nella nostra regione.

ACQUISITA LA SIT GOTTARDO RUFFONI

E ora Tripcovich diventa anche spedizioniere

Servizio di
Elena Ragusin

TRIESTE — Il gruppo Tripcovich di Trieste ha acquisito, tramite la controllata Sefin, l'intero pacchetto azionario della Sit Gottardo Ruffoni, una delle più importanti case di spedizioni e trasporti operanti in Italia.

L'acquisizione è avvenuta da una società controllata dal Credito Svizzero. Non sono noti i contorni finanziari dell'operazione, che riveste comunque in termini di investimenti, una notevole importanza per la Tripcovich. Basti pensare che il suo utile netto '86 risulta inferiore a quello del gruppo acquistato: un miliardo e 240 milioni contro i due miliardi 700 milioni della Sit.

La finanziaria triestina, presente da settantacinque anni sul mercato, colma così l'ultimo vuoto che le era rimasto nei vari settori del trasporto merci. Tramite sue controllate la Tripcovich (che è quotata a Piazza Affari) opera infatti nel campo della navigazione, del trasporto e della riparazione containers delle agenzie marittime, e, recentemente anche acquisito la rappresentanza per il Triveneto di alcune società aree specializzate nel trasporto merci.

Il Gruppo Sit-Gottardo rappresenta dunque l'ultimo anello mancante a una catena molto complessa di servizi trasporto. Si tratta di una delle più antiche case di spedizioni internazionali. Nel 1986 il fatturato complessivo della capogruppo e delle cinque società da essa controllate, ha superato i 510 miliardi. Complessivamente ha movimentato un milione e 600 mila tonnellate di merce.

In Italia opera con 38 filiali dirette e 5 società controllate, in Francia e in Svizzera tramite due società controllate e sette filiali.

La Sit-Gottardo è specializzata nel trasporto di carni e bestiame (di cui detiene la maggiore quota del mercato nazionale di importazione) e di prodotti ortofrutticoli. È presente anche nel settore merci varie sia nell'ambito terrestre che in quello marittimo e aereo. Ed è proprio a quest'ultimo settore che la Tripcovich guarda con particolare interesse.

Secondo il suo amministratore delegato, Agostino Della Zonca, sono enormi le potenzialità che deriveranno, nei prossimi anni, da questo settore. Le sinergie che si svilupperanno all'interno della Tripcovich grazie alla partecipazione di maggioranza nella compagnia americana North Western, e alla rappresentanza di altre tre compagnie aeree internazionali, con la Sit Gottardo, (che del resto già opera nel trasporto aereo) dovrebbero essere rilevanti.

La Tripcovich sembra dunque essere quanto mai decisa a diversificare i settori d'intervento.

I progetti della società per l'immediato futuro prevedono anche un allargamento dell'operatività: recentemente ha aperto nuove sedi di agenzia marittima a Venezia e Milano e sembra imminente l'apertura di uffici anche a Genova. Un progetto ambizioso, ma non impossibile, dopo l'acquisizione della Sit, riguarderà l'eventualità di offrire alla clientela del settore trasporto merci, polizze di carico uniche per i servizi integrati che la Tripcovich è in grado di offrire.

■

FIDEURAM. La Fideuram, società dell'Imi che distribuisce i fondi del gruppo aumenterà il capitale da 40,5 miliardi di lire a 41,3 miliardi.

BORSA DI TRIESTE

Mercato Ufficiale	28/4	27/4
Generali*	139450	139800
Lloyd Ad.	29000	29100
Lloyd Ad. risp.	15150	15250
Ras	69100	69000
Ras risp.	43300	43450
Montedison*	2890	2907
Montedison risp.*	1475	1470
Pirelli	5650	5700
Pirelli risp.	5630	5600
Pirelli risp. n.c.	3370	3400
Snia BPD*	4670	4800
Snia BPD risp.*	4650	4670
Snia BPD risp. nc.	2700	2750
La Rinascente	1340	1325
La Rinascente priv.	740	735
La Rinascente risp.	780	780
Gerolimich & C.	154	154
Gerolimich risp.	123	123
G. L. Premuda	1700	1700
G. L. Premuda risp.	1640	1640
Sip*	2915	2940
Sip risp.*	2890	2900
Warrant Sip*	2905	2955
Bastogi Irbs	725	705
Comau	4500	4600
Comau warrant	190	195
Fidis	20500	20700
Sme	2460	2390
Stet*	4150	4145
Stet Warrant 10*	2000	2090
Stet Warrant 9	1200	1200
Stet risp.*	4020	4040
D. Tripcovich	9400	9400
Tripcovich risp.	4500	4450
Attività immobil.	5900	5860
Fiat*	13580	13582
Fiat priv.*	8250	8295
Fiat risp.*	8265	8325
Gilardini	21300	21300
Gilardini risp.	14800	14800
Dalmine	400	395
Lane Marzotto	5500	5490
Lane Marzotto r.	5500	5500
Lane Marzotto r. n.c.	4100	4100

* Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato		
Iccu	500	500
So.pro.zoo	1000	1000
Carnica Ass.	21500	22500

PIAZZA AFFARI

Modesta limatura

Tornano gli investitori esteri

MILANO — Nuova limatura dei corsi azionari, ma anche ieri di modesta entità (−0,48%). Occorre enfatizzare la misura del contenuto ribasso per il semplice motivo che in apertura, quando l'indice generale segnava −1% erano in molti a credere che la riunione sarebbe finita peggio: non già per la caduta del governo (a quell'ora imminente), piuttosto per le allarmanti notizie che provenivano dalla Borsa di Tokyo.
La compostezza del mercato non ha impedito ad alcuni titoli di mettersi in mostra, sostenuti da una corrente di acquisti che non sembrava subire influenze di alcun genere.
Questi titoli, che comunque si contano sulle dita di una mano (Bastogi, Sme, Iniziativa Meta e Farmitalia), indipendentemente dalle rispettive migliorie hanno concentrato l'attenzione dei sempre più sicuri rialzisti.

«Sono tornati gli investitori esteri», sosteneva più di un agente di cambio che aveva da poco abbandonato lo stupore per far posto alla realtà dei fatti. Certo molti erano i ribassi, ma per lo più rappresentavano degli assestamenti ai recuperi avviatisi nell'ultimo mese, come dimostra la chiusura di Fiat, Generali, Breda e Montedison, che, curiosamente, era insensibile agli spunti delle sue principali controllate, Meta e Farmitalia.

«Ogni 8000 progetti di ricerca — confida il presidente dei fondi Imi, Renato Cantoni — solo uno si traduce in un brevetto fruttifero e pertanto le società farmaceutiche o sono molto grandi o si devono associare, se vogliono sopravvivere». Resta da chiarire se alla base dello spunto Farmitalia (+6,8%) vi sia un'alleanza, la scoperta di un nuovo farmaco oppure un'abbondante ordine di acquisto da parte degli stranieri che, secondo qualcuno, «usano l'accetta nei confronti del nostro mercato». A scorrere il listino viene tuttavia da dubitare sulla presunta scarsa accuratezza degli acquirenti, dal momento che anche su molte società dal nome non troppo famoso si possono notare rialzi di particolare intensità.

Nel caso di Banca Manusardi (+2,4%), Finarte (+3,8%), Sorin (+2%), appare poi evidente come le compere non siano maturate se non in base a delle precise aspettative di sviluppo.

Dal lato dei ribassi si è assistito a una marcata offerta di azioni Ausiliare, Ausonia, Cucirini, Fabbri, Perugina, e Sondel, mentre più contenuta è apparsa su titoli a più larga base azionaria, con le eccezioni di Cir (−3,1%), e Credito Italiano (−3,3%) e Snia (−2,6%). Isolati spunti vanno infine segnalati su Standa (+3,7%), Tecnost (+5,4%), Safilo (+2,3%), Selm (+2,9%), Pierrel (+4%), Fidenza Vetraria (+2,8%) e Binda-De Medici (+3,9%), a conferma che il tempo dei generalizzati spunti in un senso o nell'altro è forse definitivamente tramontato, salvo catastrofi del tutto indeterminabili.

(m. f.)

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
28/4	12.00	SOCARSEI	Monfalcone	54
28/4	14.00	SEA ROYAL	Zeit Bay	Siot 1
29/4	matt.	CINE	Fiume	—

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
28/4	12.00	OGNYAN NAYDOV	32	Ravenna
28/4	12.00	CARIBIC	Frigomar	Gibilterra
28/4	14.00	YUSUF ZIYA ONIS	47	Derince
28/4	17.00	C. R. KOBE	50 (11)	P. Said
28/4	sera	TARIK IBN ZIYAD	rada	ordini
28/4	sera	SIBA BARI	3	Beirut
28/4	20.00	VALENTINO	22	Patrasso
28/4	21.00	TRAPEZITZA	57	Patrasso
29/4	6.30	SOCARQUATTRO	54	Monfalcone
29/4	sera	SEA ROYAL	Siot 1	ordini
29/4	sera	RIKIA	14	Fiume
29/4	sera	EL MANSOURAH	39	Alessandria
29/4	sera	OSLO	54	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
28/4	pom.	SOCARQUATTRO	54	rada
29/4	pom.	SOCARSEI	54	44

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., SIBA BARI, OSA TRIESTE, RIKIA, VALENTINO.
Porto doganale: HEVIZ.
Punto franco nuovo: OGNYAN NAYDOV, EL MANSOURAH, SOCARCINQUE, YUSUF ZIYA ONIS, C. R. KOBE, OSLO, SOCARQUATTRO, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
Scalo legnami: ZATON.
Slot 3: MARICHRISTINA.
Slot 4: HOUSTON TRADER.
Frigomar: CARIBIC.
Arsenale Triestino S. Marco: APULIA, SIBA VIONE, IST, JASNOE.
Sidemar: TRIESTE, SERENA, THEODOROS DEHMET.
Rada: TARIK IBN ZIYAD, EL PIONEIRO, 60 LET SSSR.

MONFALCONE *navi in arrivo*

N. KUZNETSOV (Urss), ag. Carsica, ferraccio da Berdyansk; MARE DEL NORD (Italia), ag. Costanzi, olio combustibile da Trieste; SUTLA (Jugoslavia), ag. Costanzi, segati dall'Indonesia.

navi in partenza:

SOCAR QUATTRO (Italia), per Trieste; VRHNIKA (Jugoslavia), per Chioggia; CANARIA (Italia), per Chioggia.

navi in porto:

TRASMAR SECONDA (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco bitume; KUZMINKI (Urss), ag. Carsica, sbarco tondello; DESYATAYA (Urss), ag. Carsica, sbarco rottami ferrosi; SANTORINI (Grecia), ag. Costanzi, sbarco tavolame; VYRU (Urss), ag. Carsica, sbarco cellulosa; CASTORO OTTO (Liberia), ag. Cattaruzza, vuoto; MAK (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco acciaio; SOCAR SEI (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco carbone.

BORSA

1041
−0,48%
Prezzi in prevalente assestamento con scambi abbastanza attivi. Diffusi ribassi in apertura. L'indice Mib alle 11 ha segnato una flessione.

DOLLARO

1281,20
+0,60%
Ha benficiato di una ripresa esclusivamente tecnica che non gli ha permesso di recuperare interamente le perdite di ieri.

MARCO

715,25
−0,04%
Sostanzialmente stabile. Rialzo della lira sulle principali monete dello Sme.

BORSA DI MILANO (28.4.1987)

A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. % utile
A Abeille	147000	—	29711	93,0	155890	−0,7	0,67	35,8
Acq. De Ferrari	3430	−0,4	718	97,5	3500	−1,2	2,33	26,5
Acq. De Ferrari r.n.c.	2060	−1,0	700	73,9	2540	−1,0	4,37	15,9
Acqua Marcia	3070	−1,0	747	62,8	4444	−1,5	—	—
Acqua Marcia r.n.c.	1559	0,6	1290	49,8	1830	−0,7	—	—
Aedes	11700	−1,3	4273	65,0	15700	−1,3	—	—
Aedes risp. n.c.	7235	−0,2	5810	99,0	7250	0,5	—	—
Aeritalia	4270	−0,1	3871	14,5	6620	0,5	1,69	35,6
Agricola Fin.	2550	−1,9	1835	33,2	3990	−1,9	2,60	—
Agricola Fin. risp.	3800	0,8	2223	88,8	3999	−2,6	1,94	—
Alitalia	1007	−1,1	940	7,0	1896	−2,2	2,28	32,7
Alitalia priv.	809	0,4	716	7,7	1930	−1,0	2,84	26,3
Alivar	11000	−1,7	6100	50,5	15800	0,0	2,73	24,6
Alleanza	86320	0,5	17575	91,5	92700	−1,5	0,46	127,2
Alleanza risp. n.c.	87650	−0,2	61000	96,4	88650	0,3	0,57	—
Ansaldo Trasporti	6140	0,1	4285	100,0	6140	1,2	—	11,2
Assitalia	28995	−0,5	22250	97,8	29150	−0,5	—	—
Attiv. Immobiliari	5840	−0,3	2977	46,0	9200	−1,8	2,14	32,9
Aturia	2320	−1,2	2099	8,5	4700	−0,4	—	—
Aturia risp.	2010	−1,5	1940	3,7	3820	−2,0	—	—
Ausiliare	7805	−4,8	3010	54,6	11800	−6,0	1,15	41,7
Ausonia	4380	−2,4	3150	81,2	4665	−2,7	—	—
Autostrada To-Mi	14200	−0,7	3751	98,1	14400	0,0	2,46	36,4
B Banca Catt. V.	6101	0,7	3879	59,3	7624	−3,7	3,44	11,4
Banca Comm. Ital.	4095	−0,1	2123	54,6	5736	0,4	4,40	11,7
Banca Mercantile	10390	−0,4	10200	3,5	15615	−0,2	1,92	41,0
Banca Naz. Agr.	5999	0,0	4456	50,2	7527	0,2	2,92	25,7
Banca Naz. Agr. priv.	2860	−1,5	2780	3,0	5462	−3,1	6,12	12,3
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2859	−1,1	2550	39,6	3330	−1,9	6,47	12,3
Banca Toscana	7500	−0,5	7000	13,9	10604	−0,5	4,21	12,5
Banco Chiavari	5490	−1,1	5010	26,8	6798	−0,2	4,74	7,6
Banco Lariano	4500	−1,1	2600	64,2	5560	−2,2	4,44	9,3
Banco Roma	13000	0,8	11790	9,9	24000	0,8	4,15	16,1
Banco Sardegna risp.	14850	−1,0	14290	46,7	15490	0,2	—	—
Bastogi Irbs	727	2,0	165	72,1	945	2,0	—	—
Benetton Group	20150	0,2	15250	100,0	20150	0,9	2,48	25,0
Bnl quote risp.	26650	0,2	23500	47,6	30116	0,0	—	17,2
Boero Bartolomeo	6440	0,2	3758	54,3	8700	0,6	4,07	38,6
Bonifiche Ferraresi	34280	—	21520	54,5	44950	0,5	1,11	83,1
Bonifiche Siele	36300	−1,0	16211	49,9	56500	−1,6	0,50	24,6
Bonifiche Siele r.n.c.	19900	−0,5	17400	17,5	31700	−0,6	1,01	13,5
Breda	12575	−1,0	3560	88,0	13810	−1,4	1,99	47,4
Brioschi	1098	−0,5	535	42,2	1870	1,7	—	—
Buitoni	8200	−2,1	868	59,9	13113	−2,4	1,22	39,9
Buitoni risp. n.c.	4900	0,3	1071	58,6	7607	−0,6	9,80	—
Buitoni r.n.c. 1.7.85	4520	−0,2	2607	45,0	68,54	0,0	5,31	—
Buton	2949	−1,7	2070	30,0	5000	8,8	5,60	11,7
C Caffaro	1330	−1,5	640	52,9	1944	−2,6	2,63	27,5
Caffaro risp.	1336	−1,4	643	53,3	1943	−0,7	2,99	27,6
Calcestruzzi	9225	0,1	7400	96,1	9300	0,0	—	—
Cam Finanziaria	3300	−0,3	2657	68,0	3602	−8,4	3,64	24,4
Cantoni	9110	−2,0	2806	49,7	15500	−3,1	1,55	25,0
Cantoni risp.	8750	−1,1	7990	13,8	13500	−4,7	2,23	24,0
Cart. Binda-De Medici	3875	3,9	1413	81,4	4438	8,2	—	31,8
Cart. Burgo	14175	−0,2	4379	84,3	16000	−1,6	2,82	14,9
Cart. Burgo priv.	10900	−1,4	3949	82,7	12350	−0,9	5,50	11,5
Cart. Burgo risp.	14245	0,3	5187	88,7	15400	0,4	3,51	15,0
Cementeria Merone	4910	0,8	3270	100,0	4910	1,0	—	—
Cementir	3776	−0,6	2129	82,3	4131	−1,9	4,77	12,7
Ciga Hotels	4740	−0,6	1917	49,7	7600	−1,7	0,95	—
Ciga Hotels r.n.c.	2449	0,8	1950	97,8	2460	2,9	5,10	—
Cir	6910	−3,1	1806	56,0	10922	−1,1	1,74	45,5
Cir risp.	7050	0,3	1791	58,9	10718	1,4	1,99	46,4
Cir risp. n.c.	4000	—	1691	56,0	5813	0,0	4,0	26,3
Cmi	5599	—	3700	46,3	7800	0,0	5,36	—
Cofide	4671	−0,1	2760	55,1	6230	−0,1	0,59	—
Cofide risp. n.c.	2250	−1,5	2000	34,9	2717	2,7	2,11	—
Cogefar	7730	—	1845	82,5	8976	−0,9	2,26	16,4
Comau	4500	−2,1	3600	38,1	5960	−2,8	—	—
Comau Warrant	194	−0,5	180	6,4	400	−0,5	—	—
Condotte acqua To	6320	−1,1	1995	77,2	7600	−0,5	2,22	33,9
Credito Commerciale	6110	−0,7	5750	11,4	8918	−1,1	3,27	14,5
Credito Fondiario	5330	−2,2	4450	45,1	6400	−2,9	3,38	5,7
Credito Italiano	2330	−3,3	1121	50,2	3529	−3,7	2,91	14,7
Credito Italiano r.n.c.	2480	−1,6	2171	76,5	2575	−3,1	3,19	15,6
Credito Varesino	3476	—	2757	26,2	5500	−0,1	4,03	13,5
Credito Varesino r.n.c.	2670	—	2400	24,6	3499	−0,7	5,99	10,3
Cucirini	2250	−6,3	1470	41,5	3350	−9,8	—	—
D Dalmine	385	−1,3	368	3,1	920	−1,3	—	—
Danieli & C.	7190	0,1	2428	79,9	8390	0,1	2,18	11,5
Danieli & C. r.n.c.	3800	2,4	3300	100,0	3800	2,6	—	—
Del Favero	5570	−0,5	4500	82,3	5800	−1,1	3,77	—
E Edit. Fabbri p.	2180	−5,2	1882	57,6	2399	2,6	5,05	16,0
Editoriale	2802	0,1	2301	75,2	2967	5,7	0,75	35,0
Eliolona	2690	−0,4	1160	94,4	2780	−0,7	2,60	—
Eridania	4840	−0,6	2673	56,3	6520	−1,2	3,51	21,6
Eridania risp. n.c.	2970	−2,3	2660	79,9	3048	−1,7	6,73	13,3
Eurogest	1480	—	789	52,0	2118	0,3	4,32	—
Eurogest risp.	1475	0,3	790	57,1	1990	3,9	4,53	—
Eurogest risp. n.c.	950	—	674	36,1	1439	1,2	7,16	—
Euromobiliare	11800	—	3199	80,4	13900	—	1,95	25,3
Euromobiliare r.n.c.	4750	−1,9	3950	26,2	7000	−3,1	5,26	10,2
F F.M.C.	3250	−1,7	2510	31,3	4871	0,9	3,13	14,4
Faema	4220	0,4	3000	100,0	4220	0,4	2,13	28,1
Falck	8480	−2,2	2130	59,5	12798	−1,3	—	—
Falck risp.	8785	−0,5	2188	73,9	11109	1,4	—	—
Falck risp. 1.1.85	8840	—	3527	63,2	11928	−1,0	—	—
Farmitalia	11699	6,8	3689	39,6	23900	6,6	2,56	26,8
Farmitalia r.n.c.	7700	—	6130	68,0	8440	0,9	4,29	17,7
Fiar	19450	2,4	7504	83,5	21810	0,8	1,03	17,3
Fiat	13510	−1,0	2015	78,8	16600	−1,5	1,09	21,0
Fiat priv.	8250	−0,8	1868	62,9	12022	−1,2	1,77	13,0
Fiat risp. n.c.	8265	−1,4	7330	41,2	9600	−0,5	—	—
Fidenza Vetraria	11820	2,8	4100	59,4	17100	2,7	5,08	12,7
Fidis	20300	−0,7	4845	56,3	32300	−2,4	1,97	3,1
Fimpar	2075	−1,1	1599	34,0	3000	3,8	—	—
Finarte	2890	3,8	1950	96,4	2925	0,8	—	—
Fineurop-Gaic	41100	−2,1	40000	18,3	46000	−3,3	0,49	—
Finrex	1299	−1,2	1043	33,8	1800	−1,3	—	—
Finrex r.n.c.	890	−0,2	745	71,4	948	−0,6	—	—
Fisac	8350	−0,5	3300	38,4	16450	−0,6	4,19	11,6
Fisac risp.	8000	—	3400	38,0	15500	−0,1	4,63	11,1
Fisac risp. 1.7.86	7301	0,7	3897	100,0	7301	2,3	0,96	83,6
Fiscambi holding	2900	3,6	2570	24,6	3911	5,0	3,10	33,2
Fochi Filippo	2720	−0,4	2285	46,9	3213	3,8	3,68	14,9
Franco Tosi	21600	—	15409	34,2	33490	0,9	3,24	21,6
G Gemina	2630	−1,1	615	60,4	3950	−1,3	1,52	32,6
Gemina risp.	2545	−0,5	626	66,1	3530	1,0	1,96	31,5
Generali	139500	−0,3	24490	98,6	141150	−0,8	0,31	80,9
Gerolimich	154	—	143	15,3	215	−1,3	3,25	—
Gerolimich risp. n.c.	121	−1,6	106	42,9	141	−1,6	7,44	—
Gilardini	21570	0,8	8544	62,3	29465	0,3	2,95	31,1
Gilardini risp. n.c.	14380	−1,1	13100	30,5	18771	−0,3	4,33	21,9
Gim	7850	—	3031	53,9	11970	−1,3	—	—
Gim risp. n.c.	3780	−0,5	2188	44,7	5750	—	—	—
I Ifi priv.	28800	−1,2	4817	76,4	36200	−2,0	0,61	61,2
Ifil	5751	−0,3	1669	46,2	10500	−0,9	0,35	68,1
Ifil risp. n.c.	3295	−0,5	1273	46,8	5595	−1,6	0,79	38,5
Industrie Secco	2320	—	2160	8,4	4075	0,9	4,31	9,9
Industrie Zignago	5490	−0,2	4670	82,1	5669	−0,2	3,10	9,6
Iniziat. Me.T.A.	18190	3,4	3884	62,8	26651	4,1	0,26	—
Iniz. Me.T.A. r.n.c.	8750	1,7	5067	34,0	15891	2,6	0,59	—
Interbanca priv.	18625	−2,5	17394	8,8	31398	−1,9	4,30	9,4
Invest. Imm. It.	3601	0,3	2195	32,2	6555	—	2,78	—
Invest. Imm. It. r.	3620	—	2185	39,6	5810	−2,8	4,42	—
Italcable	23000	−1,5	7563	61,2	32800	−1,5	1,61	26,2
Italcable risp. n.c.	20000	−0,4	6333	58,8	29567	−0,1	2,05	22,8
Italcementi	98200	−0,6	25307	96,2	101050	−2,8	0,76	39,5
Italcementi risp. n.c.	59500	−0,8	21150	98,1	60260	−0,9	1,51	24,0
Italgas	2975	−0,5	1034	81,1	3427	−0,9	2,56	45,4
Italia Assicuraz.	24450	−0,1	2326	61,7	38200	−0,2	0,41	223,6
Italmobiliare	141500	−0,5	34731	86,6	158000	−1,3	0,35	—
Italmobiliare r.n.c.	75000	−2,5	59000	86,5	77500	−2,2	1,07	—
J Jolly Hotel	12900	−0,9	5335	94,3	13360	−2,1	2,33	24,3
Jolly Hotel risp.	13500	−3,6	6650	93,2	14001	1,5	2,78	25,5
K Kernel Ital.	829	−2,5	762	7,2	1687	−2,5	2,63	19,2
L L'Espresso	41900	1,0	4829	100,0	41900	7,7	0,84	59,5
La Fondiaria	84000	−0,2	9101	81,5	101000	0,6	0,46	79,5
La Metalli Industr.	1249	−0,1	851	16,6	3249	−0,1	—	—
La Previdente	40800	−2,0	5125	70,8	55500	−2,4	0,46	49,0
Latina Assicuraz.	17730	−0,4	970	98,1	18050	0,2	0,28	33,4
Linificio	2129	−2,3	1301	48,7	3000	−2,8	3,99	118,5
Linificio risp. n.c.	1720	—	932	55,6	2350	−3,2	5,09	95,8
Lloyd Adriatico	29000	−0,3	4754	99,1	29210	0,9	0,65	46,3
M Maffei	3850	−2,3	3200	82,8	3985	−2,5	—	—
Magneti Marelli	4950	0,2	1015	87,7	5500	0,6	1,82	37,9
Magneti Marelli r.	4935	0,2	1024	94,8	5150	1,1	2,07	37,8
Magona	10030	0,3	5310	76,3	11500	0,4	1,60	5,2
Manifattura Rotondi	20000	−2,9	9900	61,6	26300	−1,5	1,50	—
Manuli Cavi	3690	−1,3	2877	59,5	4243	−0,9	2,87	20,0
Manuli Cavi r.n.c.	2065	0,2	1650	64,8	2290	−1,0	—	—
Marzotto	5439	−0,9	2148	54,3	7190	−1,1	4,04	12,9
Marzotto risp.	5330	−3,1	2137	70,3	6681	−3,1	4,50	12,6
Mediobanca	288000	−0,1	68000	87,6	319000	−0,9	0,69	28,3
Milano Assic.	38500	−0,5	8623	79,2	46350	−1,3	0,36	77,0
Milano Assic. r.n.c.	23610	−0,5	6281	72,0	30354	−0,8	0,70	45,7
Mira Lanza	40150	−0,6	26000	39,3	62000	0,1	4,98	16,7
Mittel	4120	0,2	1300	66,2	5560	1,7	1,46	21,0
Mondadori	18750	−0,3	1752	93,1	20000	−1,3	0,68	54,9
Mondadori priv.	11950	−0,8	1210	91,1	12999	−2,0	1,23	38,6
Mondadori risp. n.c.	11400	−0,8	9000	67,4	12560	−0,8	—	—
Montedison	2890	−1,0	787	85,2	3256	−1,7	0,86	12,0
Montedison risp. n.c.	1461	−1,2	1220	46,5	1738	−1,7	—	—
Montefibre	2090	1,0	1899	7,6	4420	−1,8	4,07	11,3
Montefibre risp. n.c.	1471	0,1	1300	22,2	2070	0,1	7,14	8,0
N Nba	3680	−0,5	2169	55,3	4900	−0,5	1,63	36,8
Nba risp. n.c.	2150	—	1943	12,2	3640	—	3,72	21,5
Necchi	3820	−0,8	3655	8,5	5590	−1,5	4,71	12,1
Necchi risp.	3755	−3,5	3685	4,3	5300	−4,1	5,86	11,9
Nuovo Pignone	5150	—	4650	100,0	5150	0,8	4,47	16,7
O Olcese	4140	−0,5	892	37,0	9661	−1,0	2,90	10,4
Olivetti	14420	0,8	5750	58,4	20600	−0,6	2,22	14,2
Olivetti priv.	8500	—	4790	48,1	12500	1,2	3,76	8,4
Olivetti risp.	14160	−0,1	5815	59,2	19900	−1,0	2,40	14,0
Olivetti risp. n.c.	8000	—	4820	49,1	11300	−0,7	4,25	7,9
P Pacchetti	243	−2,0	20	77,2	309	−2,4	—	—
Partecipazioni	3550	—	866	60,8	5281	−1,1	1,45	—
Part. risp. n.c. ex W.	1750	−0,3	1240	20,5	3731	−3,7	—	—
Part. risp. n.c. W.	3000	−4,7	2300	11,6	8316	−5,4	—	—
Perlier	2150	—	655	60,6	3120	1,4	2,07	29,7
Perugina	4875	−4,4	1795	69,1	6250	−4,6	1,44	56,2
Perugina risp. n.c.	2331	−0,8	1700	35,1	3500	0,3	3,86	26,9
Pierrel	1950	4,4	1320	17,0	5030	−2,5	2,31	12,0
Pierrel risp. n.c.	1200	3,0	738	14,2	4000	—	5,00	7,4
Pininfarina	17795	−1,3	17240	8,2	23995	−3,0	—	—
Pininfarina risp.	18030	−1,4	17320	26,5	20000	−1,4	—	—
Pirelli & C.	7840	−0,4	3054	81,9	8900	−0,6	2,55	18,9
Pirelli & C. r.n.c.	4910	−0,6	3900	40,7	6383	−1,2	4,48	11,8
Pirelli Spa	5650	−1,1	1751	78,8	6700	−0,7	1,67	48,6
Pirelli Spa risp.	5630	−0,2	1752	80,0	6600	0,2	1,97	48,4
Pirelli Spa r.n.c.	3356	−0,4	2703	62,4	3750	0,9	3,31	28,9
Poligrafici editor.	5640	−0,2	4900	70,5	5950	1,1	—	—
Pozzi-Ginori	2220	−1,3	1037	51,7	3323	−2,6	—	—
Pozzi-Ginori r.n.c.	1295	—	383,33	58,2	1949	−0,3	—	—
R Ras	69100	−0,6	9853	86,3	78500	0,1	0,30	75,7
Ras risp. n.c.	43290	−0,4	30780	98,7	43450	0,7	—	—
Recordati	11995	1,7	3106	67,9	16200	2,9	1,52	22,3
Recordati risp. n.c.	5900	—	5051	39,1	7225	1,5	—	—
Rejna	18210	−4,2	4429	64,4	25840	−4,1	—	—
Rejna risp.	18000	−0,3	4430	82,7	20845	—	—	—
Rinascente	1319	−0,3	449	97,6	1340	−1,6	1,90	24,3
Rinascente priv.	735	0,4	348	75,4	861	−0,5	3,40	13,6
Rinascente r.n.c.	798	1,3	534	97,4	805	1,1	3,26	14,7
Risanamento Napoli	16000	−1,2	6113	74,1	19454	−1,0	1,33	—
Risanamento r.n.c.	11540	−0,1	5382	68,5	14370	−0,5	2,18	—
Riva Finanziaria	12500	−0,4	4910	96,8	12750	—	2,24	—
Rol	2720	−2,5	797	61,6	3919	−0,4	3,86	22,3
Rol risp. n.c.	1720	−0,6	1500	60,6	1863	1,2	6,98	14,1
S Sabaudia	2555	−1,5	1990	25,0	4250	−1,8	1,76	25,6
Sabaudia risp. n.c.	1605	−0,9	1332	30,4	2230	−0,3	4,67	16,1
Saes	3000	—	2516	29,3	4170	−0,5	2,00	43,1
Saes risp. n.c.	1510	−0,1	1376	31,7	1799	−0,9	5,30	21,7
Saes Getters priv.	7325	0,5	6695	57,0	7800	1,7	3,07	24,4
Saffa	9720	−0,5	3895	81,4	11054	−0,9	3,81	17,1
Saffa risp.	9550	−0,5	3979	82,2	10758	−1,5	4,08	16,8
Sai	35295	0,1	3657	94,9	37000	−0,9	0,42	57,4
Sai risp. n.c.	23940	−0,2	13400	97,6	24200	−0,2	0,79	—
Saipem	4375	−0,3	3116	39,3	6320	−0,8	4,57	19,1
Saipem risp.	4440	0,6	4180	31,3	5010	0,6	5,18	19,4
Saipem risp. Warr.	1825	−1,9	1750	33,3	1975	−1,9	—	—
Sasib	7690	−1,0	2049	75,7	9500	−1,2	1,99	18,3
Sasib priv.	7699	1,3	1967	75,6	9550	—	1,99	18,3
Sasib risp. n.c.	4490	−1,0	2511	84,6	4850	−0,2	3,58	10,8
Schiapparelli	599	−0,3	146	93,6	630	−1,8	0,76	—
Selm	3460	2,9	2665	28,0	5500	0,3	4,05	109,0
Selm risp.	3390	−0,3	3335	2,8	5300	−1,5	4,72	106,8
Sem Finanziaria	1100	−1,8	1010	4,4	3034	—	8,62	6,8
Serfi	7500	—	2590	89,1	8100	−1,2	1,33	—
Sifa	6550	−0,8	918	88,9	7250	−2,2	1,53	25,5
Sifa risp. n.c.	5050	−3,4	4285	39,7	6212	−4,7	2,38	19,6
Silos Genova	1994	−1,0	825	60,4	2761	−1,0	1,24	42,8
Silos Genova 1.7.86	1890	−0,3	1745	24,8	2330	0,4	—	—
Silos Genova r.n.c.	1370	−2,9	1124	62,1	1520	−2,5	—	—
Sim	13050	−1,1	6300	86,4	14110	−0,5	2,30	13,9
Siossigeno	32900	−1,2	15445	74,1	39000	−2,1	4,13	16,9
Siossigeno r.n.c.	27210	0,2	17500	100,0	27210	0,2	5,15	14,0
Sip	2905	0,2	1769	49,1	4082	−1,2	4,82	19,4
Sip ord. Warrant	2949	−0,7	2544	15,5	5162	−0,4	4,75	19,7
Sip risp.	2895	−0,2	1846	44,4	4206	−0,2	6,22	19,3
Sirti	11305	−0,4	5636	77,1	12990	—	3,54	15,9
Sme	2450	0,8	805	53,2	3900	2,1	1,84	24,3
Smi Metalli	2850	—	2155	24,4	5000	1,1	2,98	29,2
Smi Metalli r.n.c.	2492	1,7	1868	36,0	3600	0,1	5,62	25,5
Snia BPD	4645	−2,6	1672	49,3	7700	−3,8	2,15	19,3
Snia BPD risp.	4640	−0,9	1710	48,5	7750	−0,4	2,59	38,2
Snia BPD risp. n.c.	2702	−0,5	2520	38,7	2990	−0,5	4,81	22,3
Snia Fibre	2799	−0,4	2408	88,7	2849	−0,2	3,22	23,1
Snia Tecnopolimeri	6310	−0,6	5400	70,0	6700	−0,1	4,23	10,7
SO.PA.F.	3100	—	977	76,2	3764	0,3	1,93	—
SO.PA.F. risp. n.c.	1755	−0,6	1157	53,3	2280	2,0	4,32	—
Sogefi	5150	−2,8	3900	79,1	5480	−4,3	1,94	34,3
Sondel	1105	−5,2	966	12,4	2089	−7,1	3,62	26,3
Sorin	13000	2,0	10010	35,6	18414	3,6	2,08	47,8
Standa	14830	3,7	6522	64,7	19366	4,1	1,69	22,4
Standa risp. n.c.	8300	1,0	6512	17,8	16531	3,6	3,37	12,5
Stet	4113	−1,1	1891	48,0	6522	−1,8	3,61	20,0
Stet risp.	4025	−0,4	1917	50,6	6084	−0,6	4,60	19,6
Stet Warrant 9%	1200	−1,6	974	13,5	2650	0,2	—	—
Stet Warrant 10%	1910	−1,5	1580	11,5	4360	−2,5	—	—
T Tecnomasio	1614	−0,5	673	58,3	2333	−2,9	3,05	17,2
Teknecomp	2900	−1,7	2486	19,4	4620	−3,3	2,93	16,6
Terme Acqui	4080	0,5	970	71,7	5310	0,9	0,86	—
Toro	34240	0,1	7900	68,2	46500	−1,3	0,42	43,3
Toro priv.	21580	−0,9	6130	50,9	36500	−0,1	0,69	26,5
Toro r.n.c.	20125	0,2	14900	87,1	20900	−0,6	—	—
Tripcovich	9390	−0,1	2869	84,5	10590	2,0	0,69	112,3
Tripcovich r.n.c.	4500	1,1	2850	100,0	4500	8,4	—	—
U Uce	1953	−0,1	1671	27,7	2690	−4,0	3,58	24,4
Unicem	23070	−2,7	14121	45,0	34000	−3,9	—	—
Unicem risp. n.c.	14690	−0,9	10222	46,6	19800	−1,6	—	—
Unipol priv.	28250	−0,7	16700	93,9	29000	−0,5	—	—
V Valeo	8580	−0,2	6500	99,3	8595	0,6	1,92	13,5
Vianini	4990	−0,2	4260	2,8	29990	−0,5	—	—
Vianini Industria	2099	—	1780	29,8	2850	0,4	—	—
W Westinghouse	43500	−0,5	20500	92,0	45500	3,6	4,83	—
Worthington	1820	−1,6	1562	27,5	2500	1,2	—	—
Z Zucchi	4740	0,3	1705	98,7	4780	−0,6	3,38	9,9
NUOVE QUOTAZIONI								
Banca Manusardi	2151	2,4	1985	65,1	2240	0,3	1,67	10,7
Latina Ass. r.n.c.	8975	−0,4	8105	90,2	9070	−0,4	—	—
Banco Napoli risp.	18290	−1,7	18000	12,9	20250	−0,5	7,65	11,8
Marzotto r.n.c.	4140	0,5	2285	100,0	4140	3,8	6,76	9,8
Dataconsyst	9270	−0,3	6850	76,6	10010	−1,9	6,04	11,9
Interbanca	31250	1,5	27610	71,5	32700	0,8	2,56	15,8
Vianini r.n.c.	4140	−0,2	2350	84,0	4480	6,2	—	—
Autostrade priv.	1960	−1,0	1799	85,2	1988	2,1	—	—
Grassetto	19800	—	17300	76,2	20580	−0,6	3,43	12,5
Saffa r.n.c.	6195	−0,1	5710	87,4	6265	−0,6	6,30	10,9
Isefi	2400	−0,4	2270	50,2	2529	0,4	—	—
Tecnost	2870	−0,8	2440	70,5	3050	−3,4	2,61	11,0
Cement. di Augusta	5170	−0,3	4501	97,1	5190	—	—	—
Cement. Siciliane	12670	−0,6	10700	89,5	12900	−1,8	—	—
Cement. di Sardegna	8660	−0,3	7775	83,9	8830	−0,2	—	—
Lloyd Adriatico r.n.c.	15150	−0,7	12701	76,8	15890	−0,6	—	—
Safilo	9820	2,3	9250	77,0	9990	3,3	—	17,7
Safilo risp.	9650	−1,0	9200	81,8	9750	2,1	—	17,4
Cogefar r.n.c.	4155	−0,6	4110	23,7	4300	−0,8	4,69	8,8
Vetrerie Italiane	5705	0,1	4950	88,8	5800	−1,0	3,51	10,3
Uce r.n.c.	1640	−0,6	1500	75,7	1685	−1,1	6,10	20,5
Olivetti r.n.c. 1/7/86	—	—	—	—	—	—	—	—
Setemer	14200	0,4	11950	100,0	14200	5,2	0,92	10,8
Benetton Warr.	190	0,5	125	72,2	215	7,3	—	—
B. Catt. Veneto rnc	3952	−0,2	3900	74,3	3970	−0,5	—	—
Teknecomp r.n.c.	1900	−2,6	1900	—	1950	—	—	—
Cogefar 1/7/86	7490	−1,4	7490	—	7600	—	—	—

I CAMBI DELLA LIRA

Valute estere	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro USA	1281,20	1283	1281,10
Marco tedesco	715,25	715	715,25
Franco francese	214,15	215	214,15
Fiorino olandese	634,10	633,50	634,105
Franco belga	34,46	34	34,46
Sterlina	2119	2127	2119,10
Lira irlandese	1910,50	1912	1910,50
Corona danese	189,94	192,50	189,97
Dracma	9,675	11	9,674
Ecu	1485,70	—	1485,62
Dollaro canadese	958,90	950	958,20
Yen giapponese	9,201	9,10	9,199
Franco svizzero	877,25	876	877
Scellino austriaco	101,80	102	101,805
Corona norvegese	191,98	190	192,19
Corona svedese	205,03	204,75	205,015
Marco finlandese	294,15	292,50	294,125
Escudo portoghese	9,22	9,50	9,235
Peseta spagnola	10,189	10,40	10,19
Dollaro australiano	907,50	900	907,50
Dinaro (Milano) Tg	—	1,75	—
Dinaro (Milano) Tp	—	2	—
Dinaro (Roma)	—	1,50/1,70	—
Dinaro (Trieste)	—	1,70	—

LE ALTRE VALUTE

	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,7950/7960	5,97650/99050	1,6535/6545	1,4660/4670
Yen	*1,2860/2880	*4,2909/2981	230,90/231,30	*1,0494/0509
Marco	—	*333,670/334,270	2,9670/9725	*81,63/74
Franco fr.	*29,92/96	—	9,9005/9175	*24,45/48
Sterlina	2,966/970	9,8980/9160	—	2,4225/4256
Franco sv.	*122,45/60	*408,930/409,630	2,4255/4305	—
Lira	**1,396/399	**4,6640/6730	2122/2129	*0,11378/11430

* Per cento unità. **per mille unità.

ORO E MONETE

28.4.1987	Dom.	Off.	28.4.1987	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	19000	19400	Sterlina oro n.c.*	*135000	140000
Oro Londra (2)	450,00	450,50	Sterlina oro n.c.	134000	139000
Oro Zurigo (2)	453,00	453,50	Marengo italiano	104000	110000
Argento (3) (ind)	452050	464200	Marengo svizzero	116000	125000

(1) Lire per grammo. (2) Dollari per oncia. (3) Lire per kg. * anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO

(Valuta del 30.4.1987)

Periodo	Denaro	Lett.	Periodo	Denaro	Lett.
Overnight	9,00/11,50	10,00/12,00	15 giorni	9,750	10,250
Vista	9,875	10,375	1 mese	9,750	10,250
7 giorni	9,125	9,625	2 mesi	10,000	10,500

LIRA INTERBANCARIA: 1 mese (9,750/10,250); 2 mesi (9,875/10,375); 3 mesi (10,000/10,500).

Note metodologiche alle tabelle di Borsa

■ Il MINIMO e il MASSIMO di ogni azione sono stati opportunamente rettificati nel caso la società abbia proceduto nell'arco di tempo considerato ad aumentare il capitale sociale e/o a emettere obbligazioni convertibili.
■ L'INDICE ANPE consente di constatare come la chiusura del giorno si sia collocata in percentuale tra i valori del massimo e del minimo degli ultimi due anni.
■ La VARIAZIONE DA SETT. PR. % indica in percentuale l'incremento (+) o il decremento (−) della chiusura di ieri rispetto alla chiusura dell'ultimo giorno borsistico della scorsa settimana.
■ Nel rapporto percentuale DIVIDENDO QUOTAZIONE si ricava il rendimento lordo dell'azione, tenuto conto che l'ammontare del dividendo è il più recente disponibile, rettificato anch'esso nel caso di operazioni sul capitale che abbiano dato luogo alla rilevazione dei diritti. La mancanza di questo indicatore può significare che la società non ha distribuito dividendo o che ha chiuso (o sta per chiudere) i conti in rosso, oppure che si è preferito non calcolarlo perché al momento non significativo.
■ Il rapporto QUOTAZIONE UTILE si riferisce all'utile dell'ultimo bilancio consolidato (ove disponibile) diviso per il numero delle azioni costituenti il capitale sociale. L'utile per azione è uguale per ogni tipo di azione di una medesima società e viene corretto nel caso di qualsiasi operazione mandata a effetto in Borsa. Questo indicatore esprime il grado di apprezzamento degli utili formulato dal mercato sulle aspettative di crescita. Se non viene pubblicato, valgono le stesse considerazioni svolte per il rapporto percentuale dividendo quotazione.

CONVERTIBILI (a contante)

Titoli	Chius.	Var.%
Totalmente convertibili		
Agricola 86-92	92	−0,11
Buitoni 81-88	136,5	−0,92
Caboto Mi c. 83-91	225,1	−0,18
Caffaro 81-90	617	−0,16
C. Binda De Medici	223	0,45
Binda 85-90	175,1	4,63
Cir 85-92	133	—
Efib.B.caP.CR Valt.	113,1	−0,35
Efib. Ifit. 85-92	138	—
Efibam Saipem 85-90	110,4	−0,54
Efiban III 85-90	142	−0,35
Eridania 85-90	120,5	−1,74
Euromobiliare 84-89	410,5	—
Euromobiliare 86-93	126	−1,03
Gemina 85-90	481,25	−1,40
Generali 81-88	1396,5	−0,64
Gerolimich 81-90	105,1	−0,14
Gim 85-91	169,75	−0,15
Italgas 82-88	371	—
Med. Fibre 73-88	97	−1,55
M. FIB. Tosi 97	94,1	0,11
Med. SS Italc. 85-95	220,5	−0,68
Med. Italmobiliare	173	−0,29
Med. Linificio 93	100,5	−0,50
Med. Marzotto 93 CV	115	—
Med. Pirelli & C	99,75	−0,15
Med. Sabaudia ris.	105,7	−0,28
Med. Selm 82 SS	139,5	−1,43
Med. Sip 86-91	106,3	−0,42
Med. Snia Fibre 86-95	96,5	−0,52
Med. Snia Tecn. 86-93	122,95	−0,04
Med. Unicem	115	−2,61
Med. SS Buitoni 85-95	261	−1,53
Med. SS Buitoni 85-95	141,7	−0,92
Med. SS Cir 86-97	112,95	−0,84
Mira Lanza 82-87	400	—
Montedison 84-91	272	−0,37
Montedison 84-91	271	−0,74
M. Selm Meta 85-92	148	1,35
Pirelli 81-91	375	−1,09
Pirelli Spa 85-95	246	−1,02
Pirelli & C. 85-91	180,25	−0,42
Siossigeno 81-91	425	0,71
Smi Metalli 85-95	116,4	0,13
Snia Bpd 85-93	256	−1,37
So.Pa.F. 86-91	112,5	0,89
Tripcovich 84-89	222	−0,90
Parzialmente convertibili		
Imi Cir 85-91	258	—
Imi Unicem 84	125,9	0,87
Iri Comit 81-87	164	1,52
Iri B. Roma 81-87	106,1	−3,58
Iri Credit 81-87	173	−2,89
Iri Stet 73-88	208	−0,72
Mediobanca 82-88	3400	—
Med. S.Spirito 73-88	276	—
Med. Sip 73-88	136	−3,68

FONDI D'INVESTIMENTO

a cura di Studi Finanziari

	Quotaz.	Var.%
Ala	11671	0,12
America	10554	−0,04
Arca BB	20786	−0,22
Arca RR	11847	0,09
Aureo	16494	−0,16
Azzurro	17652	−0,28
BN Multifondo	12636	−0,13
BN Rendifondo	11096	0,07
Capitalcredit	10784	−0,27
Capitalfit	12593	−0,17
Capitalgest	15008	−0,14
Cash Manag. Fund	13211	−0,05
Corona Ferrea	11211	−0,09
Eptabond	10926	0,03
Eptacapital	10661	−0,12
Euro Andromeda	17016	−0,11
Euro Antares	12763	0,05
Euro Vega	10768	0,06
Euromob Cap Fund	11213	−0,05
Fiorino	23076	−0,15
Fondattivo	14298	−0,14
Fondersel	27097	−0,13
Fondicri 1°	11036	0,04
Fondicri 2°	10665	0,01
Fondimpiego	10589	0,10
Fondinvest 1	11828	0,04
Fondinvest 2	15252	−0,13
Fondo Centrale	15125	−0,10
Fondo Professionale	28875	−0,03
Genercomit	17752	−0,19
Genercomit rend.	10453	0,08
Geporeinvest	10679	−0,09
Geporend	10436	0,11
Gestielle B	10760	−0,10
Gestielle M	10729	0,07
Gestiras	16571	0,05
Imicapital	25918	−0,31
Imirend	14578	−0,05
Imi 2000	10504	0,04
Interbancaria az.	19736	−0,26
Interbancaria obbl.	13565	0,04
Interbancaria rend.	13224	0,08
Libra	17296	−0,14
Multiras	17948	−0,25
Nagracapital	14741	−0,09
Nagrarend	12154	0,05
Nordcapital	10338	−0,15
Nordfondo	11929	0,10
Phenixfund	10631	−0,07
Primecapital	27108	−0,33
Primecash	12182	0,07
Primerend	18787	−0,31
Redditosette	15331	0,10
Rendicredit	10833	0,05
Rendifit	11330	0,11
Risp. Italia bilanc.	18365	−0,18
Risp. Italia redd.	13032	0,06
Sforzesco	11592	0,06
Verde	11247	0,04
Visconteo	16633	−0,17
Fondo INA	—	—
Comm. Turismo	10532	−0,09
Centr. Reddito	10082	0,08
Capitaleitalia $	37,08	—
Fonditalia $	84,09	0,23
Interfund $	40,83	0,32
Int. Securities $	32,8	0,24
Italfortune $	45,33	—
Italunion $	25,45	—
Mediolanum $	42,08	0,38
Rominvest $	40,49	0,15
Rasfund (lire)	42084	—
Tre R (lire)	39197	—

REDDITO FISSO

Titoli	Quotaz.	Var. %
Buoni del Tesoro Poliennali		
B.T.P. feb. 88 12%	101,45	—
B.T.P. feb. 88 12,50%	101,8	−0,10
B.T.P. mar. 88 12%	101,9	−0,10
B.T.P. mag. 88 12,25%	102,4	—
B.T.P. lug. 88 12,50%	102,7	−0,05
B.T.P. ott. 88 12,50%	103,1	0,00
B.T.P. nov. 88 12,50%	104,1	0,58
B.T.P. gen. 89 12,50%	103,4	—
B.T.P. feb. 89 12,50%	104,15	−0,14
B.T.P. mar. 89 12,50%	102,95	−0,92
B.T.P. apr. 89 12%	103,3	—
B.T.P. mag. 89 10,50%	101	—
B.T.P. gen. 90 12,50%	105,5	−0,09
B.T.P. feb. 90 12,50%	105,55	−0,33
B.T.P. mar. 90 12,50%	106,1	0,09
B.T.P. apr. 90 12%	104,65	−0,10
B.T.P. mag. 90 10,50%	101,3	0,10
B.T.P. giu. 90 10,50%	100,5	—
B.T.P. lug. 90 9,50%	99,5	—
B.T.P. mar. 91 12,50%	108,5	—
Certificati Credito Tesoro		
C.C.T. dic. 87	100,75	—
C.C.T. gen. 88	100,5	0,10
C.C.T. feb. 88	100,55	0,05
C.C.T. mar. 88	100,45	—
C.C.T. apr. 88	100,65	0,05
C.C.T. mag. 88	100,7	0,05
C.C.T. giu. 88	100,45	0,10
C.C.T. lug. 83-88	101,65	0,15
C.C.T. ago. 83-88	101,4	−0,10
C.C.T. set. 83-88	101,65	—
C.C.T. ott. 83-88	101,8	—
C.C.T. 15 lug. 90	99,25	0,20
C.C.T. 16 ago. 90 Ind.	99,15	—
C.C.T. 18 set. 90 Ind.	99,15	−0,10
C.C.T. 18 ott. 90	99,4	−0,05
C.C.T. nov. 83-90	104,05	—
C.C.T. 18 nov. 90	99,3	−0,15
C.C.T. dic. 90	103,85	—
C.C.T. 18 dic. 90/II	99,5	0,40
C.C.T. gen. 91	103,85	−0,05
C.C.T. 17 gen. Ind.	99,2	0,05
C.C.T. feb. 91	104	0,14
C.C.T. 18 feb. 91	99,2	−0,15
C.C.T. mar. 91	102,9	0,10
C.C.T. 18 mar. 91	99,45	−0,05
C.C.T. apr. 91	102,9	−0,15
C.C.T. mag. 91	103,05	0,05
C.C.T. giu. 91	102,95	−0,05
C.C.T. lug. 91	101,85	—
C.C.T. ago. 91	101,9	0,05
C.C.T. set. 91	101,9	0,10
C.C.T. ott. 91	102	—
C.C.T. nov. 91	103,1	1,02
C.C.T. dic. 91	101,05	0,05
C.C.T. gen. 92	100,4	—
C.C.T. feb. 92	99,9	—
C.C.T. feb. 95	100,6	0,05
C.C.T. mar. 95	97,75	−0,05
C.C.T. apr. 95	97,65	−0,15
C.C.T. mag. 95	97,75	0,15
C.C.T. giu. 95	97,7	—
C.C.T. lug. 95	99,75	−0,10
C.C.T. ago. 95	99,55	—
C.C.T. set. 95	99,55	—
C.C.T. ott. 95	99,65	0,05
C.C.T. nov. 95	99,5	—
C.C.T. dic. 95	99,4	—
C.C.T. gen. 96	99,35	−0,05
C.C.T. ECU 82-89 13%	110,55	—
C.C.T. ECU 82-89 14%	109,7	−0,05
C.C.T. ECU 83-90 11,50%	109,5	0,27
C.C.T. ECU 84-91 11,25%	110,05	—
C.C.T. ECU 84-92 10,50%	110	0,18
C.C.T. ECU 85-93 9,6%	106,25	0,14
C.C.T. ECU 85-93 9,75%	106,8	0,09
C.C.T. ECU 85-93 9%	103,9	0,29
C.C.T. ECU 85-93 8,75%	103,5	0,24
C.C.T. ECU 86-94 8,75%	103,5	0,48
C.T.R. 83-93 2,5%	93,5	0,53
Enti pubblici parificati		
FS 70-90 7%	98,5	—
Az. Aut. FS 83-90 1°	106,7	1,41
Az. Aut. FS 83-90 2°	105	0,10
Az. Aut. FS 84-92	106,4	−0,56
Az. Aut. FS 85-2000 3°	102,4	0,00
Az. Aut. FS 85-92 1°	102,8	−0,05
Az. Aut. FS 85-92 2°	103,2	−0,05
Bei 85-92 12,5%	107,5	—
Bei 86-94 12,75%	110	−0,45
Città Ge 76-91 10%	99,5	−1,01
Città Mi 72-92 7%	100	−1,00
Città Mi 73-93 7%	95	−0,11
Città Mi 76-88 10%	100,9	—
Città Na 75-95 10%	101,4	—
Enel 72-92 7%	93,7	0,21
Enel 73-93 7%	95	1,37
Enel 80-87 Ind.	100,3	—
Enel 81-88 Ind.	101,8	0,25
Enel 82-89 Ind. 1°	106,3	0,47
Enel 82-89 Ind. 2°	107,3	−0,28
Enel 82-89 Ind. 3°	105,65	−0,33
Enel 82-89 Ind. 4°	107,9	0,19
Enel 83-90 Ind. 1°	108,95	−0,05
Enel 83-90 Ind. 2°	107,5	0,09
Enel 83-90 Ind. 3°	106,8	0,37
Enel 84-92 Ind. 1°	107,9	0,37
Enel 84-93 Ind. 2°	107,8	0,28
Enel 84-93 Ind. 3°	107,25	0,23
Enel 84-93 Ind. 4°	107,25	0,14
Enel 85 2000 2°	103,1	0,05
Enel 85 2000 3°	103,2	0,10
Enel 86 2001 Ind. 1°	102,45	0,05
Enel 85-95 Ind. '	103,4	−0,05
Enel 86-93 2°	99,4	—
Enel 86-93 3° 9.7%	106,6	0,38
Imi 70-88 28° 7%	98,1	—
Imi 70-88 29° 7%	99,8	—
Imi 70-88 33° 7%	98,7	—
Imi 74-94 42° 8%	94,9	—
Imi 75-93 49° 10%	99	0,20
Imi 77-89 56° 12%	102	—
Imi 82-92 2R2 15%	175,5	−0,06
Imi 82-92 3R2 15%	184,5	0,11
Iri 77-88 12%	102	—
Iri 79-89 13%	103,7	—
Iri 81-91 Ind.	99,6	—
Iri 82-87 Ind.	101,7	0,29
Iri Sider 82-89 Ind.	103,85	0,10
Iri 83-88 Ind.	101,7	−0,20
Iri 85-2000 Ind.	100,05	—
Mediofidis Opt. 13%	102,9	−0,10
Opere Auto 70 7%	87,2	−1,83
Opere Auto 72 7%	87	—
Opere Auto 74 1° 8%	87,4	−0,23
Opere Auto 74 2° 8%	87,4	—
Opere Auto 75 8%	85,5	−0,99
Obbligazioni con Warrant		
Benetton 86-91 6,5%	101,25	−0,25
Iri Aeritalia 86-93 9%	186,75	−0,27
Iri Alitalia 84-90 5,9%	116	0,43
Iri S.Spirito 83-88 6,5%	104	—
Iri Stet 84-89 5,9%	212	−0,38
Iri Stet 84-91 5,9%	214	—
Iri Stet 85-90 9%	130,25	−2,50
Iri Stet 85-90 10%	173	—
Stet 83-88 7,6%	136,9	−0,44
Efibanca Necchi 86/91 7%	94	0,53

B. O. T.

Scadenza	Giorni	Prezzi	Var. %
30-7-87	91	97,865	—
30-10-87	183	95,751	—
29-4-88	365	91,827	—

(Rendimenti indicativi)

EUROMISSILI / ULTIMO RILANCIO SOVIETICO

Doppia «opzione zero»

Proposta anche l'eliminazione dei vettori a corto raggio

EUROMISSILI / RIUNIONE UEO

L'Europa con le spalle al muro

Timori per la preponderanza delle forze convenzionali Urss

BRUXELLES — Prosegue la fase di riflessione dell'Europa, messa con le spalle al muro dalla proposta di Gorbacev di smantellare gli euromissili contemporaneamente agli ordigni atomici a corta gettata: il Vecchio continente resterebbe alla mercè delle preponderanti forze convenzionali e chimiche del Patto di Varsavia.
Com'era da attendersi nessuna «risposta miracolo» è venuta dalla riunione ministeriale a Lussemburgo dei sette Paesi Ueo (Italia, Francia, Germania, Inghilterra e Benelux), né da quella a Bruxelles del Gruppo consultivo speciale sulle trattative di Ginevra tra Usa e Urss. Gli Stati Uniti si sono impegnati ad aspettare la risposta comune degli europei, purché questa non faccia ritardare troppo il negoziato tra le due superpotenze.
Oggi alla Nato un'altra riunione di esperti, stavolta a livello militare, cercherà di approfondire la situazione e si spera di poter definire un atteggiamento unico dell'Alleanza in occasione del Consiglio straordinario Atlantico in agenda lunedì 4 maggio. Per ora perplessità, diffidenza e incertezza continuano a contraddistinguere gli europei, che qualcuno non esita ad accusare di incoerenza.
Venti giorni fa, quando il numero uno del Cremlino suggerì di rimandare a un secondo tempo l'eliminazione dei missili a breve portata, dai 500 ai 1000 chilometri, a Bruxelles si alzarono le proteste allarmate di quanti temono la superiorità sovietica, da otto a uno, in questa categoria di ordigni.
Gorbacev, con velocissima riconversione, ha allora proposto la doppia opzione zero, e cioè smantellamento dei missili «medi» di teatro, come dei «corti», suscitando ancora una volta reazioni negative degli europei. Questi si sono resi conto del pericolo che l'Europa denuclearizzata diventi facile preda delle mire espansionistiche sovietiche, dato lo schiacciante squilibrio a favore del Patto di Varsavia in forze classiche e chimiche. Senza sottovalutare un secondo rischio, e cioè l'eventualità di uno sganciamento della difesa Usa da quella europea.
In caso di attacco sovietico nel Vecchio continente senza la possibilità di una risposta con atomiche di teatro o corte, si vede male che gli Stati Uniti pongono mano al loro arsenale strategico: lanciare un super missile intercontinentale sull'Urss sarebbe un'azione suicida perché attirerebbe direttamente sul territorio americano la terribile replica dell'apocalisse nucleare.
Naturalmente i rappresentanti degli Stati Uniti nelle riunioni Nato gettano acqua sul fuoco, definendo irrealista questo duplice scenario. L'Europa in realtà non resterebbe totalmente denuclearizzata.

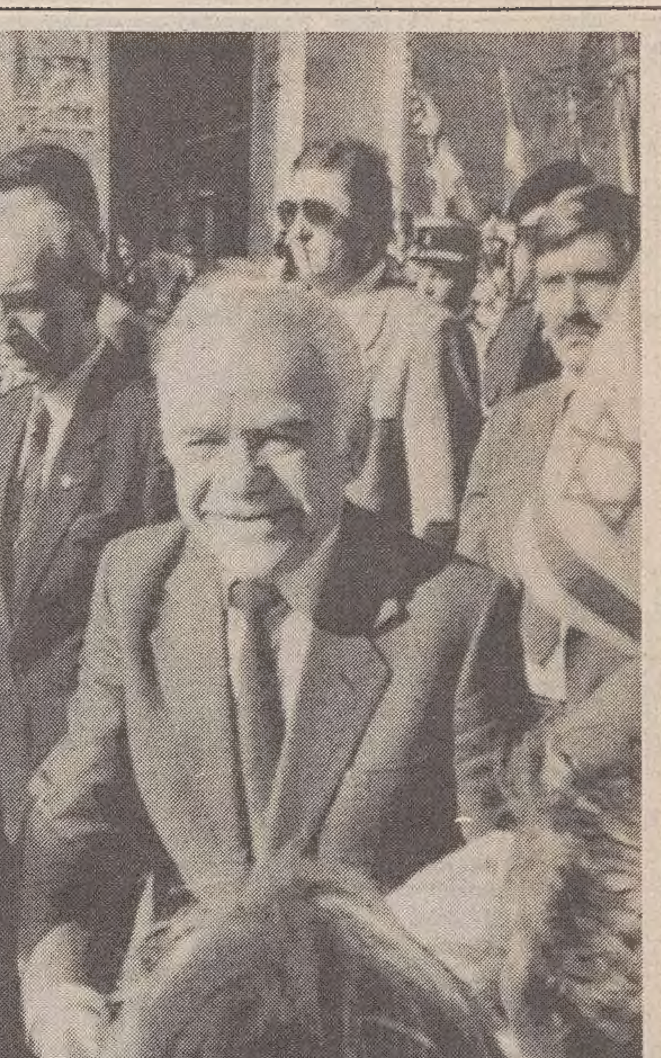
GINEVRA — La «glasnost» gorbaceviana continua a produrre i suoi effetti anche a Ginevra: secondo una recente prassi, ieri i sovietici hanno illustrato per sommi capi ai giornalisti il contenuto della loro bozza di trattato sugli euromossili, consegnata il giorno avanti alla controparte americana. Il portavoce Boris Pyadishev ha tenuto il suo breve «briefing» nella sede della missione del suo paese dove i sovietici avevano già dato inizio, giovedì scarso, alla ripresa dei loro colloqui sugli Inf.
«Si tratta — ha esordito Pyadishev — di una bozza di compromesso che tiene conto delle posizioni americane espresse nella loro bozza di trattato, presentata il 4 marzo scorso, nella quale però erano contenuti elementi non costruttivi». Alla domanda di spiegare quali fossero questi «elementi», il portavoce ha risposto: «Ci riferiamo alla previsione di riduzioni non simultanee negli arsenali missilistici, in base alla quale l'Urss dovrebbe smantellare prima i missili e le testate ritenute eccedenti su quelle occidentali e alla proposta di convertire alcuni missili americani a medio raggio in missili a più corto raggio».
Cosa propone, invece, l'Unione Sovietica? Sostanzialmente, l'accordo di Reykjavik integrato dalle ultime concessioni gorbaceviane, eliminazione graduale dal teatro europeo di tutti gli Inf (cioè dei missili aventi una portata compresa tra i mille e i cinquemila chilometri) e mantenimento di cento testate per parte, in zone da cui le ogive non possano raggiungere il territorio dell'altra parte.
E le «concessioni» con le preoccupazioni occidentali? Ve n'è una sola, a quanto pareà quella con i missili a corto raggio (di gittata compresa tra i cinquecento e mille chilometri) per i quali la bozza propone l'opzione zero come per gli Inf, ma contempla la possibilità di un accordo per conservare «un uguale numero su basi globali».
Il numero due della compagine sovietica, Obukhov, ha invece smentito che la bozza russa contempli una riduzione delle armi convenzionali «perché si tratta di un problema di competenza della Conferenza di Vienna». Confermata, invece, l'accettazione delle verifiche «più rigorose», comprese le ispezioni internazionali in loco, non solo nei luoghi e nel momento della distribuzione dei missili, ma anche nelle basi militari e nei depositi, nonchè nelle fabbriche di stato e private che li producano.
Obukhov ha puntualizzato che le ispezioni riguardano anche i paesi terzi, cioè quelli della Nato e del Patto di Varsavia che ospitano gli ordigni.
Come reagiscono gli americani? Per ora si mantengono abbottonati, ma l'impressione è che la bozza russa sia considerata, nell'insieme, «costruttiva». Resta da vedere se il mancato «linkage» con le riduzioni negli armamenti convenzionali e la pretesa di «riduzione simultanea» (che sembra escludere il recupero della parità nel settore dsi missili «corti») sono negoziabili o no.
Quel che sembra acquisito è che la bozza sovietica provocherà un supplemento di contrattazione. Un punto che inquieta i negoziatori americani è quello dell'insistenza dei sovietici per mantenere le loro cento testate in Asia e per impedire che gli americani spostino le loro in Alaska, territorio dal quale i «Pershing 2» (che arrivano a 1800 chilometri) possono colpire l'Urss.

(m. g.)

TANJUG

Esercito mai contro il popolo

BELGRADO — «Il ricorso alle Forze armate contro il proprio popolo è inconcepibile e contrario all'essenza e alla realtà della concezione della nostra difesa popolare generalizzata, come è inammissibile e inconcepibile che si stimoli la capitolazione di fronte al nemico».
Lo ha detto ieri a Belgrado — come riferisce l'agenzia ufficiale «Tanjug» — il membro del comitato centrale del partito comunista jugoslavo, Stipe Suvar.
Egli ha inteso in tal modo, durante un suo intervento al plenum della Lega dei comunisti jugoslavi, smentire «energicamente» — come scrive l'agenzia — «speculazioni e voci su pretese minacce di individui e di certe parti del Paese secondo cui si potrebbe ricorrere alla forza, o perfino all'esercito, per soffocare gli scioperi o in altre situazioni all'interno» della Jugoslavia.
Suvar — si precisa — ha ricordato «che in Jugoslavia, oltre all'esercito, un gran numero di cittadini dispone di armi, come previsto dal sistema di difesa territoriale». E allora, secondo lui, ci si chiede come un sistema che teme il popolo abbia consentito simili sviluppi.
Il dirigente comunista ha fatto poi un bilancio delle agitazioni dei lavoratori durante lo scorso anno: 927 «arresti del lavoro» (denominazione ufficiale degli scioperi) ai quali hanno preso parte 93.794 lavoratori.
In nessun caso — ha detto — «vi sono stati interventi della forza pubblica».
Stipe Suvar non ha negato l'esistenza di malcontento tra i lavoratori per i livelli dei salari o «per manifestazioni concrete di usurpazione dell'autogestione» e per la burocratizzazione.
Il dirigente però ha insistito sul fatto che l'assenza di ogni tipo di violenza dimostra coscienza elevata e fiducia delle masse lavoratrici nel sistema della democrazia autogestita.
Il dirigente comunista ha avuto parole ironiche nei confronti di quegli indipendenti «in Jugoslavia e all'estero, che hanno diffuso voci e disinformazioni sulla minaccia delle forze armate jugoslave».
Le tesi diffuse e tali attività — ha aggiunto — «servono obiettivamente agli elementi estremisti».



Shamir fermo

PARIGI — Sempre più difficile la compatibilità tra le due linee all'interno del governo israeliano: il premier Shamir in visita a Parigi (nella foto) ha ribadito il rifiuto di una conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente, mentre il ministro degli esteri e capo laburista Shimon Peres riafferma la propria disponibilità: egli avrebbe incontrato re Hussein trovando un'intesa in proposito.

L'OLP

Accusa il colpo

TUNISI — Dopo le contromisure di Mubarak, i palestinesi accusano il colpo: «Siamo sbalorditi e molto spiaciuti per la decisione del governo egiziano di chiudere tutti gli uffici dell'Olp in Egitto» ha dichiarato il portavoce dell'organizzazione di Arafat, Ahmed Abdurrahmane. «È una decisione che non ci aspettavamo e che nulla giustifica» ha aggiunto.
«I palestinesi — ha aggiunto il portavoce — si aspettavano dal governo di Mubarak congratulazioni per aver ritrovato l'unità in seno all'Olp e non la chiusura di tutti i suoi uffici».
L'Olp intende ora ricorrere alla Lega araba.
Ma questo atteggiamento del Presidente egiziano Mubarak non sarà lasciato passare senza incontrare adeguate risposte da parte del movimento panislamico.

BEIRUT

Penuria di viveri

BEIRUT — Mentre i musulmani affrontano il duro mese del «Ramadan», il settore occidentale di Beirut e la periferia Sud si trovano praticamente senza rifornimenti. I passaggi stradali dal settore Est, dove sorgono tutti i depositi, sono chiusi infatti da una settimana, per rappresaglia dopo l'uccisione di un militare cristiano e il fermento di altri da parte di franchi tiratori.
A causa della mancanza di rifornimenti, quasi tutte le stazioni di benzina sono chiuse e pochissimi negozi di generi alimentari sono aperti.
La carenza di alimentari è particolarmente critica, anche perché è iniziato il «Ramadan» dei sunniti e oggi inizierà quello degli sciiti.

WALDHEIM / DOPO LO «SCHIAFFO» USA

Vienna: «Accuse non provate»

Il governo austriaco solidale con il Capo dello Stato - L'alto prezzo politico di un'«amnesia»

Servizio di
Luciano Cossetto

VIENNA — L'Austria ufficiale è costernata. Il quotidiano più autorevole, «Die Presse», consiglia al cancelliere Vranitzky a non accettare l'invito a recarsi a Washington rivoltogli dal Presidente Reagan. Il Presidente Kurt Waldheim, abbandonando quel ragionevole, distaccato e però anche un po' altezzoso riserbo che ha caratterizzato la sua presidenza da dieci mesi a questa parte, replica quasi con rabbia: «Allora gli Stati Uniti dovrebbero vietare l'ingresso a tutti gli ex appartenenti alla Wehrmacht!».
Un consiglio di gabinetto radunato d'urgenza ieri dà la sua solidarietà al Presidente e il cancelliere annuncia il richiamo dell'ambasciatore austriaco a Washington «per consultazioni»; esprime la deplorazione per l'«inqualificabile provvedimento»; pretende la pubblicazione degli atti che lo avrebbero giustificato, «contro ogni elementare principio che considera innocente un individio prima delle prove della sua colpevolezza»; e infine promette di adottare tutte le misure atte a difendere il prestigio del paese.
«Vedrete, fra un anno tutto sarà dimenticato...». Il portavoce di Kurt Waldheim, nel pieno della campagna per le elezioni presidenziali austriache dello scorso anno non aveva dubbi. Non è stato dimenticato nulla, invece. Il Presidente della Repubblica austriaca è nella lista degli «indesiderabili» negli Stati Uniti.
La potentissima «lobby» ebraica si è impegnata per il veto e il ministro della giustizia americano, Edwin Meese, ha dovuto confermarlo al ministro degli interni austriaco Blecha, recatosi l'altro ieri a Bruxelles ufficialmente per discutere di terrorismo, ma ufficiosamente per impetrare un invito per Waldheim da parte della Casa Bianca. Una lettera personale del Presidente austriaco a Reagan, con tanto di curriculum antinazista («mio fratello e io siamo stati perseguitati dai nazisti austriaci nel 1938 perché diffondevamo manifestini contro l'annessione al Reich... sto scrivendo adesso un libro con tutta la verità...») sarebbe stata consegnata all'ambasciatore americano a Vienna ancora tre mesi fa.
Primo capo di Stato nella storia dell'Austria, non solo repubblicana ma anche imperial-regia, a essere rifiutato da una grande potenza mondiale, quest'uomo che ha fortissimamente voluto salire alla Hofburg sta scontando una sua colossale «amnesia» nota in tutto il mondo e perciò tragica per il prestigio dell'Austria.
L'opinione degli osservatori stranieri in Austria è che l'uomo, effettivamente, non abbia fatto altro che «obbedir tacendo», come una gran parte degli austriaci della sua classe di leva. Il guaio è che tacque anche sui suoi trascorsi jugoslavi e greci, nel descrivere la sua vita e per di più, narrò di idilliache convalescenze in Austria con contorni accademici e sentimentali mentre, invece, se ne stava nei Balcani. Dove i tedeschi, sia delle SS sia dei reparti normali dell'esercito, non è che siano stati di mano leggera.
Per questa «amnesia», che ha dato corda a molte interpretazioni fantaspionistiche (i russi sapevano, lo hanno ricattato quand'era segretario generale dell'Onu per ottenere appoggio alla loro politica nel Medio Oriente?) l'Austria sta ricevendo schiaffi morali da mezzo mondo.
Il penultimo schiaffo fu il mancato invito di Baldovino a Waldheim per l'inaugurazione di una mostra dedicata all'Austria nel Belgio; il terz'ultimo, anche se smentito, è venuto da Gerusalemme, con la pubblicazione di una lettera apocrifa del capo del Partito popolare austriaco Mock a Margareth Thatcher. In essa si prospettava l'ipotesi delle necessarie dimissioni del Presidente Waldheim. Smentite, scuse, era un falso. Ma il disagio rimane ancora tra i popolari che hanno appoggiato, contro i socialisti e i «verdi», la discussa elezione di un uomo «impreciso nella memoria».

WALDHEIM / WASHINGTON

In America consensi per l'ostracismo

Il segretario alla giustizia Meese sdrammatizza: «Rapporti sempre eccellenti»

WASHINGTON — Da ieri Kurt Waldheim, Presidente della Repubblica austriaca, è dunque sulla «watch list».
La «watch list» è la lista dei 40 mila ai quali è negato il visto d'ingresso negli Stati Uniti. Potrà venirvi in visita di Stato, nella veste ufficiale di Capo di Stato, ma è improbabile che un tale invito arriverà mai dalla Casa Bianca.
Kurt Waldheim è il primo Capo di Stato straniero, cui gli americani abbiano chiuso la porta in faccia. È un'eccezione anche fra i 40 mila della lista nera.
Dice Duke Austin, portavoce del servizio immigrazione e naturalizzazione: «Nella nostra legge ci sono 33 ragioni per negare visti d'ingresso, vanno dall'essere stati o essere nazisti o comunisti, all'essere portatori di malattie contagiose, come colera o tubercolosi. Si contano però sulle dita coloro che sono tenuti fuori per avere perseguitato gente durante la seconda guerra mondiale.
Waldheim è accusato — come noto — di avere fatto deportare ebrei greci e di avere condotto rappresaglie contro partigiani jugoslavi. Fino al maggio 1942 fungeva da ufficiale di collegamento nella divisione altoatesina «Pusteria».
Le accuse sono state verificate da una commissione del dipartimento della giustizia. La conclusione è arrivata al termine di mesi di studio negli archivi nazionali. È un fatto senza precedenti.
Le relazioni austro-americane ne escono a pezzi. L'ambasciatore austriaco a Washington, Thomas Klestil, è stato richiamato a Vienna per «consultazioni».
La crisi è grave. Colpisce due paesi «amici», anche se non alleati. L'Austria è neutrale dalla sua ritrovata indipendenza, 27 anni fa. L'ambasciatore Klestil ha detto «siamo costernati dalla decisione americana». Ma la sua costernazione non incontra alcuna partecipazione negli Stati Uniti. I commenti sono solidali con il Governo federale.
Comprensibile — in particolare — la soddisfazione delle potentissime organizzazioni ebraiche, che già l'anno scorso, invano, cercarono di influenzare negativamente la campagna elettorale di Waldheim e che, il prossimo anno, avranno il loro peso nella campagna elettorale americana.
«Agendo come ha agito, l'amministrazione Reagan mantiene fede alle migliori tradizioni del nostro paese», ha scritto il «Washington Post», che con Reagan non è mai stato tenero.

PER LE VITTIME DELL'OLOCAUSTO

Israele, un monumento che fa discutere

C'è chi vorrebbe demolire l'opera di Yaacov Agam eretta senza autorizzazione

GERUSALEMME — Il «giorno della rimembranza dei martiri dell'olocausto e degli eroi di Israele», una delle ricorrenze più sentite in questo paese, è stato celebrato con polemiche roventi sul nuovo controverso monumento ai sei milioni di morti dell'olocausto voluti da Hitler durante la seconda guerra mondiale.
Giudicato «orribile e offensivo» da molta gente, anche influente come politici e critici d'arte, il monumento in acciaio e vetro che sputa fuoco e acqua, opera di Yaacov Agam, apparentemente eretto senza un permesso di costruzione, ha suscitato tali controversie e tali ire, che rischia davvero di essere abbattuto.
Tamar Goldschmidt, consulente artistica del sindaco di Gerusalemme Teddy Kollek, definisce la scultura «un brutto kitsch privo di qualsiasi gusto». Amos Elon, noto scrittore e giornalista israeliano, lo ha paragonato al celebre cartellone pubblicitario di sigarette in Times Square a New York. Lo stesso Elon suggerisce che gli autori «dovrebbero essere in galera», perché non hanno chiesto né ottenuto il permesso di erigerlo.
Ma Shlomo Goren, l'ex rabbino capo ashkenazita di Israele, l'uomo che ha commissionato la scultura, sostiene che le critiche vengono «da un pugno di oppositori rumorosi che lo criticano per ragioni politiche». Colto fra due fuochi è il sindaco di Gerusalemme, l'uomo che per anni si è magistralmente destreggiato fra partiti politici, fazioni religiose, scontri etnici e problemi di ogni tipo, ed è ancora il personaggio più amato della città.
È stato il sindaco a inaugurare il monumento alla presenza del primo ministro Shamir e del ministro degli esteri Peres, e cerca di calmare le acque: ma non senza precisare che i fautori dell'iniziativa devono chiedere formalmente il permesso e mettersi in regola entro una settimana.
La portavoce del sindaco precisa che da un punto di vista del gusto «non vi sono commenti». Ma ora è già una delicata questione procedurale: «Che cosa potremmo farci? dopo tutto è un momumento a sei milioni di morti: lo demoliamo semplicemente?».
Polemiche artistiche a parte, la questione può avere implicazioni politiche considerevoli, Goren è un ortodosso molto estroverso: facile che sia idolatrato o esecrato. Fu lui, rabbino capo all'epoca della guerra dei sei giorni, a farsi portare in elicottero militare sulla cima del Monte Sinai per potervi suonare il corno per la celebrazione del trionfo di Israele.
Quanto ad Agam, le sue sculture e le sue pitture murali sono in mostra a New York, Parigi, Caracas. Ma è anche famoso per un'altra scultura, anch'essa di acciaio e vetro con acqua e fuoco, nel principale centro commerciale di Tel Aviv, e anche essa piuttosto discussa.
Nel caso del monumento, l'acqua rappresenta il diluvio cui sopravvisse Noè, il fuoco è quello dell'olocausto. Il lavoro è stato pagato quasi interamente con i fondi donati da un uomo d'affari del New Yersey, Jack Burtsyn, un sopravvissuto dei campi di concentramento.
Il significato simbolico, non è un ostacolo all'abbattimento del monumento: anzi, un motivo di più, sostiene la Goldschmidt: «È talmente brutto da costituire un insulto proprio ai sei milioni di morti. Per di più, sono disposta a perdonargli il monumento di Tel Aviv, posto com'è in mezzo a un centro commerciale, ma quello di Gerusalemme, di fronte al muro del pianto, mai.

OFFERTA AGLI INDOCINESI

Oltre un miliardo di lire per ogni disperso Usa

WASHINGTON — Ogni vietnamita, laotiano o cambogiano che fuggirà dal suo paese, portandosi con sé un prigioniero di guerra americano, riceverà un milione di dollari.
Una ricompensa così vertiginosa viene offerta da un gruppo privato Usa, «The American Defense Institute».
Il regime di Hanoi nega di avere nelle proprie carceri soldati Usa catturati durante la guerra del Vietnam, ma un esponente dell'istituto — l'ex-deputato della Carolina del nord William Hendon — fa presente che, a dispetto delle smentite, negli Stati Uniti molti credono nell'esistenza di questi prigionieri: «Non sappiamo però quanti siano e perché vengono ancora detenuti».
I soldi per le ricompense sono stati promessi dagli otto membri del Congresso affiliati all'Istituto, secondo i quali non ci sarebbe difficoltà a racimolare le somme tramite pubbliche sottoscrizioni.
La ricompensa di un milione di dollari (1,3 miliardi di lire) sarà pagata al fuggiasco del Vietnam, della Cambogia o del Laos non più tardi di sette giorni dopo la consegna del prigioniero americano nelle mani di un qualunque funzionario del governo Usa.
Il prigioniero dà diritto al premio solo se il suo nome figura nella lista ufficiale dei 2417 soldati dati per dispersi nella guerra del Vietnam.
Sull'onda del film di «Rambo», numerosi gruppi di veterani di guerra hanno intensificato le critiche al Pentagono e al Dipartimento di Stato che non si darebbero abbastanza da fare per il rilascio di eventuali prigionieri americani ancora vivi in Indocina.

TERRORISMO

North nel mirino

Minacciato per il raid contro Tripoli

WASHINGTON — Il colonnello Oliver North, funzionario del consiglio per la sicurezza nazionale americano allontanato dal suo incarico in seguito alla rivelazione della fornitura di armi all'Iran e al dirottamento di fondi ai contras, è stato messo sotto protezione 24 ore su 24, per timore che il suo nome sia stato inserito in una lista di obiettivi di alcuni gruppi terroristici.
North — che gli investigatori considerano come il personaggio chiave dello scandalo Iran-contras, ma che finora si è rifiutato di parlare invocando il quinto emendamento della costituzione — ha una scorta del servizio investigativo navale (Nis) già da un paio di settimane. I pericoli che l'ufficiale correrebbe non sarebbero però da mettere in relazione con il suo ruolo nel cosiddetto «Irangate», ma con la sua partecipazione al piano di attacco messo in atto contro la Libia il 15 aprile dello scorso anno.
Sul fronte delle indagini per far luce sui molti aspetti della vicenda dell'Irangate, il «Washington Post» scrive che Israele ha chiesto l'immunità da ogni incriminazione per i suoi cittadini.
Un silenzio stampa è stato imposto sulle condizioni dell'ex direttore della Cia, William Casey, ricoverato sabato scorso in un ospedale di Long Island (New York) per una polmonite.
«Ci sono solo due possibilità: o muore o tornerà a casa». Questo è quanto era disposto a rivelare Renée Paley, portavoce del «Community hospital» di Glen Cove, dove il 74.enne Casey è giunto in condizioni gravissime.
L'ex direttore della Cia, un altro personaggio-chiave dell'«Irangate», fu ricoverato d'urgenza il 15 dicembre scorso, lo stesso giorno in cui avrebbe dovuto testimoniare davanti alla commissione parlamentare che indagava sulla vendita di armi all'Iran. Dopo tre giorni, il 18 dicembre, fu operato nell'ospedale dell'Università di Georgetown, a Washington, per l'asportazione di un tumore al cervello.
Casey, che nel 1980 guidò la campagna elettorale di Reagan, si era dimesso il 7 febbraio scorso dall'incarico alla Cia. Il suo posto era stato offerto in un primo momento al suo vice, Robert Gates, anch'egli, però, forse coinvolto nello scandalo. Ritirata la nomina di Gates, Reagan ha designato William Webster, l'attuale capo dell'Fbi, nomina che attende ora l'approvazione definitiva del senato.
La commissione del Senato che controlla iservizi di informazione intende interrogare ancora una volta, probabilmente giovedì prossimo, Webster, l'attuale capo della polizia federale americana, l'Fbi, prima di confermare la sua nomina alla guida della Cia.

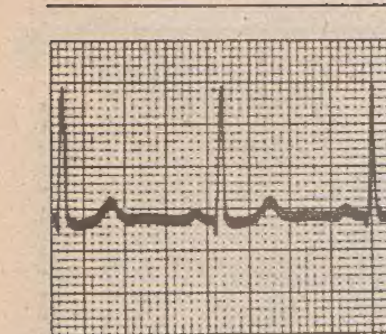
Americani insensibili al rischio nucleare

WASHINGTON — Ad un anno esatto dalla sciagura di Chernobyl, che all'1.23 del mattino del 26 aprile 1986 fece tremare il mondo, la Nrc, la commissione di controllo nucleare federale, ha voluto ribadire che negli Stati Uniti qualcosa di simile non potrebbe accadere. Il reattore nucleare di Chernobyl era di un tipo del quale i tecnici americani diffidavano comunque e il tipo di esperimento che provocò l'incidente non sarebbe mai stato autorizzato.
«Ciò non significa - dice Harold Dentron della Nrc - che non possano accadere incidenti gravissimi e che la vigilanza non debba essere rigorosissima».
La cosa più sorprendente sono i sondaggi condotti in occasione dell'anniversario di Chernobyl e che dimostrano come la sciagura e i rischi potenziali del ripetersi di qualcosa di simile in un reattore americano non abbiano toccato minimamente l'opinione pubblica. A opporsi all'energia nucleare é sempre il solito 18-20 per cento della popolazione, senza cambiamenti rispetto a otto anni fa. La cifra raddoppiò nel 1979 dopo l'incidente di Three Miles Island e da allora non è aumentata.

NEL MONDO INTEGRALISTA ISLAMICO

Il coraggio di essere «Miss Egitto»

IL CAIRO — Una Miss Egitto, eletta quasi in segreto al Cairo, sarà per la prima volta in 30 anni fra le candidate al titolo di Miss Universo, che verrà scelta a Singapore il 27 maggio prossimo. Hoda Abbud, 24 anni, un metro e 67 di altezza, cristiana di madre libanese e maggiore di quattro sorelle, sarà l'unica rappresentante, fra partecipanti di 80 paesi, del mondo arabo musulmano.
Con due diplomi, uno in danza, che pratica dall'età di quattro anni, ed uno dell'Istituto di belle arti di Alessandria, la sua città natale, la Miss egiziana, capelli neri, occhi scuri e fisico da ballerina, avrà il compito di tenere alto il prestigio dell'Egitto nel concorso. Il paese infatti, nonostante la sua decennale assenza da questi concorsi, vanta una Miss Universo, Antigone Costandia, eletta alla metà degli anni '50, ed anche una Miss Mondo, vincitrice nel 1939.
La stampa egiziana, in tempi di una crescente ondata di integralismo musulmano, non ha dato rilievo all'elezione di Hoda, pubblicando la notizia con dieci giorni di ritardo, ma il concorso, svoltosi sotto rigide misure di sicurezza in un grande albergo del Cairo, è stato ripreso in diretta da numerose reti televisive europee ed americane, accorse per l'occasione.
Nonostante i timori della madre per possibili reazioni nel Paese, soprattutto da parte dei gruppi islamici, la giovane Miss non ha paura degli integralisti, dai quali, ha detto, non ha ricevuto alcuna minaccia. Insiste invece sui numerosi messaggi di congratulazioni che le sono giunti da parenti ed amici fieri del suo successo. Anche il Rotary club locale le ha dedicato un'affollata serata d'onore.
D'altra parte Hoda Abbud, che sta attualmente preparandosi all'Accademia di belle arti di Alessandria per poter insegnare danza, è ormai abituata ai successi ed alla notorietà. Vinse infatti il suo primo concorso di bellezza all'età di tre anni, e a questa vittoria ne seguirono altre a 11 e a 14 anni. Il suo curriculum si è in seguito arricchito con i titoli di Miss Alessandria nel 1983 e di Miss Estate nel 1984.
Come le altre concorrenti, anche Miss Egitto dovrà sfilare in costume da bagno, il che non è ben visto dagli integralisti.



PREVENZIONE / PILLOLA

Una sicurezza per la donna

I vantaggi della contraccezione orale - Effetti collaterali modestissimi



Ursula Lachnit

Dal nostro inviato
Ranieri Ponis

BERLINO — Oltre 80 milioni di donne nel mondo si affidano alla contraccezione orale, ritenuto il mezzo più efficace di prevenzione nei confronti delle gravidanze non desiderate. Le italiane sono appena a quota 8% (in aumento, comunque, rispetto al 5,8% e al 7,1% dei due anni precedenti). La percentuale nel Friuli-Venezia Giulia è del 9,6, mentre il record appartiene al Trentino-Alto Adige con il 17,9%, seguito dalla Sardegna (12%), Emilia-Romagna e Liguria (10,9%); il minimo è toccato dalla Calabria (3,3%).
Per contro, in Italia si devono purtroppo registrare oltre 400 mila aborti l'anno, che si potrebbero evitare con un'intelligente opera di prevenzione, come si può già osservare in altri paesi. Non è un mistero, infatti, che la contraccezione è da preferire all'aborto, e le stesse valutazioni morali e religiose dovrebbero confermare tale assioma.
Ecco, dunque, che in questo caso si può parlare di contraccezione ormonale: come dire, di pillola. E la pillola è stata la protagonista dell'incontro che tre «big» di una grande multinazionale farmaceutica tedesca hanno avuto con gli esponenti della stampa specializzata, ospitati nell'auditorium della Müllerstrasse, nel quartiere di Wedding, a poche centinaia di metri dal famigerato muro. Lì vicino sorge ancora l'edificio nel quale si trovava la Grüne Apotheke del dott. Ernst Schering, un intraprendente farmacista della Berlino fine Ottocento.
A tu per tu con i giornalisti, un italiano trapiantato nella Germania federale, il dott. Giuseppe Vita, nativo di Agrigento, che dal prossimo luglio entrerà nel comitato di presidenza della multinazionale tedesca quale responsabile a livello mondiale della divisione farmaceutica; la dottoressa Ursula Lachnit, specialista in ginecologia e direttrice del dipartimento di ricerche cliniche dell'industria farmaceutica; il prof. Günter Stock, direttore dell'Istituto di farmacologia; moderatore dell'incontro il dott. Giampaolo Frascati (Milano).
È trascorso ormai oltre un quarto di secolo da quando furono lanciati in Europa i preparati antiovulatori estro-progestinici per la contraccezione; e la sicurezza della pillola non è ancora stata

La trifasica mima il ciclo naturale e contiene una dose molto bassa di ormoni

raggiunta da nessun altro metodo reversibile di prevenzione del concepimento. E anche nel prossimo futuro non si profila alcuna variazione in proposito. Nelle statistiche internazionali viene indicato per la pillola un tasso di insuccessi pari a 0,12-0,34 gravidanze; bisogna però tenere in considerazione che rientrano in questi calcoli anche gli errori di assunzione.
L'effetto sicuro e il tasso molto modesto di effetti collaterali dei contraccettivi orali a basso dosaggio oggi in uso spiegano anzitutto il loro elevato tasso di accettazione in tutti i paesi europei; oltre il 30% delle donne di età fra i 15 e i 45 anni ne fanno uso nella Germania federale, e nei Paesi bassi addirittura più del 40%. Questi preparati ottemperano inoltre anche ad alcune altre esigenze poste dai contraccettivi moderni.
Molte credenze sono tuttora ancorate ai fattori di rischio: in proposito è stato ribadito che tali ricerche risalgono a una decina d'anni fa, sì da non fare più testo. Gli stessi cardiologi — si è affermato — stanno rivedendo le loro posizioni (un dato negativo è offerto però dalle donne che continuano a fumare). Si è ammesso comunque che gli epatomi (tumori al fegato) possono essere influenzati dalla pillola, nei limiti però di un caso su 80-100 mila donne dopo anni di utlizzazione.
I vantaggi, per contro, sono ben maggiori. Nelle donne che usano la pillola si riduce il rischio relativo alle seguenti affezioni, in confronto a quelle che la pillola invece non assumono: episodi infiammatori addominali; gravidanze extrauterine; carcinoma endometriale; carcinoma ovarico; affezioni benigne del seno; artrite reumatoide; diverse turbe mestruali, compresa l'anemia sideropenica.
Dal tempo della pillola di Pincus (un'autentica rivoluzione nel settore), la ricerca si sforza di migliorarne la tollerabilità e il controllo del ciclo, ma soprattutto a ridurne l'influsso sui parametri del sistema emostatico, del ricambio e di alcune regolazioni endocrine, per renderla in tal modo più sicura anche sotto il profilo medico.
Questi miglioramenti sono stati conseguiti mediante riduzione del dosaggio, introduzione di progestinici più recenti e più efficaci con la modifica del rapporto estrogeno-progestinico nei diversi preparati, e soprattutto anche con lo sviluppo dei preparati a fasi. Ecco, dunque, che alla monofasica e alla bifasica è seguita la pillola trifasica, ancor meglio adeguata alle condizioni fisiologiche (6+5+10 confetti).
Come nel ciclo normale, venne suddivisa la fase follicolare in una fase «postmestruale» di 6 giorni e in una «periovulatoria» di 5 giorni. In quest'ultima, sono state aumentate alla metà del ciclo sia la dose di estrogeno che quella di progestinico. Nella cosiddetta fase «luteinica» è stata nuovamente ridotta la dose di estrogeno mentre quella di progestinico ha avuto un sensibile aumento per 10 giorni. E si è dimostrato che è stato quasi conseguito l'obiettivo di creare un contraccettivo il più possibile neutro nei confronti del metabolismo stesso. Si è giunti così alla constatazione che il preparato trifasico, che contiene in assoluto la quantità di ormoni steroidei attualmente più bassa, offre una protezione sicura nei confronti della gravidanza.

Ora, nei laboratori di Berlino-Wedding, è stato sintetizzato un nuovo progestinico fortemente attivo. La sperimentazione clinica dei nuovi preparati a bassissimo dosaggio ha dato risultati tanto positivi da far ritenere che il futuro della contraccezione possa essere basato proprio su di essi.

Un'ultima considerazione: aumentando di solo il 3% l'uso della pillola, in Italia si avrebbero, ogni anno, 100 mila aborti in meno. C'è veramente da riflettere.

MORBO

Alzheimer cromosoma

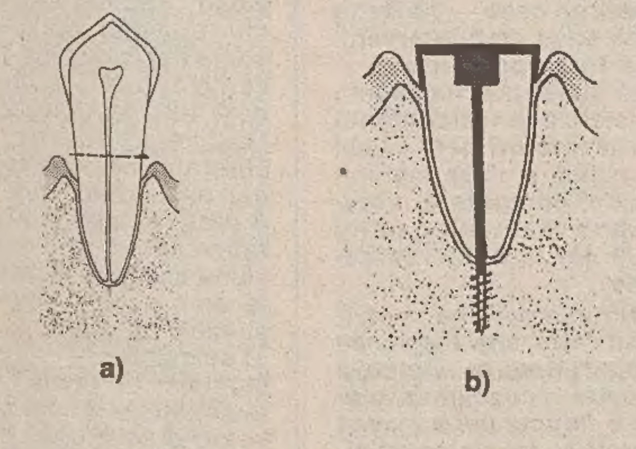
**ROMA — È localizzato nel cromosoma il morbo di Alzheimer, che colpisce anche in fase precoce, dai 40 anni, e che non va quindi sempre identificato con la demenza senile, che è dell'età più avanzata.
La conferma è venuta nel corso di una conferenza stampa tra l'Italia e gli Stati Uniti, via satellite, tenuta nell'ambasciata americana a Roma. Al di là dell'Oceano c'era il prof. Ronald J. Polinsky, un ricercatore psichiatra, che ha coordinato uno studio di 21 specialisti.
La scoperta che il morbo di Alzheimer è localizzato nel cromosoma consentirà di individuare qual è il gene che lo determina. Per ora questa scoperta è di enorme interesse scientifico, ma non può tradursi subito in grandi risultati pratici. La malattia — è stato rilevato — è causata anche dallo stress. A questo fattore sembrano dare maggiore importanza gli americani. Gli italiani mettono l'accento sui fattori esogeni e tossici, non ancora conosciuti e che si possono supporre in una maggiore fragilità dell'organismo.**

BOCCA / APPOGGIO

L'implantologia risolve

Con la transfissazione si conservano gli ultimi denti di sostegno

Evitare la protesi totale: ecco un obiettivo che si può raggiungere con l'uso delle protesi magnetiche su appoggio dentario (vedi mio articolo su «Il Piccolo» del 22 aprile). Però se i pochi denti rimasti sono mobili, cosa resta da fare? Non è una domanda da poco, poiché dobbiamo considerare che l'invecchiamento della dentatura umana (tralasciando i processi patologici, come carie e malattia paradontale) avviene comunque in seguito a fisiologici processi di riassorbimento delle ossa.
Oggi esiste nella nostra società un allungamento della vita umana, senz'altro positivo, ma che porta con sé un aumento dei problemi legati all'età, che l'attuale medicina non può più affrontare con strumenti di epoche precedenti. Il medico dentista sa che una valida riabilitazione protesica nei suoi pazienti della terza età è importante non solo per la loro salute fisica, ma anche sul piano psicologico, e quindi cerca tutti i sistemi per evitare a questi pazienti i problemi legati ad una protesi totale tradizionale.
Ora, se nell'arcata inferiore sono rimasti pochi denti residui con una corona troppo lunga e una radice corta (s questo a causa di una recessione gengivale e di un riassorbimento dell'osso alveolare, fisiologici), questi elementi mobili possono ancora essere utilizzati come denti pilastro, usando il metodo d'impianto della transfissazione.



a) sfavorevole rapporto corona-radice: mobilità
b) elemento ridotto e munito di vite transfissa: consolidamento.

Attraverso il canale radicolare del dente si introduce una vite o un perno nell'osso mandibolare sub-apicale, per allungare una radice corta o per consolidare una radice mobile. Questo particolare tipo di impianto endodontico sub-apicale è un impianto chiuso, in cui una perfetta chiusura gengivale (dovuta ad un parodonto intatto, anche se ridotto) impedisce l'accesso di saliva, batteri e detriti alimentari nelle ossa alveolari e subapicali. In questo modo si potranno avere risultati validi e duraturi.
La transfissazione è un metodo normalmente bene accetto per conservare gli ultimi denti di sostegno in un'arcata, e fornisce un contributo valido per una terapia protesica avanzata.

(Luciana Alessio Bean, medico chirurgo dentista)

VALIUM

Insonnia tenace

**WASHINGTON — Oltre nove milioni di americani fanno abitualmente ricorso al Valium per curare l'insonnia. È quanto risulta da un'inchiesta condotta dalla «Fda», la Food and Drug Administration», l'agenzia federale Usa preposta al controllo dei farmaci e degli alimenti.
Diffusissimo negli Stati Uniti fino agli anni Settanta, il Valium aveva registrato un crollo di vendite sul mercato statunitense nell'80. «Adesso, per ragioni non ancora individuate — ha detto John Doorley, dirigente della casa farmaceutica che lo ha sintetizzato nel 1963 — sembra essere nuovamente di moda». Il suo nome chimico è il Diazepam, una sostanza che fa parte di un gruppo di farmaci conosciuti come benzodiazepine.**

PRIMAVERA / DISTURBI

Menta, erba principe

Il giallo paglierino è il colore più distensivo
Fare del moto, seguire una certa dieta

ROMA — La primavera, dicono gli internisti, è la stagione che più delle altre crea vari disturbi di carattere psicosomatico. Nei bambini questi fenomeni sono più evidenti. Orticarie, digestioni difficili, nervosismo e senso di stanchezza sono quei fastidi ricorrenti in ogni primavera, Quest'anno poi il tempo sembra particolarmente variabile e i disturbi si stanno manifestando con più evidenza.
Nessuna preoccupazione però. Basta solo fare del movimento. I ragazzi pratichino sport, gli adulti e soprattutto le persone anziane seguano una certa dieta. Sbalzi di temperatura possono causare brevi diarree, infreddature e quindi possibili raffreddori, o stanchezze ricorrenti. Tutto passerà con l'inizio dell'estate. Ecco alcuni consigli: tisane a base di menta, vestiti con prevalenti colori gialli e musica classica ascoltata sia al mattino sia alla sera. Non dovranno mancare le passeggiate. Sono i rimedi questi ai quali potremmo ricorrere per non essere «vittime» dei disturbi meteoropatici, legati per la maggior parte dei casi al nostro sistema nervoso.
Il prof. Mario Restelli, dell'Istituto di psicologia clinica dell'università «La Sapienza» di Roma, sottolinea per esempio che questi disturbi dipendono direttamente dal sistema neurovegetativo che è responsabile del nostro umore, influenzando il comportamento durante l'intera giornata.
E lo psicologo aggiunge che molti studi in questa direzione hanno ormai ampiamente dimostrato che il colore giallo paglierino risulta essere più distensivo di altri colori, come il verde, il rosso o il celeste che pure si usano in primavera.
Ecco infine il parere del dott. Sergio Risoldi, farmacista ed erborista: «È la menta l'erba principale della primavera. Tisane a base di "menta piperita" e "menta romana" entrambe facilmente reperibili in erboristeria, aiutano la circolazione del sangue, depurano il nostro organismo. La menta contiene soprattutto un principio attivo chiamato "tannino", e rappresenta un discreto corroborante per il nostro organismo».

(Piero Longardi)

■

TUMORI. Gli effetti dannosi del fumo sul feto in accrescimento sono ribaditi dai risultati di una ricerca statistica sui cancri infantili. È stato riscontrato un rischio di cancro più elevato del 50% nel gruppo dei bambini le cui madri avevano fumato intensamente durante la gravidanza. Il rischio è apparso raddoppiato per i linfomi non-Hodgkin, per la leucemia linfoblastica e per i tumori di Wilms.

RICERCA

Chirurgia: computer

*NAPOLI — Il computer entra in chirurgia come metodo di ricerca e di studio. Il suo impiego viene reso indispensabile dalla necessità di attuare studi clinici controllati condotti in maniera accentratrice per una maggiore attendibilità di dati legati alla «legge dei grandi numeri».
Se ne parlerà nel corso del quarto corso di aggiornamento.
Il corso, sul tema «studi controllati, informatica clinica: esperienze, risultati, nuove prospettive», nasce dalla necessità di «far conoscere — è detto in una nota dei promotori — una metodologia di ricerca e sperimentazione che, pur adottata in altri paesi, in Italia è ancora episodica e non ben raccordata», quella cioè dell'applicazione dei computers alla pratica chirurgica.*

PEDIATRIA

Vaccinarsi? Ma certo!

**SANGEMINI — «Sì» alle vaccinazioni: questo il messaggio scaturito dal dibattito degli esperti riuniti a Sangemini durante il seminario di aggiornamento e informazione per i pediatri organizzato dal «Centro studi Sangemini».
È stato infatti rilevato che se è vero che nei paesi in via di sviluppo ogni minuto muoiono dieci bambini e altri dieci restano in qualche modo invalidi perché non vaccinati, anche nei paesi industrializzati come il nostro si paga un alto prezzo a malattie infettive quali il morbillo, la rosolia, la parotite, la pertosse, l'epatite, se non in termini di vite umane, almeno in termini di sofferenza per il malato, di possibili handicap fisici, psichici e sensoriali che da queste malattie possano derivare con tutte le conseguenze negative sia sul piano individuale che familiare e sociale, dalla scuola al lavoro, alla non produttività.
Vi sono vaccinazioni — hanno osservato gli esperti — che potrebbero essere affrontate anche dall'adulto in determinate situazioni con un vaccino tipo Salk e nello stesso modo può essere affrontata anche la vaccinazione del bambino sieropositivo per virus dell'Aids.
Altro tema dibattuto è stato la crescita e la pubertà. La crescita in altezza dipende da molti fenomeni: determinante rimane l'altezza media dei genitori.**

AIDS / PREDIZIONE

Pollice verso sugli antibiotici

L'uso eccessivo può distruggere il sistema immunitario: da qui nuove malattie

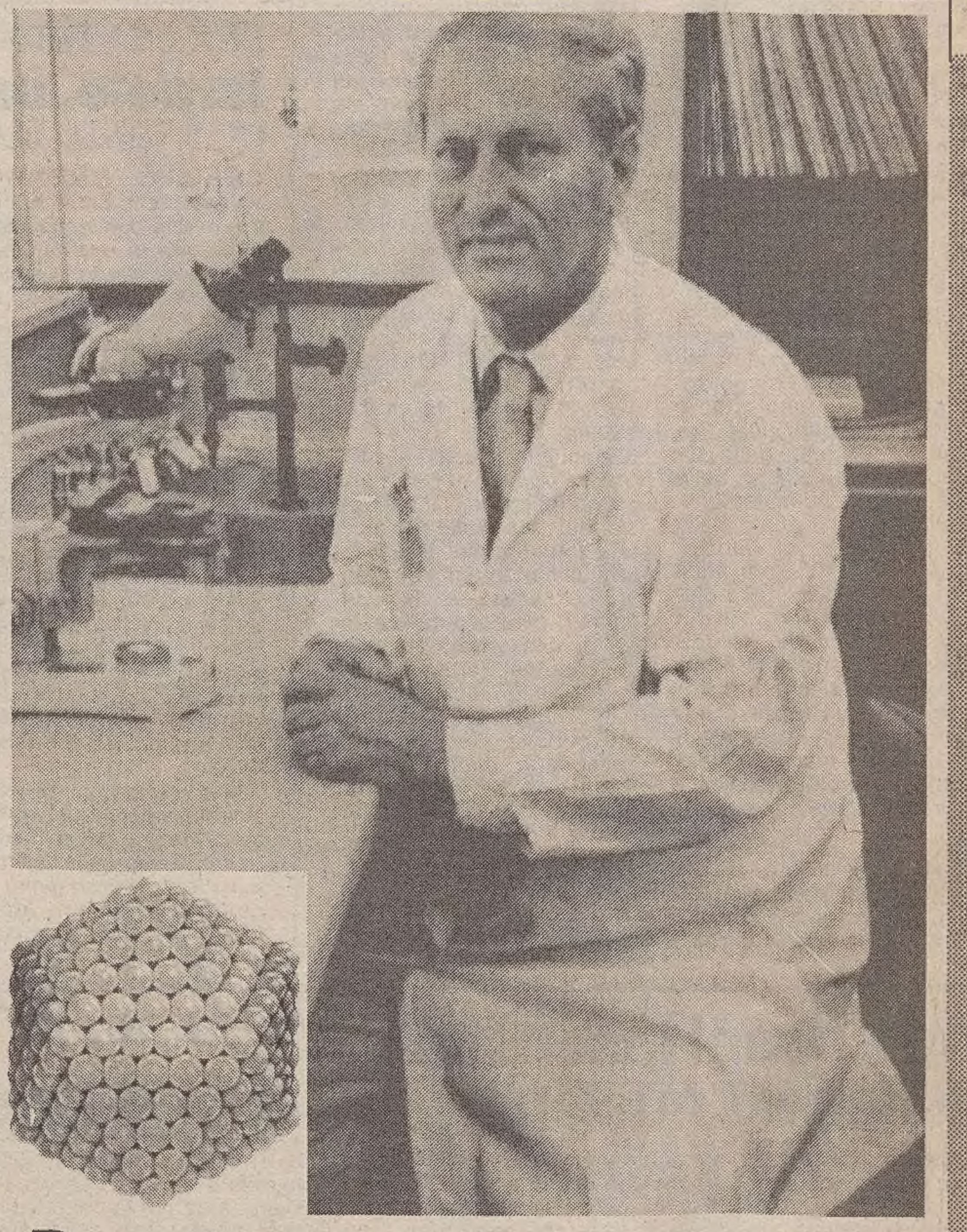
ATENE — George Vithoulkas, un greco che è un'autorità nel campo omeopatico, ha dichiarato che nel 1974 aveva avvertito un gruppo di medici ad Atene che l'uso eccessivo di antibiotici poteva distruggere il sistema immunitario del corpo e consentire lo sviluppo di nuove malattie. «Sfortunatamente — egli ha sottolineato — quella predizione si è ora rivelata vera e abbiamo una malattia chiamata Aids».
Egli ha sviluppato la sua teoria dopo 27 anni di studio e di pratica dell'omeopatia, che cerca di curare la gente somministrando minute dosi di farmaci che produrrebbero sintomi simili a quelli prodotti dalla malattia da trattare. «Tutti i forti antibiotici, somministrati ripetutamente e ad alte dosi, specialmente quelli che hanno un diretto impatto sul sistema immunitario, possono far sì che l'organismo si trovi in uno stato adatto a sviluppare l'Aids», ha detto Vithoulkas.
Egli sostiene che l'organismo umano può tollerare piccoli quantitativi di farmaci e ristabilire automaticamente il suo equilibrio grazie a una naturale capacità di adattamento. «Ma esistono oggi pochissimi organismi che possono tollerare lunghe e ripetute somministrazioni di tali farmaci forti senza disastrose conseguenze», ha aggiunto.
«Il problema è che una volta compromessi i sistemi immunitari dei genitori il bambino che nascerà da essi corre un rischio molto alto di sviluppare il virus... Ecco perché noi vediamo sempre più casi di bambini che sviluppano la malattia», ha precisato Vithoulkas.
Secondo lui, il fatto dell'alta incidenza dell'Aids a Haiti può essere spiegato in quanto un rilevante numero di omosessuali vi si recano da New York, attratti dalla prospettiva di trovarsi dei partner facilmente disponibili e a buon mercato. La sua teoria consiste nel fatto che l'alto numero di casi di Aids tra omosessuali ed eterosessuali promiscui si può spiegare in quanto essi soffrono frequentemente di malattie veneree e usano, per curarsi, dosi alte e frequenti di antibiotici.
Lo stesso si può dire per quanto concerne alcuni paesi africani, dove i casi di Aids sono numerosi e dove negli ultimi 10 o 15 anni si sono avute epidemie senza precedenti di sifilide e di gonorrea.
Vithoulkas sostiene che non soltanto l'Aids, ma anche il cancro, la sclerosi multipla e malattie neuromuscolari a carattere degenerativo possono essere scatenate principalmente dall'eccessivo uso di forti antibiotici. «Il problema è che molte volte i farmaci che usiamo sono così insidiosi che quando alla fine ci accorgiamo dei loro effetti collaterali a lungo termine è di solito troppo tardi», ha sottolineato.
Il medico greco afferma anche di aver accertato gli effetti negativi degli antibiotici curando negli ultimi 27 anni più di 150 mila pazienti nella sua clinica di Atene.
Un membro dell'Associazione medica greca, il dottor Nikitas Kaklamanis, ha dichiarato da parte sua di essere al corrente della teoria relativa a un uso eccessivo di antibiotici, ma ha aggiunto che le conclusioni a cui è giunto Vithoulkas dovrebbero essere esaminate prima che l'Associazione possa commentarle.
Vithoulkas tiene regolari seminari ad Atene, a cui partecipano esperti in omeopatia.
Da Washington si apprende intanto che il contagio dell'Aids tra gli eterosessuali americani potrebbe essere alla vigilia di «una fase esplosiva» simile a quella avvenuta tra gli omosessuali agli inizi degli anni Ottanta. Lo ha affermato la massima autorità medica Usa, il «Surgeon General» Everett Koop, precisando che se la previsione verrà confermata dai prossimi rilevamenti statistici, allora «per gli americani saranno guai».
Nel corso di un incontro con i giornalisti del «Washington Post», Koop ha espresso la speranza che i recenti sforzi tesi a educare il pubblico su come evitare il contagio servano quantomeno a rallentare l'andamento epidemico.
Koop ha espresso la convinzione che il numero degli americani contagiati dal virus che causa la sindrome da immunodeficienza acquisita è probabilmente «molto più alto» delle stime fornite nel 1986 dagli epidemiologi dei servizi sanitari pubblici, secondo i quali il numero dei cosiddetti «portatori sani» sarebbe pari a un milione e mezzo di individui.
Tale timore, ha detto Koop, è confermato anzitutto dalla constatazione che le proporzioni tra uomini e donne vittime del contagio stanno diventando quasi uguali in alcune regioni del paese. Fatto questo che appunto conferma l'aumentata velocità di diffusione del virus tra gli eterosessuali.
Infine viene reso noto che una nuova cura contro i sintomi dell'Aids si sperimenta in Inghilterra. Non può salvare la vita del paziente ma riduce le sue sofferenze attenuando alcuni degli effetti della malattia, come la perdita di peso, e migliora le difese del sistema immunitario dell'organismo attaccato dal virus.

AIDS / INDIVIDUAZIONE

Ecco ora il nuovo test precoce

È già in vendita in Italia - Sperimentazione positiva

*ROMA — Un nuovo test di «seconda generazione» che accerta la presenza del virus dell'Aids una-due settimane prima dei test tradizionali (circa un mese dopo l'infezione) è stato presentato a Roma da una società farmaceutica nell'ambito del convegno «Biotech-Ria '87» organizzato dalla Fondazione Lorenzini.
Secondo i dati forniti da Jan Mous dei lavoratori di ricerca della società, il test riduce notevolmente anche la percentuale di «falsi positivi» rilevata dai test di «prima generazione» come il diffuso «Elisa». Il nuovo test, chiamato «Hiv-Eia» è già in vendita in Italia. È stato sperimentato a Basilea, a Ginevra e all'Istituto di malattie infettive dell'Università di Pavia su un totale di 3.983 campioni di sangue infetto. In particolare, a Pavia sono stati esaminati 307 campioni di sangue, di cui 152 provenienti da abitanti dell'Uganda, la regione africana dove si registra un'alta diffusione del virus. Su questi campioni il test non ha rilevato alcun «falso positivo» e solo due «falsi negativi».
A differenza dei testi di «prima generazione» il «Hiv-Eia» si basa sul riconoscimento di altri segnali dell'infezione, cioè di un tipo di proteine che compaiono sulla membrana del virus in anticipo rispetto a quelli rilevabili dagli altri test. Inoltre, mentre i test tradizionali impiegano tutto il virus dell'Aids attenuato o ucciso, il nuovo test impiega solo alcune molecole del virus riprodotte da un batterio attraverso la tecnica del «Dna ricombinante».
Le prospettive delle terapie sperimentali contro l'Aids sono state poi delineate da Jean-Claude Chermann, direttore del servizio di oncologia virale dell'Istituto Pasteur di Parigi, che con il collega Luc Montagner conduce le ricerche più avanzate in Francia sulla malattia. Chermann ha affermato che le sperimentazioni con la sostanza denominata «Azt» (Azidotimidina) «sembrano migliorare nella maggior parte dei casi il quadro clinico del malato, che in alcune occasioni riprende anche peso. Tuttavia la sostanza non riesce a bloccare la riproduzione del virus nell'organismo. Da sola, quindi, non è sufficiente».
Il gruppo di Chermann all'Istituto Pasteur sta così continuando la sperimentazione di un'altra sostanza, chiamata «Hpa 23», la cui azione è invece rivolta a bloccare la proliferazione del virus.*



Preoccupante scoperta

**Il dott. Walter Bekker, capo del dipartimento biologico dell'Università di Stellenbosch, al quale si attribuisce la scoperta di un nuovo virus herpes che dovrebbe avere gli stessi effetti del virus Aids.
L'erpete attualmente noto si identifica nell'infiammazione della pelle, accompagnata da formazione di gruppi di piccole vescicole. Ne sono responsabili due virus che danno origine a distinte forme morbose: l'herpes simplex e l'herpes zoster (quest'ultima è detta anche «fuoco di S. Antonio»). Nel riquadro (l'illustrazione è ripresa dall'Enciclopedia medica di Selezione) è visibile lo schema ingrandito di un virus di cui si possono osservare la forma geometrica e le sub-unità che lo costituiscono.**